

The background of the cover is a photograph of the church of Santa Maria di Barsento, a white stone building with a bell tower, situated on a hill. The foreground is a lush green field with some trees and a stone wall.

Amedea Gigliola de Pinto  
Francesco Giacobelli

# **La chiesa di Santa Maria di Barsento ed il suo sito**

GLI STUDI, LE OPERE DI RESTAURO E GLI  
INTERVENTI DI INDAGINE ARCHEOLOGICA

Amedea Gigliola de Pinto  
Francesco Giacobelli

# **La chiesa di Santa Maria di Barsento ed il suo sito**

GLI STUDI, LE OPERE DI RESTAURO E GLI  
INTERVENTI DI INDAGINE ARCHEOLOGICA

Edizione digitale 2018



## INTRODUZIONE

Arrivare nel luogo dove è sita la Chiesa di S. Maria di Barsento dà, già di per sé, una sensazione di pacatezza interiore. Tutto è composto, magicamente semplice, ma allo stesso tempo complesso per quella certezza di vissuto, che tutto, dalle pietre alla vegetazione suggerisce.

Ci si arriva da Noci percorrendo la via vecchia che conduce a Fasano e si trova il piccolo edificio dopo una curva, quasi defilato rispetto al percorso stradale.

Si rivela timidamente mostrando il fianco laterale, ma si intuisce subito che la sua presenza è una testimonianza importante per tutto quello che può raccontare come partecipe e testimone di una storia secolare.

I suoi muri bianchi risplendono nelle giornate di sole e riflettono intorno una luce aggiuntiva, ma è nelle fredde giornate invernali che diventa ancora più sconvolgente la bellezza della sua semplice architettura.

Il livido biancore dei suoi muri quasi si confonde con i muretti a secco in pietra che delimitano la strada di accesso ed i terreni circostanti. Il grigio delle sue coperture si confonde con i muschi e i licheni che invadono le pietre secolari.

Sembra impossibile che la piccola chiesa si possa essere trasformata nei secoli a secondo delle vicende umane che si sono succedute nei suoi dintorni, eppure le sue pietre raccontano; la sua evoluzione strutturale è lo specchio di quella plurisecolare ed interrotta frequentazione degli abitanti del luogo, conclusasi sul finire del Medioevo.

E' quella piccola costruzione che dà una forte identità ai territori di Noci, Putignano e Castellana. La vegetazione che la circonda è ancora poco compromessa e, prepotentemente, copre il terreno da cui ancora affiorano i resti di antiche costruzioni e i tracciati delle vecchie vie di percorrenza.

Oggi la chiesetta vive momenti di vita ordinaria, in occasione di qualche festività o di celebrazioni matrimoniali. In realtà meriterebbe molto di più. Con il suo intorno naturale dovrebbe costituire un luogo dove la sua specificità di documento storico venga esaltato dalla creazione di un parco che la stessa Regione Puglia dal 1997<sup>1</sup> prevedeva. Una campagna sistematica di scavi archeologici e l'eventuale conservazione dei reperti in un piccolo museo da allestire nella piccola *masseria* adiacente (sempre che ci sia la volontà delle istituzioni di farlo) sarebbe sicuramente una operazione meritoria.

La Chiesa di Barsento i cui lavori di restauro da noi progettati e diretti si sono

conclusi nel 2008, sembrava che all'inizio fosse bisognevole di semplici opere di manutenzione straordinaria, quali il restauro delle coperture ed il risanamento delle murature dalle infiltrazioni dall'umidità, ma così non è stato. Man mano che i lavori procedevano, ogni giorno rivelava qualcosa di sé, quasi a voler richiamare l'attenzione sulle cose nascoste che per lungo tempo ha tenuto occultate.

Il fascino della scoperta ha spinto a chiedere sempre di più a quel luogo. Già durante i lavori di rilievo degli anni 80<sup>2</sup> del secolo scorso, alcuni saggi nel pavimento avevano rivelato delle preesistenze di cui la campagna di scavi successiva, effettuata dalla Soprintendenza archeologica<sup>3</sup>, aveva tenuto conto. Anche quella volta la chiesa aveva dato poco di sé.

Tuttavia i piccoli saggi nella pavimentazione avevano resa certa l'esistenza di una sovrapposizione pavimentale che meritava indagini più approfondite.

Lo stesso esame delle cortine murarie absidali, sia esterne che interne, facevano supporre svariati crolli e riedificazioni succedutisi nei secoli dovuti a vicende sicuramente traumatiche.

Solo dopo l'ultimazione dei lavori che si sono conclusi nella primavera del 2008<sup>4</sup>, lo studio sulla genesi della Chiesa è risultato più chiaro, poiché basato su dati scientifici e cronologici che rendono giustizia alle presunte certezze tramandate dalla tradizione popolare.

Lo studio condotto ha tenuto conto di documenti di archivio certi, e della lettura dei segni che ancora oggi emergono nitidi dal territorio circostante e dalla stessa struttura architettonica.

Comprendere la genesi di Barsento significa *ascoltare* la storia del luogo, scrutando con attenzione le pietre che emergono dal terreno e seguire le linee che sono indelebilmente segnate sulle superfici esterne dei suoi muri. Prepotenti non sfuggono ad un occhio allenato le varie fasi della costruzione in elevato attraverso le tracce delle coperture che i vari strati di calce non sono riusciti ad annullare del tutto.

---

2 - Nel 1989 l'equipe dei tecnici era formata dagli arch.tti A.de Pinto, F. Giacobelli, G. Montanaro e dall'ing. S. Ceo

3 - La prima campagna di scavi fu effettuata nel 1997; ad essa seguì quella del 2007.

4 - Nel 2008 l'equipe era formata dagli arch.tti A. de Pinto e F. Giacobelli e dall'ing. S. Ceo



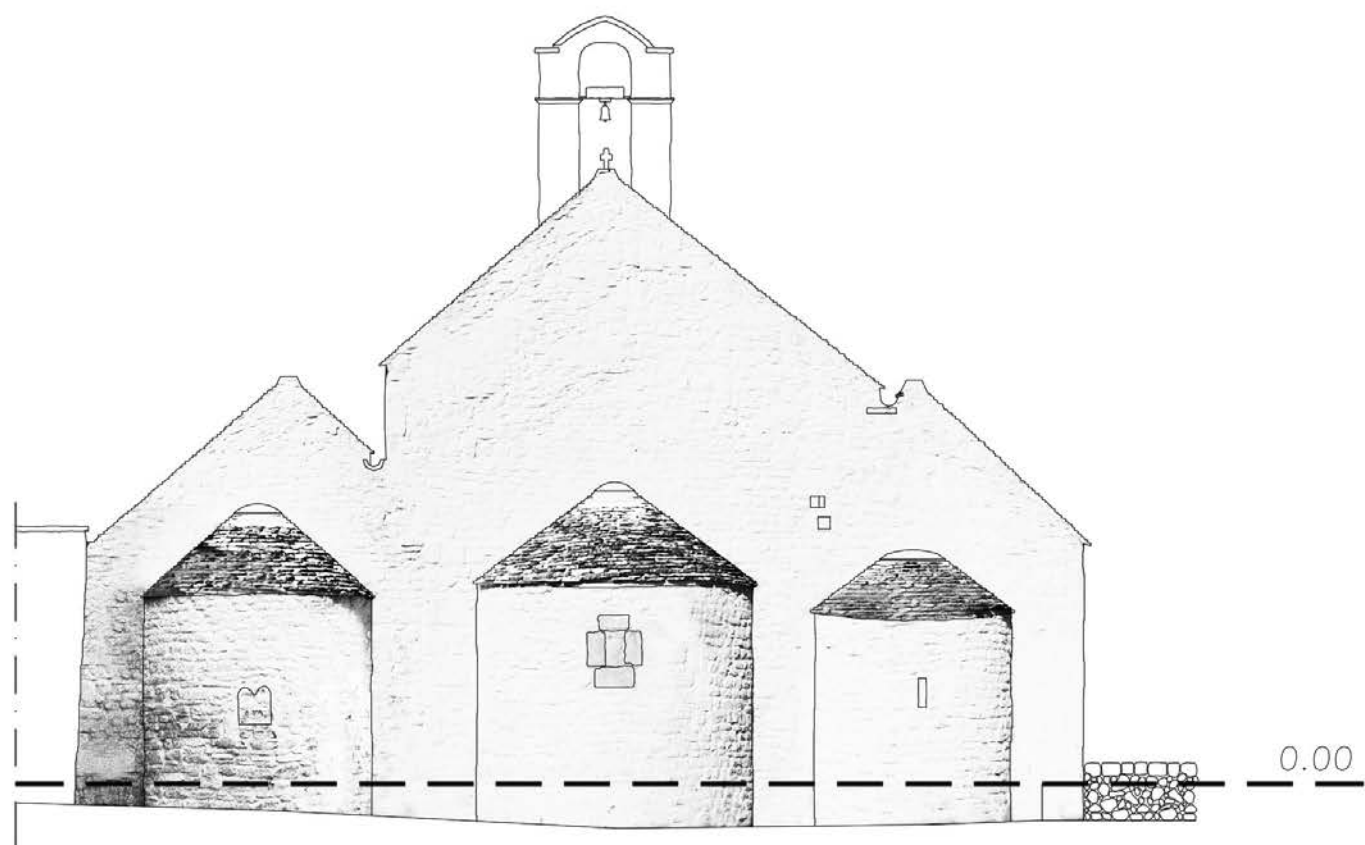
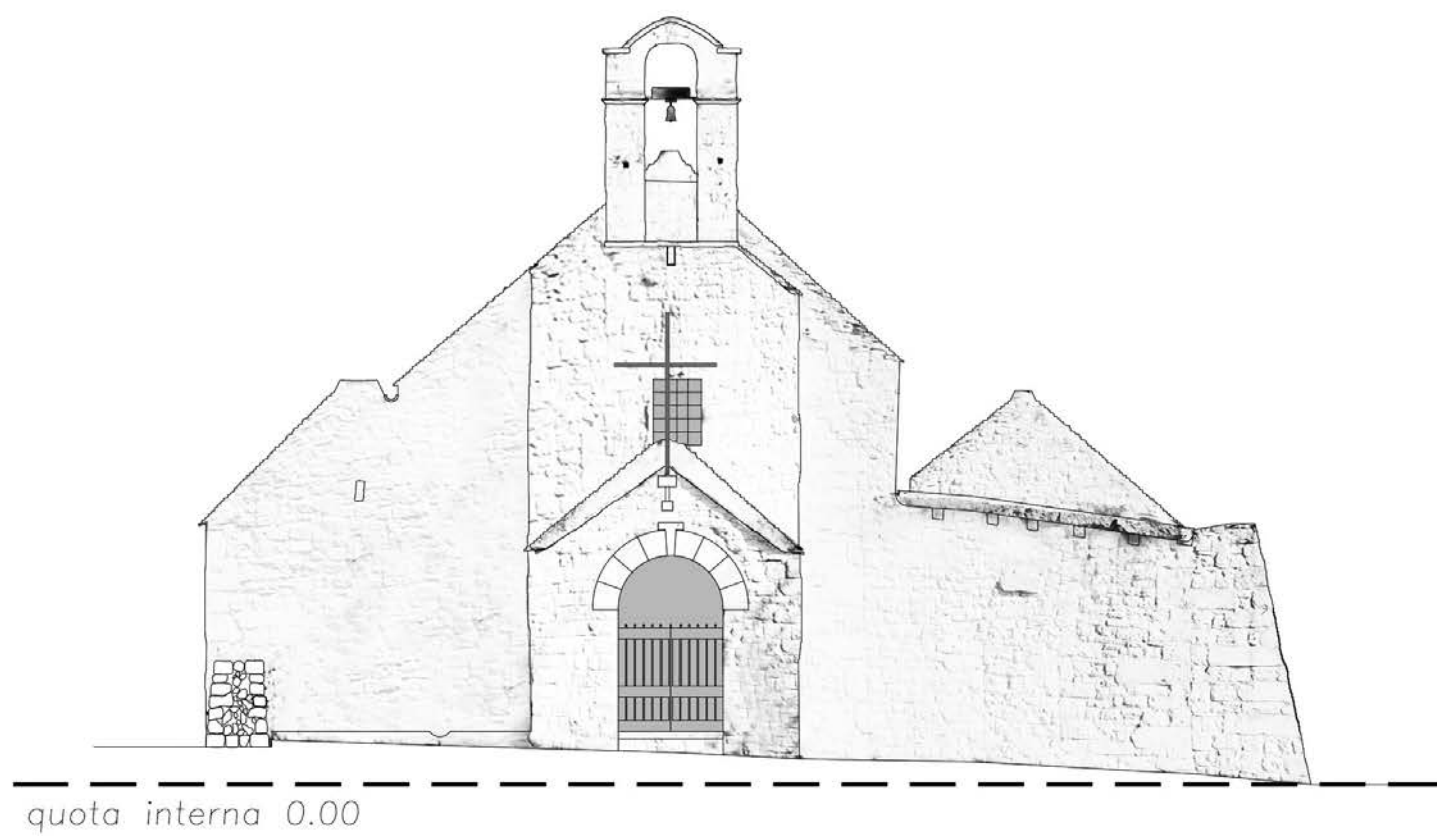


***Santa Maria di Barsento***

Guardare dall'alto il territorio attraverso foto scattate a volo d'uccello, aiuta a capire l'assetto antico dello stesso e tutto contribuisce a ricostruire la storia al di là di quelle poche date certe che noi abbiamo.

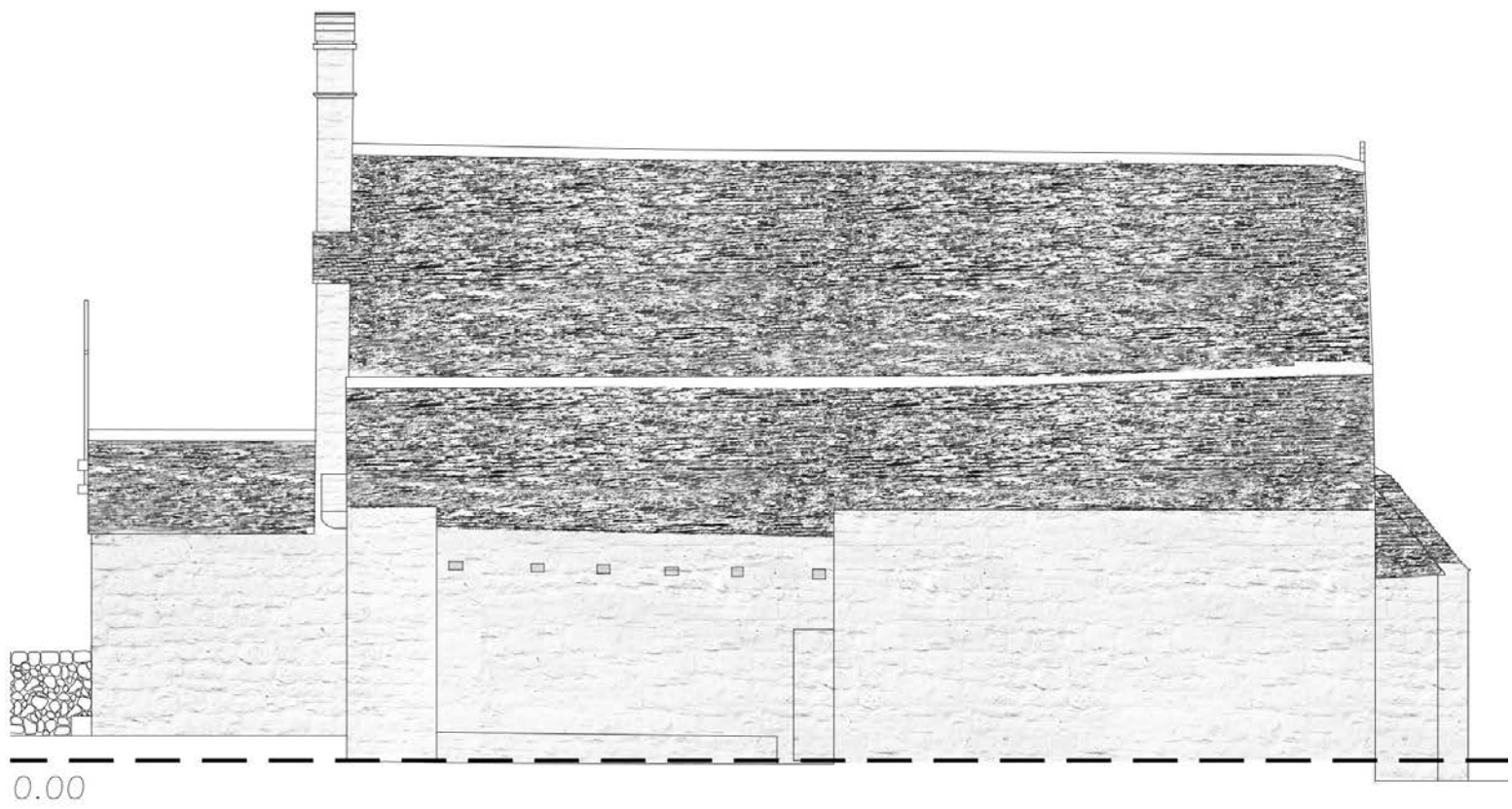
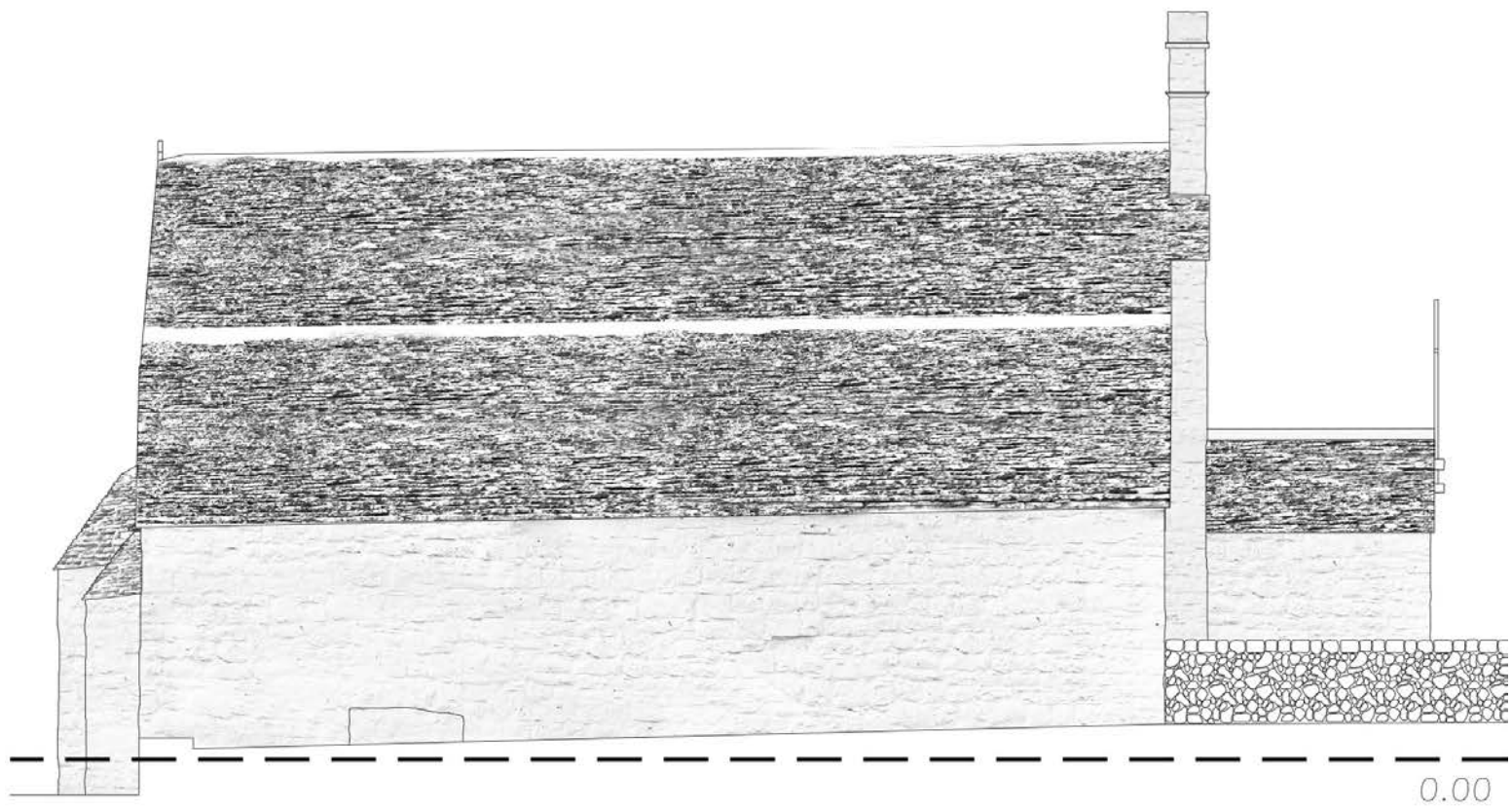
La Chiesa di Santa Maria di Barsento, di dimensioni modeste, presenta pianta basilicale a tre navate, terminante con tre piccole absidi a quarto di sfera, coperte da piccoli tetti semiconici, di cui la più grande, è posizionata al centro, al termine della navata principale.





***Rilievo. Prospetti trasversali***

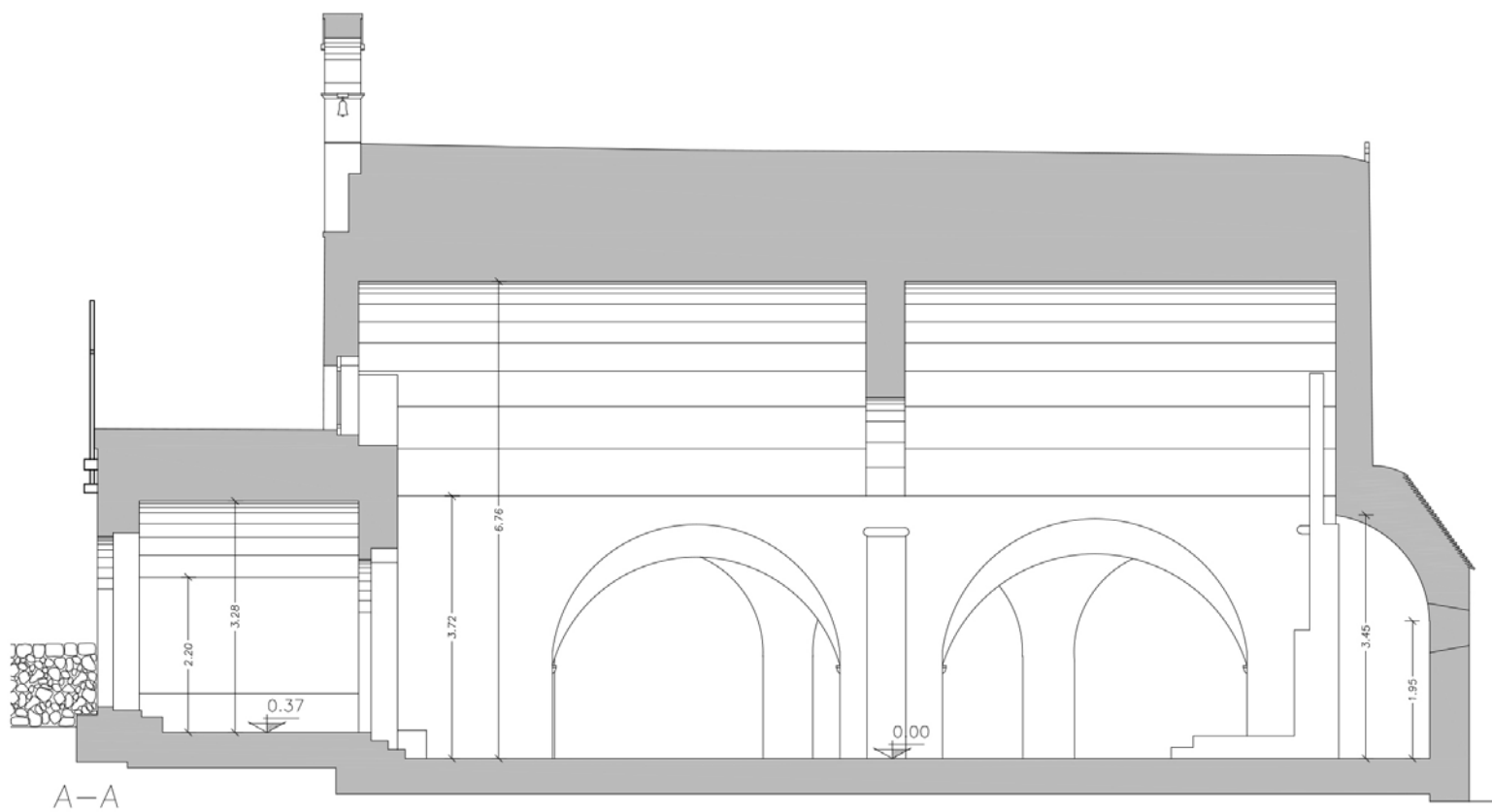
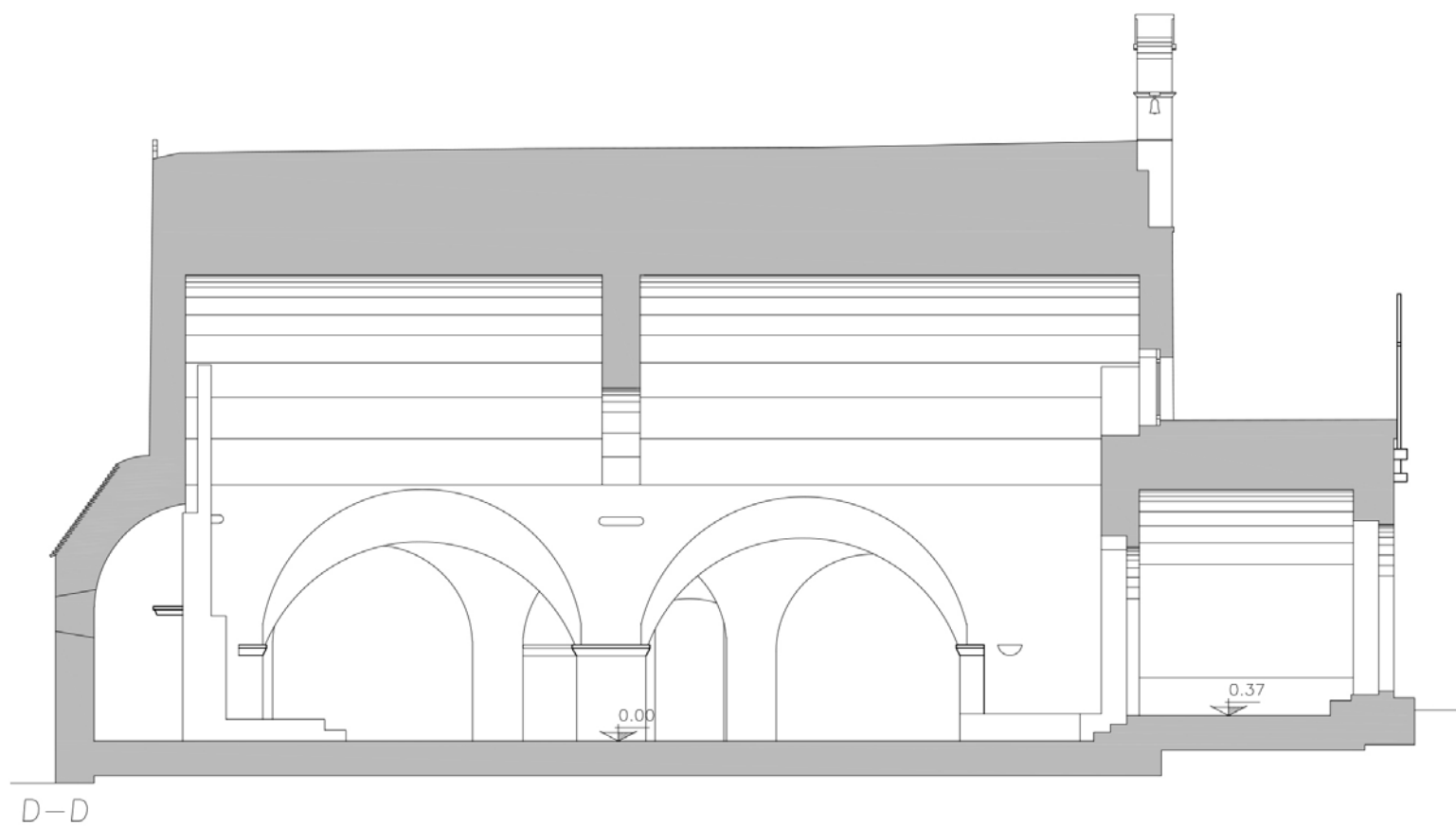




*Rilievo. Prospetti longitudinali*



***Rilevo. Sezioni trasversali***



***Rilievo. Sezioni longitudinali***



Le volte a botte di diversa altezza delle navate sono protette all'intradosso da tetti a doppia falda inclinata rivestiti di *chiancarelle*.

Sul fronte, un piccolo avancorpo (pseudo protiro) introduce nella navata principale, attraverso una porta ad *arco lunato* che originariamente era accompagnata da altre due posizionate lateralmente, che introducevano nelle navatelle laterali.



***Vedute dell'porte di accesso alle navate laterali dopo il restauro del 2008***

Quella a destra, murata, conserva ancora dalla parte interna l'architrave in legno di antica fattura, venuto alla luce durante i lavori di restauro conclusi nel 2008, l'altra a sinistra, anch'essa obliterata, si intuisce dalla lettura della tessitura del paramento murario.

Il pseudo protiro ed il piccolo campanile a vela, sono costruzioni successive all'impianto triabsidato, come si evince dalla mancanza di interconnessione dei paramenti murari e dall'esame della tessitura degli stessi.



All'interno, la semplicità della struttura è esaltata dall'intonacatura candida delle pareti, su cui, solo nell'abside di destra, una nota di colore è data dai residui di affreschi venuti alla luce proprio in occasione dei lavori di restauro da noi condotti nel 2008 che ancora devono essere oggetto di restauro e conservazione. Al termine della navata centrale, un altare ligneo ottocentesco, nasconde la calotta dell'abside interessata da un palinsesto di affreschi di cui l'ultima stesura rappresenta un'effigie del Redentore affiancato dalla Luna e dal Sole<sup>5</sup> *umanizzati* alla maniera bizantina.



*Affresco sulla calotta dell'abside della navata centrale*

Al centro della macchina lignea, contornata da colonne tortili di fattura baroccheggiante, insiste una pala d'altare con l'unico dipinto superstite (gli altri due sono stati trafugati) che rappresenta la Madonna col Bambino e i santi Pietro e Papa Gregorio Magno.

Due mense in pietra sono poste al termine delle navate laterali. Queste ultime sono divise dalla navata centrale, coperta da volte a botte a sesto leggermente rialzato, da due ordini di arcate a sesto ribassato che scaricano su due stri quadrangolari e

---

5 - Giuseppe Natarnicola, *I trulli di Alberobello*, Roma, 1940, pag. 185



sui relativi muri divisorii terminali. Tali arcate, a loro volta, non trovano rispondenza in quelle cieche dei muri laterali ricostruiti in epoca successiva.

La Chiesa è resa unica dalla compresenza in essa delle due tecniche costruttive autoctone in uso nella *Murgia dei Trulli*. Quella del *trullo* presente nelle coperture semiconiche delle absidi, e quella della *lamia*, presente nella copertura a *pignon* delle navate.

Un'iscrizione, forse erratica ed in parte abrasa è presente sulla facciata della navata destra, incisa su pietra calcarea, la cui interpretazione<sup>6</sup> è la seguente:

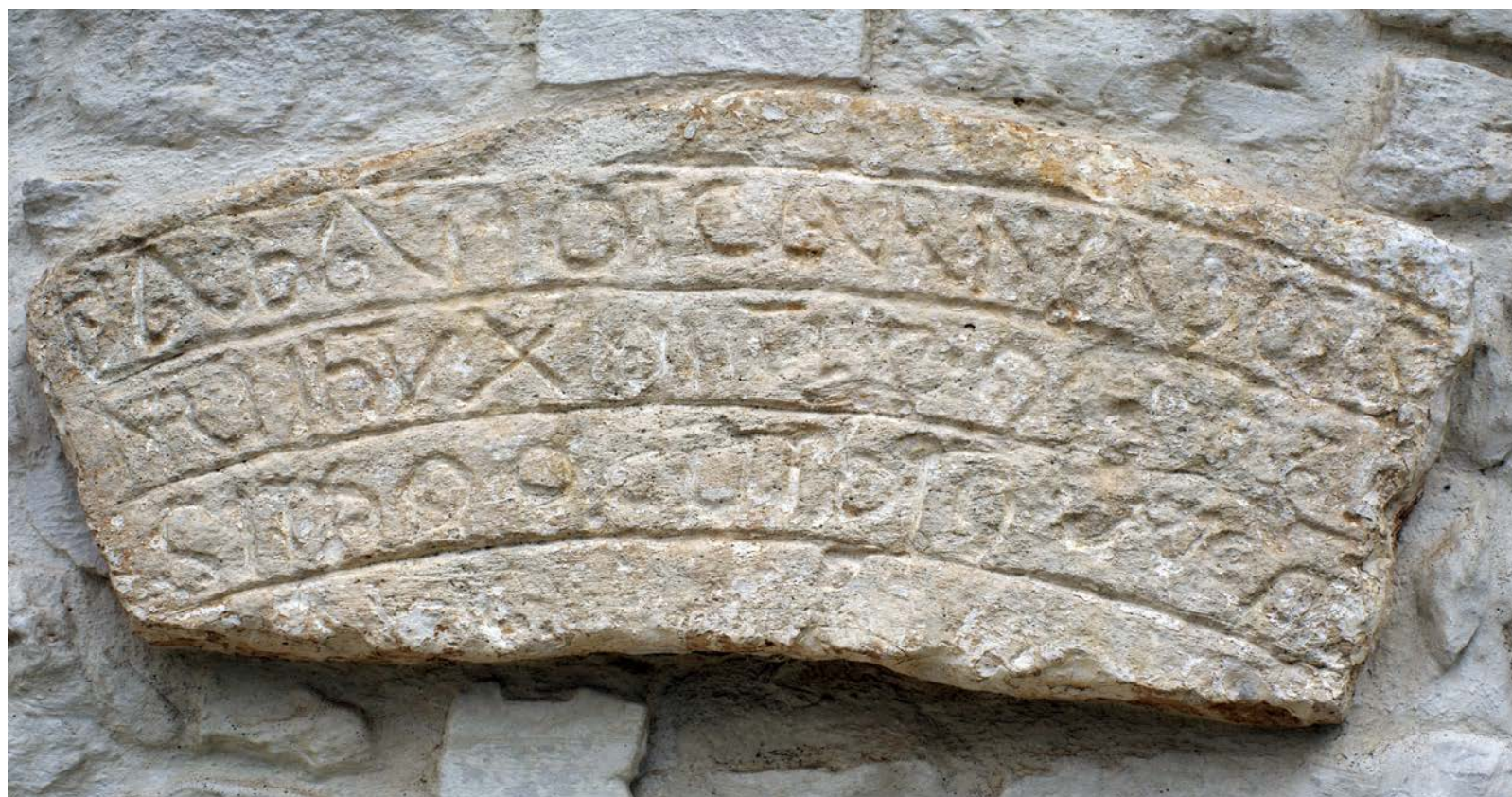
***AB ANN(n)O I(n)CARNAT(I)ONIS [domini]***

***N(ost)RI IESU CHRISTI MCC [...]***

***SITANA (?) CO(mmun)I***

***“nell’anno dell’incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo 1200....”***

L'anno è indecifrabile e riporterebbe forse la dedica di una “comunità barsentana” che potrebbe aver ristrutturato la chiesa.



***Iscrizione sulla facciata della navata destra***

---

6 - Gioia Bertelli, *Le prime fondazioni benedettine in terra di Bari: testimonianze archeologiche. Insediamenti benedettini in Puglia*, vol 1, catalogo mostra a cura di Maria Stella Calò Mariani, Congedo Ed., Galatina 1980

All'inizio del XVIII sec. furono realizzati due archi di rinforzo tra la chiesa ed il complesso adiacente e, sempre di rinforzo, un contrafforte sul cantonale destro del prospetto principale.

Per quanto riguarda la datazione e la tipologia architettonica della chiesa, molto si è discusso in passato da parte degli storici dell'arte. La Bertelli<sup>7</sup> la pone in età medievale (XI – XII secolo). Il D'Andria<sup>8</sup> la mette in relazione con la presenza dei Longobardi nella zona e la riconduce al secolo VIII. Tuttavia all'epoca di tali considerazioni, gli studiosi non potevano disporre dei dati emersi dai lavori di restauro e dalle rilevazioni archeologiche che hanno interessato non solo la chiesa ma anche una porzione di territorio ad essa adiacente dovute ai lavori di restauro di questi ultimi anni. Si rinviano quindi considerazioni più dettagliate nel capitolo che fa riferimento alle suddette scoperte.



***Denaro romano d'argento raffigurante l'imperatore Tito (I sec. d.C.)***

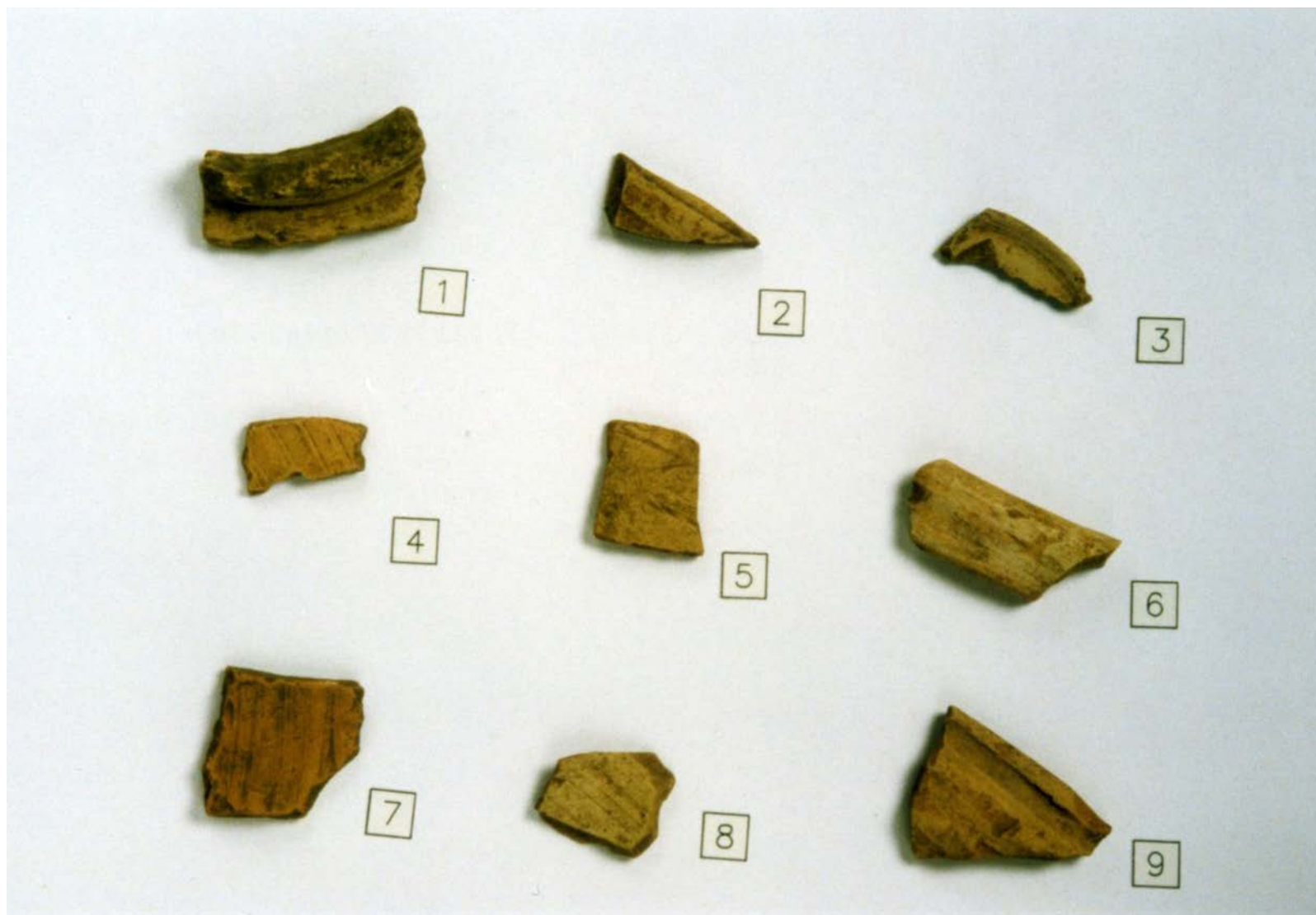
In tal senso le ricerche condotte sin dal 1989 all'interno della chiesa e proseguite nel suo immediato intorno paesaggistico dalla Soprintendenza Archeologica a partire dal 1997, aiutano a delineare l'articolata e complessa vicenda storico –

7 - G. Bertelli, *Le prime fondazioni benedettine in Terra di Bari: testimonianze archeologiche*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, Catalogo della Mostra, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1980, pp. 113-131.

8 - D'Andria, *Forme Rustiche e tradizione colta in due chiese medievali pugliesi*, in contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, vol 1, pp 201-214



insediativa del sito barsentino. Tali ricerche hanno evidenziato in esso l'ininterrotta frequentazione dell'uomo dall'età del bronzo finale (XIII – XII sec. a.C) fino alla fine del medioevo, riconoscendo nell'arco cronologico compreso fra l'età *augustea* e quella di Tito del primo periodo imperiale (I sec. a.C. – I sec. d.C.), grazie ai rinvenimenti di alcune monete<sup>9</sup> e di frammenti ceramici<sup>10</sup>, una interessante "presenza" romana.



***Frammenti ceramici***

Guardare dall'alto il sito barsentino, aiuta a comprendere l'assetto del suo antico casale medievale e tutto contribuisce a ricostruire la sua storia.

9 - Nel 1980 un gruppo di scouts di Noci rinvennero fortuitamente nella grotta cosiddetta della Madonna quattro monete d'età augustea. Alcuni anni dopo un'altra moneta risalente all'età di Tito fu rinvenuta a poca distanza dalla stessa grotta.

10 - Nei mesi di luglio del 1997 e di aprile del 1998 furono effettuate le prime indagini ricognitive nel sito di Barsento (zona circolare a Sud della Chiesa) con rinvenimento in superficie di materiale archeologico conservato presso il Museo nazionale Archeologico di Egnazia. Le indagini furono condotte dalla dott.ssa Miranda Carrieri, funzionaria della Soprintendenza Archeologica di Taranto. Alle indagini partecipò quale Ispettore Onorario l'arch. Francesco Giacobelli di Noci.

La complessità della documentazione fino ad oggi raccolta, compresa una interessante serie di foto aeree, che pur tuttavia non permette di leggere in maniera ancora sufficiente la trama urbanistica del *casale* medievale, del quale erano finora noti soltanto alcuni edifici isolati<sup>11</sup>, non può tuttavia essere disgiunta da riferimenti alla antropizzazione remota, alla viabilità antica, all'assetto del territorio che orbitava attorno ad *Egnazia*, la polarità urbana più importante, sino all'età tardo antica (IV – VI sec.) per i centri demici del Sud-Est barese e della così detta *Murgia dei Trulli*.



*Reperti archeologici d'età preistorica classica e medievale*

---

11 - P. GIOJA, *Conferenze Istoriche sulla origine e su i progressi del Comune di Noci*, Terza Edizione, Industria Grafica Laterza, Bari, 1970, p. 38



## LE CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE DEL SITO DI BARSENTO E LE SUE PRIME FORME INDOTTE DI POPOLAMENTO

Le prime forme di popolamento nel sito di Barsento, come nel resto del territorio della *Murgia dei Trulli* (così denominata nel 1908 dal geografo Carlo Maranelli), originariamente interessato da un rigoglioso e continuo manto boscoso, risalgono ad epoca remota.

L'antropizzazione è attestata sin dall'età del *Bronzo finale* (XIII-XII sec. a.C.). Essa fu favorita dalla particolare morfologia carsica del territorio, interessato da grotte (esse costituivano dei ripari naturali), doline (depressioni del territorio a forma di scodella o di imbuto, il cui fondo è reso impermeabile da possenti strati di terra rossa argillosa, che nei periodi più piovosi dell'anno si configurano come invasi d'acqua, denominati impropriamente *laghi* nella cartografia storica e negli antichi documenti), lame (profonde incisioni vallive appartenenti a solchi erosivi di antichi corsi d'acqua) e da costoni collinari, lungo i quali, proprio per l'agevole difendibilità che loro offrivano, sorsero i primi *villaggi capannicoli*.



*Assetto della morfologia e idrologia superficiale*

Questi caratteri geo-morfologici garantirono, oltre alla nascita di insediamenti umani protostorici, le prime forme di allevamento stanziale di animali, per i quali era indispensabile una fonte sicura di approvvigionamento idrico che le lame e le doline potevano garantire.

I corsi delle lame, tutte orientate perpendicolarmente alla linea costiera, rappresentarono, oltre che punti di confluenza delle acque meteoriche, delle arterie naturali di collegamento lungo le quali si verificavano più agevolmente non solo gli scambi tra i vari insediamenti protostorici dell'entroterra murgiano ma anche i rapporti di essi con i più evoluti centri costieri<sup>12</sup>.

Lame e doline, che in altri contesti territoriali si sono modificate o in gran parte scomparse nel secolo scorso, complici la preponderante urbanizzazione delle aree, i disboscamenti e le distruzioni per la realizzazione degli assi stradali più recenti, sono ancora miracolosamente presenti nel sito di Barsento.

La presenza delle doline e della loro acqua, in particolare, favorì da tempi remoti il fenomeno della microtransumanza tra la costa ionico-adriatica e la *Murgia dei Trulli*, col conseguente utilizzo dei pascoli per le greggi di ovini e caprini ai quali solo dopo il medioevo, in forma consistente, si accompagnarono i bovini.

Nell'area circostante la chiesa di Barsento si evidenziano attualmente: un sistema di due lame, orientate da Nord a Sud e poste ad Ovest della chiesa; due cavità naturali (cavernetta del *Sapone* e grotta della *Madonna*<sup>13</sup>) e due doline, poste a Nord (nei pressi dell'attuale Masseria De Bellis-Simone) e ad Ovest della chiesa. Quest'ultima area, soprattutto nella parte in cui assume la configurazione di vaso circolare, attraversato dalla lama più vicina alla chiesa, delimitato da un anello viario, contiene, sulla base del materiale archeologico sino ad oggi rinvenuta in essa, rilevanti testimonianze di una remota antropizzazione.

Le due doline, pur mantenendo ancora oggi intatta la loro conformazione morfologica, non si configurano più come *laghi* in quanto il loro fondo è stato reso permeabile dai lavori agricoli necessari per impiantarvi in esse un frutteto (è il caso della dolina posta a Nord, nei pressi dello *jazzo* De Bellis) o per ridurlo a seminativo (è il caso della dolina posta ad Ovest, costeggiante l'antico percorso medievale che collegava Noci a Barsento).

---

12 - Chiara Ivone, "Vita e cultura delle comunità subappenniniche" in *Umanesimo della Pietra-Riflessioni*, Martina Franca, luglio 1988, pp. 39-44

13 - Regione Puglia - Catasto grotte





*Jazzo con torre e dolina De Bellis*

Attualmente delle due lame, quella più prossima alla chiesa coincide con un tratto dell'arteria stradale provinciale che collega Noci a Fasano. Ben visibile, nella sua configurazione naturale, è, invece ancora, l'altra lama che, disposta parallelamente alla prima, solca l'area posta più a distanza dalla chiesa. Tale area costituisce la parte naturalistica più importante e suggestiva del sito di Barsento. I costoni molto ripidi che la delimitano sono ricoperti da una folta vegetazione arborea alternata alla macchia mediterranea. Nella sua parte terminale, proprio ai piedi del "*Monte di Barsento*" (così definito nei documenti settecenteschi), questa lama si allarga fino a conformare un piccolo bacino menzionato e indicato in antichi documenti del XVII-XVIII sec. come "*lago*" o "*gurgo della Madonna*"<sup>14</sup>.

Quanto descritto si inserisce in una cornice naturale estesa a tutto il sito barsentino di grande suggestione dominata dalla presenza di un *continuum* boscato costituito da essenze quercine di cui il *fragno* (*quercus trojana*) rappresenta il segno distintivo e l'esemplare più diffuso.

---

14 - Vedi infra capitolo su "*Caratteri del paesaggio agrario barsentino desunti dall'esame degli atti di archivio sei-settecenteschi della Chiesa Matrice di Noci e del Catasto Onciario*"





*Alberi di fragno (Quercus Trojana)*

Questa preziosa quercia, il cui areale di diffusione in Italia è presente solo nella Murgia del Sud-Est barese, connota fortemente e in maniera particolare i cromatismi del paesaggio agrario barsentino, soprattutto d'inverno, quando il colore rosso-ruggine delle sue foglie, che tenacemente restano attaccate ai rami, si combina cromaticamente, creando effetti di grande bellezza, con il verde dei pascoli, il bianco delle masserie e il grigio dei muretti (*parieti*) in pietra secco. Migliaia di chilometri di muretti in pietra a secco connotano il passaggio delimitando e frazionando boschi, pascoli, seminativi e le aree di servizio (corti, jazzi e cortaglie) dei complessi masserizi tra i cui corpi di fabbrica emergono i trulli.



## REMOTA ANTROPIZZAZIONE DELLA MURGIA DEI TRULLI E DI BARSENTO

### - CENNI SUL PASSAGGIO DAI VILLAGGI CAPANNICOLI ALLA COLONIZZAZIONE ROMANA

Dopo la metà del *II millennio a.C.* le comunità, in precedenza dedite quasi esclusivamente ad un'economia pastorale, si rivolsero anche ad uno sfruttamento agricolo del territorio favorito da condizioni orografiche e climatiche adatte.

La modificazione dell'economia provocò due conseguenze nelle abitudini di vita: il parziale abbandono del nomadismo e la costruzione di insediamenti *capannicoli*, alcuni anche a carattere protourbano.

Questi ultimi furono dislocati in favorevole posizione naturale, nell'immediata vicinanza di fonti idriche, quali lame e depressioni carsiche (doline) in cui confluiva l'acqua piovana, come si rileva nell'area ad Ovest della chiesa di Barsento. L'apparato ergologico ritrovato nei vari insediamenti della *Murgia dei Trulli* evidenzia attività direttamente connesse a questo tipo di economia mista agro-pastorale. *Pestelli* litici, *macine* e *macinelli* in arenaria o pietra lavica, ritrovati anche a Barsento, documentano l'utilizzazione e la trasformazione del grano, mentre frammenti di vasi colatoi e di mestoli fittili attestano la lavorazione del latte, che insieme con la carne rappresentava la base dell'alimentazione di quelle comunità.

Insufficienti sono i dati relativi all'articolazione interna dei *villaggi*, mentre è possibile ricostruire la struttura delle singole *capanne*, grazie soprattutto ai frammenti di battuto e grumi di intonaco raccolti in grande quantità in tutti i siti a cultura *subappenninica* tra i quali possono farsi rientrare, ad esempio, oltre al sito di Barsento, in territorio di Noci, quelli di *Gravina di Monsignore*, *Monte San Michele*, *Carbonelli*, *Chienna* e *Agnano* in territorio di Conversano.

L'elevato delle capanne era a graticcio con intelaiatura di palettilignei e rivestimento di intonaco di argilla.

Lo stato di sedentarietà, totale o parziale, cui pervennero questi gruppi è attestato anche dalla presenza di muraglioni in pietra a secco (*parietoni*) costituiti da grossi blocchi calcarei a delimitazione degli insediamenti.

A Barsento un muraglione di vistose proporzioni, che non appare il risultato di uno spietramento agricolo, delimita da Ovest l'area soprastante la grotta della *Madonna*.



*Il grande parietone*

La sua presenza potrebbe, stante le sue proporzioni e la sua configurazione, aver assolto una funzione difensiva a protezione dell'insediamento *capannicolo* sorto alla sommità del vertice collinare prospettante sul *lago-dolina* ad Ovest della chiesa.





*Dolina del parietone*



Scarse, sino ad oggi, sono le testimonianze dirette, questi insediamenti per quanto concerne l'estensione e la loro forma. Probabilmente ciò è dovuto al costume di vita di quelle popolazioni, che, come abbiamo detto, erano ancora pastori seminomadi e, pertanto, senza una stabile dimora. Quando essi giungevano, nella stagione dei pascoli, sulle nostre Murge, si fermavano in *capanne* che, di volta in volta, costruivano o rimettevano a nuovo dopo averle abbandonate la stagione precedente. Ciò era favorito dalla facile reperibilità e dall'abbondanza di materiale ligneo che i boschi offrivano per la loro realizzazione.

Si trattava di popolazioni legate strettamente al *clan* familiare e a costumanze assai resistenti alle innovazioni: *la capanna* era il simbolo della loro famiglia. Le abitazioni in muratura costituirono un elemento innovatore e apparvero *dall'età peuceta e/o messapica* (VIII-VII sec. a.C.) in poi.

La presenza di una grossa lastra calcarea sul costone occidentale della lama prossima e sottostante la chiesa di Barsento, all'interno dell'invaso circolare, induce ad accennare al tema dell'ideologia funeraria delle comunità *subappenniniche*.

I sepolcri megalitici appartenenti a questo periodo, sono classificabili in tre tipi. Il *primo* è la cosiddetta *tomba a galleria*, costituita da una triplice fila di lastroni ortostatici che delimitano una *cella* di forma rettangolare, a sua volta ricoperta da un altro lastrone e preceduta da un *corridoio* di accesso a blocchi megalitici allineati e paralleli.



*Presunta lastra tombale o dolmenica*



Il secondo tipo è definito a *cista* ed è formato da lastroni ortostatici combacianti, sui quali poggia una lastra di copertura che in alcuni esemplari può mancare, dando così origine ad una *cella* a cielo aperto.

Probabilmente è ascrivibile a questa stessa epoca anche un terzo tipo di sepolcro, più comune nell'ambito del VI secolo a.C., a *cista rettangolare pseudodolmenica*, delimitata in parte da piccole lastre litiche infisse di taglio ed in parte da un cordone di terreno e pietrisco cementati; spesso la *cella* si presenta rozzamente pavimentata<sup>15</sup>.

Comune ai tre tipi è la presenza costante, loro sovrastante, del *tumulo di pietrame* di forma subcircolare, arginato da blocchi mediolitici. La forma circolare del tumulo richiama la pianta delle capanne fabbricate nei villaggi coevi, traducendo così nella pratica il concetto della casa sepolcro.

A Barsento, nell'invaso circolare anzirichiamato, sottostante la chiesa, è importante sottolineare, oltre al ritrovamento di grumi di *intonaco di capanna*, la presenza di cumuli medio-litici circolari, in attesa di essere esplorati, disposti probabilmente intorno ai resti di una tomba dolmenica, a cui potrebbe riferirsi la lastra litica esistente, che richiamano la presenza di un *villaggio capannicolo*.

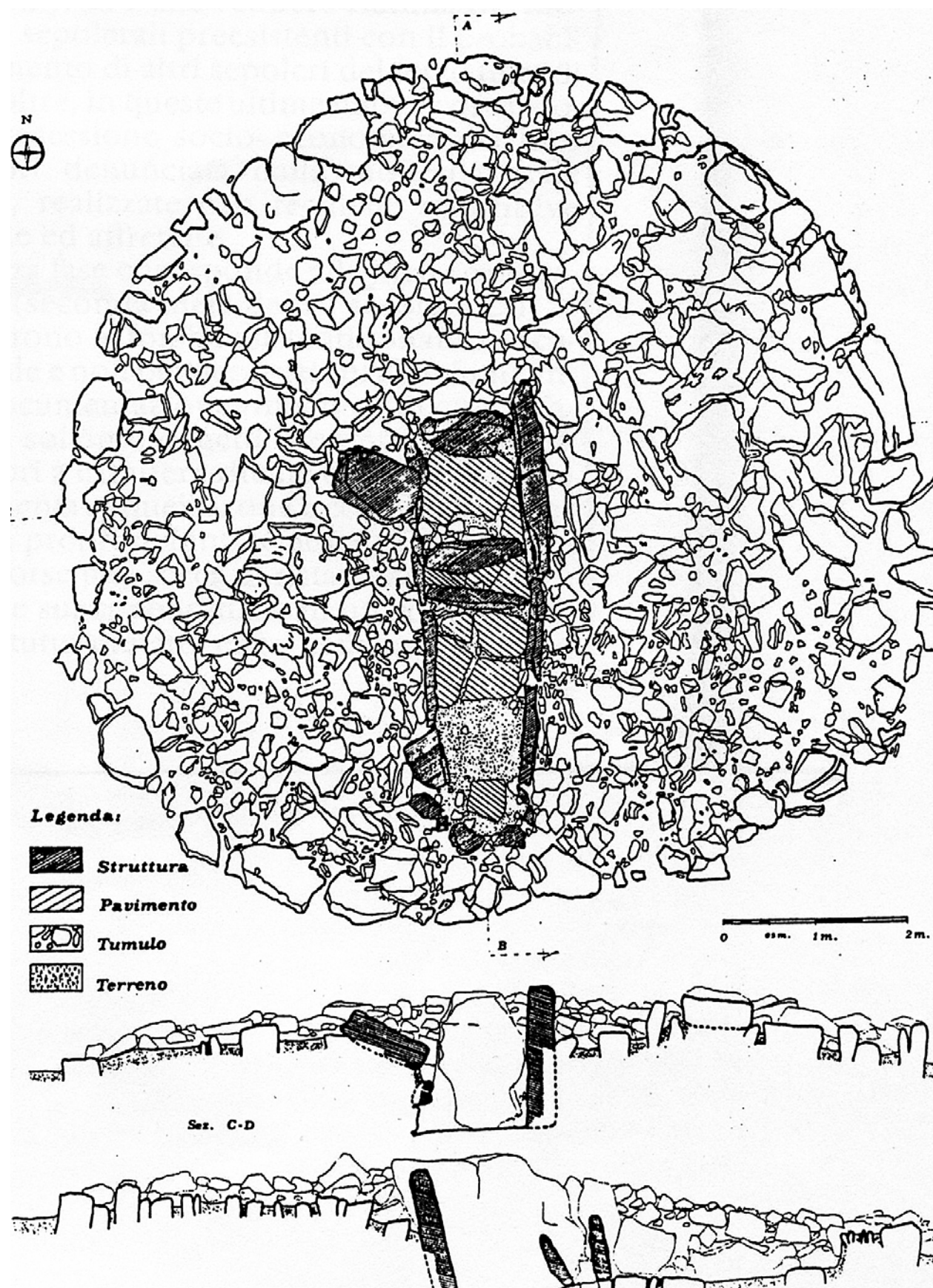


***Cumuli mediolitici circolari nell'invaso archeologico***

---

15 - R. STRICCIOLI, Risultati e prospettive di ricerche sui sepolcri a tumulo di masseria del Porto a Sud di Gioia del Colle (Bari), in AA.VV., Miscellanea di Studi Pugliesi, vol. 1, Bari, 1984, pp.21-28

Interessante a tal proposito è il parallelismo con il sito archeologico di Murgia Giovinazzi in agro di Gioia del Colle, dove un elemento di grande interesse, che getta luce sulle costumanze culturali di tali gruppi, è stato fornito dall'esplorazione di cinque cumuli mediolitici circolari disposti intorno ad un'imponente tomba dolmenica.



*Sepolcro a galleria dolmenica (R. Striccoli, 1984)*



Su di essi venivano celebrati riti funerari consistenti nella frammentazione di vasellame d'uso domestico, ritrovato anche nell'invaso circolare di Barsento, e nell'accensione di fuochi in focolai rituali accesi dopo il seppellimento accanto ai defunti.

Sempre nell'invaso circolare prossimo alle cavità naturali di Barsento, si notano blocchi lapidei ortostatici di dimensioni diverse, rozzamente elaborati, allineati in continuità a forma circolare e indirizzati verso la grotta della *Madonna*.



***Blocchi lapidei ortostatici***

Con l'avvento dell'età del *bronzo* (XV-XI a.C.) non vi fu area della *Murgia dei Trulli* esente da pur brevi frequentazioni. Risalgono a questo periodo, infatti, le prime piste tracciate dai pastori durante la transumanza. Tra i centri più significativi, oltre a Barsento, vanno menzionati: *Piazza dei Lupi* (Martina Franca), *Grotta di Nove Casedde* (Martina Franca), *Reinzano* (Martina Franca), *Grofoleo* (Locorotondo), *Zuzzu* (Locorotondo), *Gianecchia* (Cisternino), *San Salvatore* (Cisternino), *Grotta di*

*Torre Moscia* (Fasano), masseria *Paretano Grande* (Monopoli), *Cucumo* (Castellana Grotte)<sup>16</sup>.

Con l'età del ferro (VIII-VI sec. a.C.) comincia a delinearsi più distintamente il futuro assetto del territorio in esame. Durante questo periodo alcune di quelle piste, cui si faceva cenno, divennero le matrici di importanti vie lungo le quali si insediarono numerose comunità.

Dal IV secolo a.C. in poi, all'impostazione territoriale *peuceta* e *messapica*, caratterizzata dalla presenza di grossi centri urbani muniti di ciclopiche muraglie, come *Manduria*, *Oria*, *Ceglie Messapica* e *Monte Sannace* (Gioia del Colle), si affiancò una cultura insediativa nuova ed originale.

Tali insediamenti, favoriti da una sempre più chiara ellenizzazione delle popolazioni indigene, s'incentravano sulla presenza di numerose fattorie sparse sulle alture, alcune delle quali di discrete dimensioni e con una organizzazione molto complessa: *Trito* (Locorotondo), *Grofoleo* (Locorotondo), *Reinzano* (Martina Franca), *Motolese* (Martina Franca), *Badessa Vecchia* (Martina Franca), *Masseria Barberio* (Noci), quest'ultima nei pressi dei *laghi di Traversa* e di *Barsento* stessa<sup>17</sup>. In questi luoghi continuamente si rinvennero frammenti ceramici a vernice nera, tegolame, resti di statuette votive e monete inseribili in un contesto cronologico compreso tra il V ed il III secolo a.C..

Fino al IV sec. a. C. il centro propulsore fu Taranto, la cui influenza sulle popolazioni indigene andò ben presto oltre il semplice commercio di prodotti artigianali, e le cui mire espansionistiche non si arrestarono certo sotto il gradone murgiano.

Dopo la conquista *romana* l'intero territorio pugliese fu diffusamente coinvolto nella politica di grandi trasformazioni agrarie messe in atto dalla capitale<sup>18</sup>.

Alle assegnazioni dell'età gracciana ne seguirono altre. Quelle di Vespasiano, avvenute nel I secolo, interessarono moltissime città pugliesi: *Brundisium*, *Butuntum* (Bitonto), *Caeliae* (Ceglie del Campo), *Genusia*, *Egnatia*, *Lupiae*, *Metapontum*, *Ruvi*, *Rudiae*, *Tarentum*, *Barium*, *Veretum*, *Uriae*, *Hydruntum* (Otranto).

---

16 - VITTORIO DE MICHELE, "La remota antropizzazione delle Murgia dei Trulli" in *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, Martina Franca, luglio 1991, pp. 159-166

17 - VITTORIO DE MICHELE, Op. Cit.

18 - Per capire questa complicata fase storica, bisogna affidarsi agli studi effettuati da Karl Lachman e da Ettore Pais. Da quest'ultimo si apprende come già durante il periodo delle grandi riforme sociali dei Gracchi (dal 133 al 121 a.C.) vi furono assegnazioni agrarie nel territorio tarantino (*Territoria Tarentinum Lyppiense Astranutm Varinum injug era CC limitibus Graccanis... et cetera loca vel territoria in saltibus sunt adsignata*) che si inoltrava in profondità sulla Murgia.



## **- CENNI ALLE CENTURIAZIONI ROMANE E AL PASSAGGIO DAI VICI AI CASALI MEDIEVALI**

L'evoluzione delle forme di popolamento delle campagne, dagli assetti antichi a quelli tardo-antichi medievali<sup>19</sup>, costituisce uno degli aspetti più complessi dell'*habitat* rurale.

La già menzionata "presenza" *romana* a Barsento ci induce non solo a valutare l'ipotesi di una sua persistenza demica nel periodo tardo antico (che studi approfonditi potranno verificare) ma a considerare il territorio barsentino influenzato e interessato dalla organizzazione *romana* del paesaggio agrario di cui i *vici* e i *pagi* rappresentavano gli elementi costitutivi.

Il *vicus* costituiva un agglomerato di edifici e strutture sorti in prossimità di strade, privo di qualsiasi forma di fortificazione<sup>20</sup>, identificandosi come un elemento di discontinuità rispetto allo spazio aperto dei campi con la presenza di abitazioni sparse<sup>21</sup>. Il *vicus* era un centro comunitario che si inseriva senza contrapporvisi alla natura aperta degli *agri* e dei *pagi*.

Il *pagus*, diversamente dal *vicus*, che era precisamente identificabile nel territorio, in età *imperiale* rappresentava una circoscrizione territoriale con funzione catastale. Il *pagus* era inteso come distretto di base per la esazione delle tasse, svolgendo anche una funzione amministrativa e culturale. Il *pagus* unificava dal punto di vista amministrativo e culturale la popolazione sparsa nelle campagne. All'interno dei *pagi* rientravano i *fundi* e i *praedia*.

Il popolamento sparso dei campi trovava momenti di aggregazione nei riti pagani citati anche da Virgilio (*Le Georgiche*). I pagani *agrestes* si riunivano in occasioni di *ludi*, *feriae*, in altre parole nelle "feste rurali". E' sarà proprio questo l'elemento importante nel passaggio dal mondo *romano* e pagano a quello cristiano, quando le testimonianze dei culti agresti e rurali verranno rimpiazzate da quelle cristiane e le strutture culturali pagane nelle campagne verranno sostituite con piccole cappelle o chiese<sup>22</sup>. Un aspetto questo dal valore paradigmatico, di assoluto rilievo

---

19 - Un notevole contributo riguardante le dinamiche evolutive delle forme di popolamento di questa fase storica è offerta da MAURIZIO TRIGGIANI, *Insedimenti rurali nel territorio a nord di Bari dalla tarda antichità al Medioevo*, Edipuglia, Bari, 2008

20 - E. TODISCO, *La percezione delle realtà rurali nell'antichità romana: i vici e i pagi*, *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, Bari, 2004, pp.162-163

21 - E. TODISCO, Op. Cit., p.167

22 - RAFFAELE RUTA, *La viabilità antica nella Peucezia*, in *Bari Economica* 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 61-84; ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti del Convegno

che riflette il passaggio dall'età *antica* a quella altomedievale e di cui è possibile rintracciare ancora alcune strutture presenti nel territorio<sup>23</sup>.

Potrebbe essere stato questo aspetto a determinare il culto mariano a Barsento, dove forse nella grotta della *Madonna* già in epoca precristiana si svolgevano riti e culti pagani di cui oggi resta solo il toponimo Grotta della *Madonna*.



*La grotta della Madonna (esterno)*

A tal proposito è indicativo come proprio in questa grotta e nelle immediate vicinanze di essa siano state rinvenute, come anzitutto, delle monete romane risalenti al periodo *imperiale*.

A tal riguardo, come sostiene lo storico Angelo Fanelli<sup>24</sup> a proposito della Grotta della *Madonna* della Croce a Noci «è necessario separare gli elementi mitografici, che comunque rivestono un indubbio valore letterario, da quelli rigorosamente storici. E poiché questi ultimi sul piano documentario sono avvolti da impenetrabile mistero, inghiottiti nel buco nero del passato, possiamo semplicemente avventurarci

---

internazionale - (Anancapri, marzo 1991), Napoli, 1995, pp. 241-260

23 - M. TRIGGIANI, Op. Cit., p. 29

24 - ANGELO FANELLI, *La più antica platea della città: cultura, economia e fede nella Noci del '400*, Monopoli, 1999, pp. 97-98



*in congetture. Operando una decostruzione del mito letterario, rintracciamo due componenti irriducibili: innanzitutto il sostrato ambientale, che è l'habitat naturale, e poi quello religioso, ossia, il culto mariano in quel luogo; da essi prende linfa il mito, amplificato successivamente dalla creatività popolare».*



***La grotta della Madonna (interno)***

Dove rintracciare in Barsento topograficamente questo scenario? Ci pare che il luogo che più si presta a rappresentarlo sia proprio, come per Noci, la Grotta della *Madonna*. Qui forse, come in altre cavità ipogee prima della edificazione, a poca distanza da essa, della Chiesa di Barsento, fiorivano riti agresti pagano-popolari che continuarono a persistere, sia pure in forme più blande in una commistione cristiano-pagana. Non è da escludere una trasformazione letteraria della grotta in chiesa a seguito della quale la grotta subisce una perdita di identità con la chiesa stessa che ovviamente registrò un crescente sviluppo culturale e architettonico nella dinamica evolutiva della società *barsentana* e del *casale* medievale. E' certa,



comunque l'importanza di questa grotta se si considera che il breve percorso che conduce ad essa attraverso il fitto dei boschi, interrompendosi, è pubblico ed è agganciato direttamente all'anello viario, sempre pubblico, che delimitava l'antico invaso urbano circolare del *casale*<sup>25</sup>.



***Anello viario che delimita l'invaso dell'antico casale***

Negli ultimi studi si fa avanti forte la sensazione che il "sistema agrario" antico possa avere costituito un tessuto ben solido sul quale impostare l'organizzazione rurale successiva<sup>26</sup>. Come sostiene M. Triggiani «*con il passaggio "from vicus to village", dall'agglomerato di età romana, dotato di strutture abitative e produttive, al villaggio, al castrum pone ancora problemi di indagine*»<sup>27</sup>. Va valutata e approfondita

---

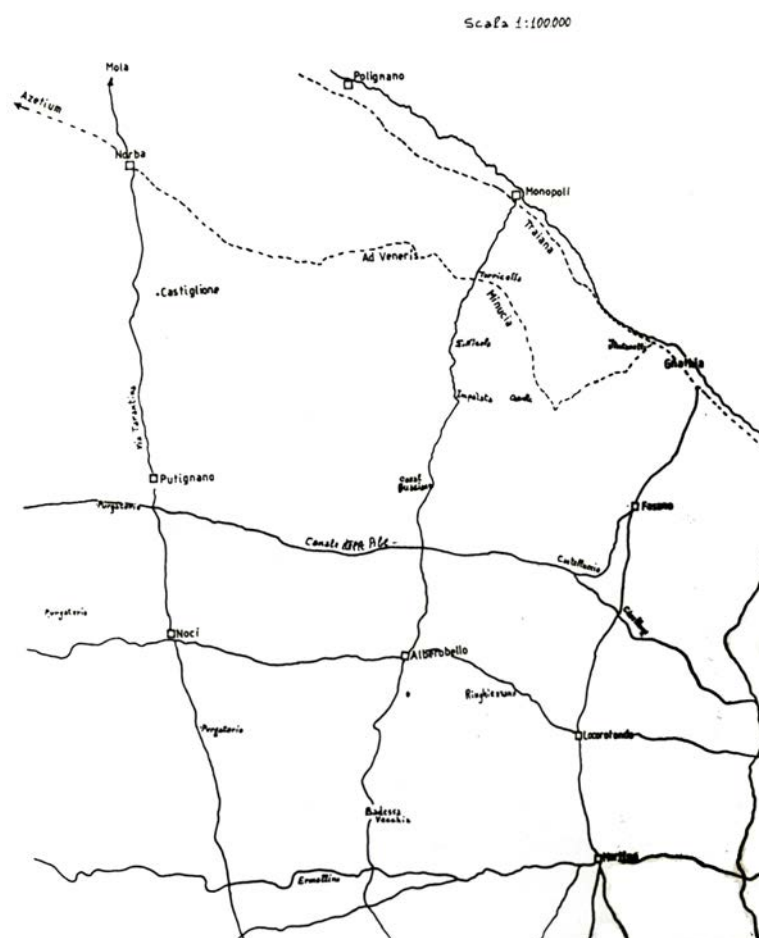
25 - Il più antico riferimento catastale del tratturo pubblico che conduce alla Grotta della Madonna di Barsento è contenuto nel foglio 21 del catasto canapine del 1900, conservato nel Comune di Noci.

26 - M. TRIGGIANI, Op. Cit., p. 29

27 - M. TRIGGIANI, Op. Cit., p. 39



la probabilità che *Barsento* quale *vicus*, rientrasse nel limite meridionale del territorio di Egnazia, dove questo confinava con quello di *Brundisium*. Sulla base dei dati disponibili è possibile, dunque, «che il territorio di Egnazia si estendesse dalle pendici delle Murge fino alla costa adriatica, comprendendo così i territori degli attuali Comuni di Putignano, Alberobello (all'interno dei quali rientrava il sito di Barsento), Locorotondo, Cisternino, Monopoli e Fasano, caratterizzati da un assetto pedologico e geomorfologico particolarmente favorevole, allo sfruttamento e alla frequentazione antropica. Importanti dati relativi alle forme di accatastamento del territorio della città si trovano nella tarda compilazione gromatica nota con il nome di *Libri Coloniarius*, dove l'*Ignatinus ager* è menzionato, insieme a quello di altri centri della Puglia, a proposito delle ricognizioni e che riguardarono l'*ager centuriato* verosimilmente non sottoposto ad assegnazione e abusivamente occupato. Se la fonte consente di accertare la presenza, nel territorio di Egnazia, di *ager centuriato*, più difficile risulta il tentativo di ricostruirne la cronologia, i limiti e l'orientamento. Secondo l'ipotesi di Raffaele Ruta, la *limitatio* dell'*Ignatinus ager* avrebbe avuto un'inclinazione di 35° Nord-Est, riconoscibile soprattutto nella porzione di Sud-Est del territorio, in particolare nell'agro di Fasano e di Locorotondo»<sup>28</sup>.



**Antica rete viaria ed insediamenti (Demetrio Dibenedetto)**

28 - ANNA MANGIATORDI, MARCO CAMPESE, *Paesaggio rurale dell'Ignatinus ager: metodologia e prospettive di ricerca*, in *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura*, a cura di Silvio Fiorello, Bari, 2008, pp. 116-118

Come si evince dagli studi di R. Ruta, labili tracce di centurie si riscontrano nel territorio di Noci nella parte di Sud-Est del suo territorio, entro cui ricade il sito di Barsento. Comunque la natura morfologica di quest'ultimo non consente un facile riscontro della fase di centuriazione che pure essa probabilmente subì. A tal proposito bisogna considerare che la presenza dei solchi di erosione delle lame, di cui è ricco il sito di Barsento, abbia spinto «*probabilmente i gromatici romani ad adottare una soluzione elastica, su misura cioè per tale area*». Le caratteristiche delle lame «*avrebbero reso impossibile una suddivisione in centurie regolari, motivo per cui è verosimile che siano state inglobate per intero in quadrati più ampi, forse come ager exceptus, cioè con una delimitazione interna differente dal resto ed irregolare*»<sup>29</sup>. «*Più difficile risulta, invece, il tentativo - finora mai verificato in maniera organica - di ricostruire le dinamiche di sfruttamento e di occupazione del territorio in età romana: la documentazione archeologica disponibile, infatti, limitata a poche emergenze isolate e al rinvenimento di materiale soprattutto ceramico, risulta estremamente lacunosa e frammentaria*»<sup>30</sup>.

Il passaggio dal culto pagano a quello cristiano costituisce un aspetto complesso nel più vasto contesto dell'organizzazione delle campagne in età *tardo-antica*<sup>31</sup>. L'articolazione dell'*habitat* rurale va collocata in seno alle particolari vicende storiche. Episodi traumatici, guerre e pestilenze, caratterizzarono in alcune fasi le aree meridionali. In Puglia la guerra Greco-Gotica (VI secolo) devastò parte della regione e influì sull'assetto economico del territorio e delle campagne. A tal riguardo molte notizie pseudo-storiche, come ad esempio quelle riportate nelle Conferenze di P. Gioja<sup>32</sup> trovano collocazione in questo quadro di avvenimenti storici. Più gravi le ricadute per la dominazione Longobarda (VII - VIII secolo) che ebbe conseguenze soprattutto nella Puglia centro-settentrionale. Sono le indagini archeologiche, supportate da quanto sopravvive nella tradizione dei toponimi e dei prediali, che possono dare risposte più eloquenti a tali quesiti. Ciò che sembra configurarsi è una sorta di continuità nell'*habitat* rurale dal *vicus* o dal *pagus* di età romana e tardo antica sino al *casale* / *castrum* di età medievale<sup>33</sup>.

A partire dal IV sec., sembra imporsi un nuovo sistema agrario, caratterizzato da una

---

29 - ANNA MANGIATORDI, MARCO CAMPESE Op. Cit., p. 119

30 - ANNA MANGIATORDI, MARCO CAMPESE Op. Cit., p. 121

31 - Cfr. MAURIZIO TRIGGIANI, Op. Cit.

32 - P.GIOJA, *Conferenze Istoriche sulla origine e su i progressi del Comune di Noci*, Terza Edizione, Industria Grafica Laterza, Bari, 1970, pp. 17-25

33 - Cfr. M. TRIGGIANI, Op. Cit



complessa evoluzione della tipologia degli insediamenti e della loro distribuzione sul territorio, nonché dell'articolazione degli assetti sociali, per la definizione del quale giocò un ruolo importante anche il fenomeno della cristianizzazione delle campagne<sup>34</sup>. Quanto al territorio di Egnazia, difficilmente ricostruibile risulta la trama insediativa extraurbana, dove il disegno dei paesaggi *tardoantichi* sembra meno chiaramente delineabile a causa della mancanza di documentazione puntuale, che spesso non consente di proporre un preciso inquadramento cronologico delle evidenze, nonché di leggerne la sequenza storico-insediativa. Sono pochi i siti nei quali è possibile verificare con certezza la presenza di tracce di occupazione stabile in età *tardo antica*. Nel sito di *Barsento* sono riconoscibili tracce di frequentazione, forse saltuaria, dove le recenti ricerche e le ricognizioni archeologiche<sup>35</sup> del 1997 e del 1998 hanno permesso il rinvenimento in superficie di ceramica fine da mensa, di anfore, e di tegolame inquadrabili fra il IV sec a.C. e la fine del VI sec. d.C.

Per quanta riguarda le dinamiche insediative extraurbane, questo periodo, nonostante l'indebolimento del potere centrale nel controllo del territorio, si caratterizza per la nascita e lo sviluppo dei villaggi rupestri, spesso sorti in presenza di chiese rupestri che ne influenzavano l'organizzazione in senso paleogenetico e che risultano ben documentati anche nel territorio di Egnazia.

La ipotizzata permanenza demica di Barsento in questo periodo potrebbe essere stata garantita dall'articolato sistema viario già illustrato che lo interessava e che lo metteva in comunicazione con Taranto (*Via Tarantina*) e con i centri a Sud di Bari (*Via Barsentana*) e con Egnazia-Monopoli. Sistema vario che poteva contare ancora sul tracciato della *Via Traiana*, come attestano gli itinerari altomedievali, in particolare *l'Itinerarium Bernardi monachi Franci*, redatto nell'870 d. C. e il *Liber Guidonis de variis historiis*, degli inizi del XII sec. d.C.

Difficile risulta, comunque, il tentativo di ricostruire i tracciati delle direttrici viarie secondarie, a causa della quasi totale assenza di fonti documentarie e della difficile riconoscibilità delle tracce superstiti.

*«Con la fondazione dei monasteri di Santo Stefano a Monopoli, San Benedetto a Conversano e di San Giovanni de Fajano, gli insediamenti rupestri e i casali avvertirono la necessità di allacciare rapporti diretti con questi luoghi creando percorsi viari più stabili ed efficaci. Questo processo di raccordo, sistemazione e assimilazione dei*

---

34 - Cfr. M. TRIGGIANI, Op. Cit

35 - Le ricerche furono condotte nel luglio del 1997 e nell'aprile del 1998 dalla dott.ssa Miranda Carrieri, funzionaria del Museo Archeologico nazionale di Egnazia (Br). Alle ricerche partecipò quale Ispettore Onorario ai monumenti l'arch. Francesco Giacobelli.

*tratturi e delle antiche carraie a nuove arterie di collegamento fu verosimilmente graduale ed è collocabile tra il VII e il XI secolo»<sup>36</sup>.*

## **CENNI SULL'ANTICA VIABILITÀ ROMANA E PREROMANA NELLA MURGIA DEI TRULLI**

La *Murgia dei Trulli* già in età *romana* era interessata da un importante sistema viario. La *Via Traiana*, realizzata nel 109 d. C. dall'imperatore *Traiano*, costituiva a Nord l'asse principale di comunicazione che pervenendo a Bitonto proseguiva per Bari ed *Egnazia*.

Dalle fonti letterarie antiche si apprende che a Bitonto la *Via Traiana* si divideva in due rami principali: uno interno, che probabilmente ripercorreva l'antica *Via Minucia*, menzionata da Orazio (*Brundisium Minuci melius via ducat an appi*) e l'altro, costiero. Entrambe le strade si ricongiungevano ad *Egnazia*.

La *Via Minucia*, che evitava l'emarginazione delle aree produttive interne, è descritta nella *Tabula Peutingeriana*<sup>37</sup> (IV secolo). Essa presentava le seguenti tappe intermedie: *Butuntus* (Bitonto), *Celia* (Ceglie del Campo), *Ezetium* (Rutigliano), *Norve ad Veneris, Egnatia*.

Di questo percorso si occupò anche l'*Anonimo Ravennate*, a conferma che l'arteria era ancora percorribile nel VII-VIII secolo dell'era cristiana<sup>38</sup>.

---

36 - MANGIATORDI-CAMPESE, Op. Cit., p. 129

A proposito dello sviluppo degli insegnamenti rupestri cfr. ROBERTO CAPRARA, Valenze e vicende storico – economiche dei Territori di Massafra e Mottola, in *Umanesimo della Pietra – Riflessioni* – Martina Franca 2015, pp. 67-91. A proposito di Barsento Caprara afferma che «L'economia dei villaggi rupestri dovette migliorare verso la fine dell'Alto Medioevo, tanto che vennero edificate, fra l'VIII il IX secolo, importanti costruzioni subdiali, come le Chiese di Barsento, allora in territorio di Mottola, e quella di S. Lucia a Massafra. Si tratta, comunque, di un fenomeno registratosi alle soglie dell'XI secolo, caratterizzato da una impetuosa crescita demografica ed economica, nonché dall'arrivo dei Normanni, che introdussero il pervasivo feudalesimo franco, un istituto giuridico in base al quale tutto apparteneva al signore del territorio».

37 - TABULA PEUTINGERIANA che si fa risalire ad un originale del IV secolo.

CARTOGRAFIA MODERNA: Carta della *Regio Secunda* al CIL IX e disegnata da R. KIEPERT; per quanto riguarda le centuriazioni vedere: *Atlas of the Greek and Roman world* che riprende le centuriazioni in terra di Bari. E' importante anche la carta di Rizzi Zannoni dove benché non ci siano espliciti riferimenti alla viabilità antica, vengono identificati percorsi e tracciati viari che appaiono in molti casi coerenti con la disposizione dei collegamenti e dell'organizzazione territoriale della Puglia antica. Sulla base della cartografia indicata è possibile collocare una serie di casali medievali lungo importanti tracciati viari.

38 - V. DE MICHELE, Op. Cit.





**Tavola Peutingeriana. Stralcio**

La *Minucia-Traiana* mediterranea e l'*Appia* interna, due grandi arterie longitudinali della Puglia, insistevano su strade che collegavano i centri *peuceti* della fascia premurgiana e murgiana, in quanto l'una congiungeva *Canusium*, *Netium*, *Rubi*, *Butuntum*, *Celiae*, *Azetium*, *Norba*, *Gnathia*; l'altra da *Venusia* raggiungeva Taranto,



attraverso *Silvium, Blera, Sublupatia, Canales*, per proseguire per Oria fino a Brindisi. Accanto a questi principali assi di collegamento esistevano tracciati minori per lo più orientati verso i centri portuali. Tutti seguivano un tracciato da Nord a Sud che secondo il Lugli<sup>39</sup> potevano essere di origine *preromana*. A questi tracciati dovevano aggiungersi, in età *romana*, ulteriori strade, ricalcanti le maglie della rete di *cardi* e *decumani*, scaturite dalla organizzazione e suddivisione *in centurie* della terra coltivabile (l'*ager*) suddiviso *in fundi* e in *praedia*. Si trattava di un sistema appoggiato ad un tracciato maggiore, il *cardo*, solitamente orientato da Nord a Sud, e ad un *decumano*, orientato da Est ad Ovest.

I loro percorsi costituivano griglie gromatiche con punti significativi talvolta segnalati da allineamenti litici (cippi), pietre fitte<sup>40</sup> o semplici allineamenti di pietre. Le ricognizioni effettuate dallo storico Raffaele Ruta<sup>41</sup>, negli anni '80 del secolo scorso, individuarono nell'area della *Murgia dei Trulli* tracciati paralleli che rispettavano, secondo lo storico, precise distanze ricalcanti, nelle attuali strade di campagna, gli assi della *centuriazione*.

Volendo procedere alla ricostruzione delle antiche strade in Valle d'Itria e nella *Murgia dei Trulli* riteniamo opportuno accennare proprio alla strada riportata sulla *Tabula Peutingeriana: la Minucia*. Secondo il Ruta questa da *Norba*, correndo quasi parallela a cinque chilometri circa dalla costa adriatica e passando per I Lamioni, Cozzana, San Vincenzo, Cristo delle Zolle, Macchia di Monte, Pezze Caselle, masseria Marimizio, in contrada I Pantanelli raggiungeva la *Traiana* nei pressi di *Egnazia*. Sempre secondo lo storico Ruta, proprio da *Egnazia*, seguendo un percorso quasi parallelo per le masserie Laghezza e Cammarone, una strada attraversava Fasano e saliva a Laureto, per immettersi nel cosiddetto Canale di Pirro (depressione carsica, larga oltre un chilometro, in cui i geologi hanno creduto di riconoscere un antico letto fluviale, quello del fiume *Cana*, che, provenendo dalle Murge di Cassano ed alimentato dalle acque di quelle colline, scendeva nella piana di Acquaviva delle Fonti, per proseguire attraverso *lago Tragneto*, a Sud di Putignano, nel canale di *Frassineto*.

Un'altra arteria longitudinale, proveniente da Ostuni, toccava Cisternino e

---

39 - GIUSEPPE LUGLI (1890-1967), *La Via Appia attraverso l'Apulia e un gruppo di strade orientate*, Archivio Storico Pugliese (ASP), VIII - Atti del 4° Congresso storico pugliese, Brindisi, 4-7 novembre 1954, Bari, pp.12-16.

40 - Una pietrafitta si riscontra a Barsento nell'area in cui l'antico percorso medievale sfocia nell'anello viario ai piedi del complesso monumentale

41 - RAFFAELE RUTA, *Topografia storica della Murgia dei Trulli* – L'antica rete viaria e l'assetto del territorio, in *Umanesimo della pietra-Riflessioni*, Martina Franca, luglio 1988, pp. 45-52



Locorotondo per raggiungere poi Alberobello e Noci e proseguire di qui per Gioia e Santeramo. Questa grande strada, che tagliava la Puglia centrale, collegando una serie di paesi e località importanti e che si manteneva a metri 400 s.l.m., è ben riconoscibile sul foglio al 100.000 dell'Istituto Topografico Militare risalente al 1874. Esso conserva ancora i vecchi percorsi, corretti e raddrizzati nel Novecento, per la costruzione della nuova rete viaria.

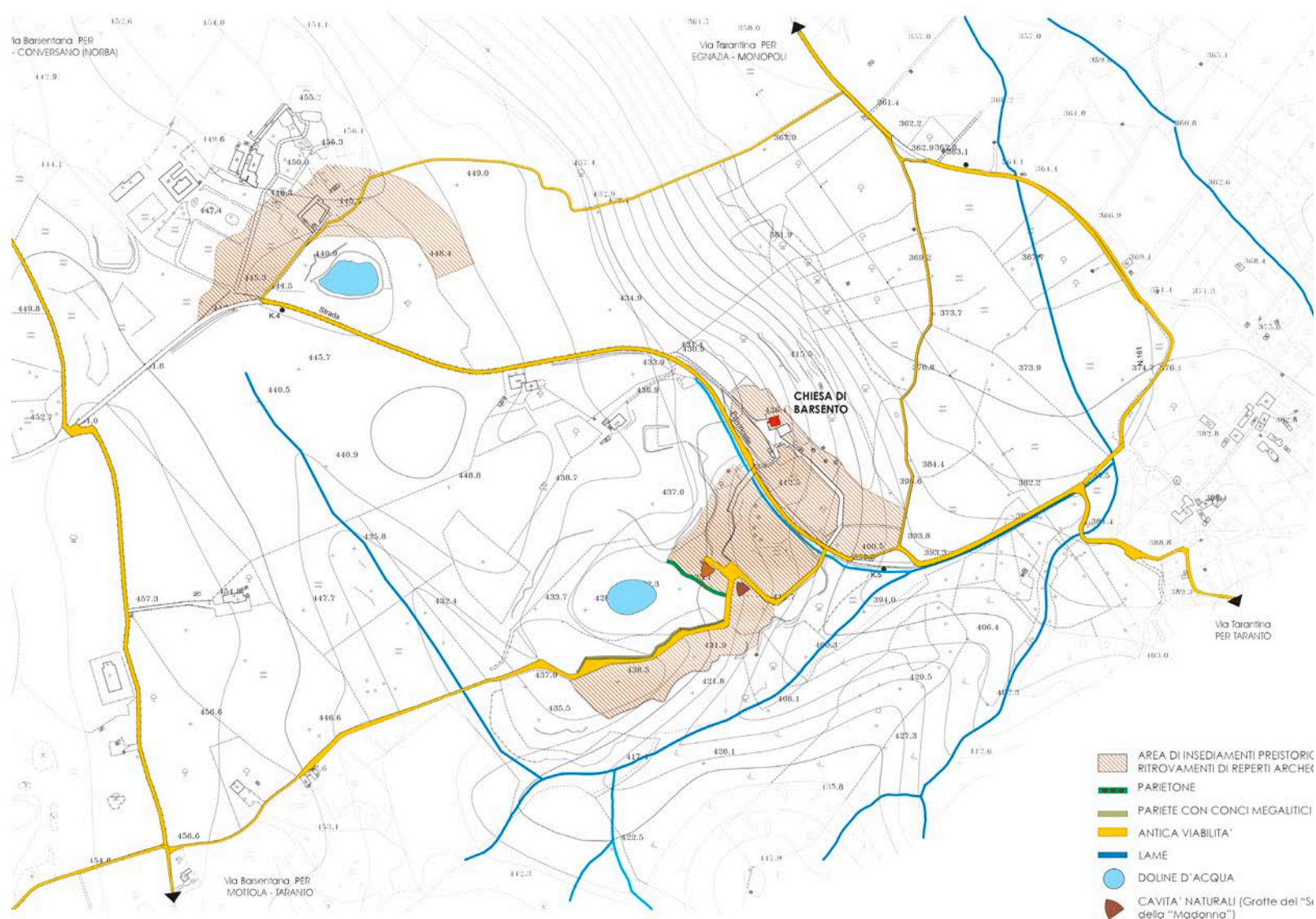
Queste vie longitudinali vengono in parte a coincidere con i *tratturi* della transumanza, come quello *Martinese* che è riportato al n° 73 tra i *tratturelli* del *Prospetto della Carta Generate dei Tratturi, Tratturelli, Bracci e Riposi* appartenenti al Demanio dello Stato, compilata dall'Ufficio Catastale di Foggia.

Questo tratturo, distaccandosi *dall'Appia* tarantina, deviando verso masseria Miseria, scendeva a masseria Belvedere a Sud di San Basilio (Mottola), per poi risalire verso la località di Monte Imperatore e giungere a masseria Ermellino (Martina Franca), passando per il complesso masserizio di Chiancarello (Mottola, Martina Franca). Di qui, per le masserie Gorgo e Colucci (Martina Franca), scendeva al bosco delle Pianelle e proseguiva, sempre con il nome di *Tratturo Martinese*, a San Simone, a Nord-Est di Crispiano. Qui si congiungeva con una strada importante che veniva da Mottola e, per le masserie Citignano, Varcaturò, Le Lamie, Caruccio, toccava Crispiano. Così, unificatasi con il *Tratturo Martinese*, la strada, per la foresta di Lupoli e masseria Abate Graziano, scendeva verso Grottaglie, ove, a masseria Mannara, a tre chilometri e mezzo a Nord della città, si biforcava: un ramo, per Francavilla ed Oria, attraversava il brindisino, l'altro, in continuazione del *tratturello* 73, portava ad Avetrana.

## **L'ANTICA VIABILITA' DEL SITO DI BARSENTO**

Essa è rappresentata, riferendosi alle attuali località, da strade trasversali, istmiche, congiungenti l'Adriatico con lo Ionio.

La *Via Tarentina* era certamente una delle più importanti. Volendola definire essa iniziava da Mola, attraversava Conversano, corrispondente all'antica *Norba* della *Tabula Peutingeriana*, rasentando poi la *Torre di Castiglione* e un omonimo insediamento peuceta nel territorio di Conversano. Di qui proseguiva per Putignano, Noci, lambendo il sito di Barsento, e da qui portava a Taranto.



### ***L'antico popolamento umano (dal XIV al XV sec. a.C.)***

Della *Via Tarentina*, a Barsento, si fa cenno in un documento redatto dal notaio Teoblatto di Monopoli nel 1115 (*via cupa que venit ad Tarento*) riportato dallo storico Domenico Morea nel suo *Chartularium*<sup>42</sup>. Dalle attuali conoscenze si può dedurre che essa era una via istmica che collegava la *Traiana* con l'*Appia*, all'altezza di Massafra, permettendo a numerosissimi nuclei abitativi dell'area collinare della *Murgia dei Trulli* e della costiera orientale di collegarsi con Taranto. Con molta probabilità la *Traiana*, dopo aver toccato *Norve*, si dirigeva verso Masseria Paretano Grande con un tracciato coincidente in parte con l'attuale strada Castellana-Locorotondo; la deviazione per Taranto avveniva subito dopo il convento della Vetrana di Castellana Grotte, per poi proseguire verso i luoghi di Pozzo Stramazzo-Cucumo e Barsento, come si deduce, da un documento del

42 - Cfr. DOMENICO MOREA, *Chartularium Cupersanense*, Sala Bolognese, Forni, 1976 (rist. anastatica dell'ed. Montecassino, 1892).  
Cfr. anche DOMENICO MOREA, MUCIACCIA F., *Le pergamene di Conversano, seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*, R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia, Trani, 1943.



1087 del *Chartularium*: *viam que venit de Cupersano et vadit in Barsento*<sup>43</sup>.

Per Barsento, attraverso Masseria Caputo (Alberobello) e i Trulli Angiulli (Alberobello), la *Tarentina* raggiungeva le *Fogge di Traversa*; in quest'ultima località si notano ancora oggi sul banco roccioso i resti di una *carraia*. Di qui, passando per le masserie Barberio (Noci), Turi (Alberobello), l'Abbazia (Martina Franca), Galeone (Martina Franca), Sorangelo-Buonfiglio, in agro di Martina Franca e Badessa Vecchia (Martina Franca), si dirigeva verso la Madonna della Scala in Massafra, attraversando in agro di Martina Franca la masseria Pompeo. In una diversa lettura dell'*Istrumentum executionis mandati regii del 1260*<sup>44</sup> riportata nella *Causa per l'Ordine Reale delle Due Sicilie contro il comune di Putignano*, si fa cenno a quest'ultimo tratto: *via pubblica, que itur de loco Bonifigli ad Massafra*, in cui la *Via pubblica* è la *Via Tarentina* dei documenti cinquecenteschi, e *Bonifigli* una località alle spalle delle masserie Badessa Vecchia e di Ermellino in agro di Martina Franca.

Ai piedi del sito di Barsento, dalla *Via Tarentina*, si dipartiva la *Via Barsentana* o *Via de Barsento*, citata in un documento del 1115 del *Chartularium*<sup>45</sup>. Questa strada, con andamento rettilineo, dopo aver percorso le falde del Monte Scopa (Alberobello) e del Monte la Guardia (Alberobello), proseguiva direttamente per Alberobello e la Valle d'Itria. Si tratta di un'antichissima arteria, che meriterebbe uno studio più approfondito, in quanto era una *via dorsale* che, già dal periodo protostorico, congiungeva tra loro i centri indigeni di *Monte Sannace*, Locorotondo, Ceglie Messapica ed Oria. Probabilmente si identifica con la *via orietana* citata in un documento del 967<sup>46</sup>.

A questo sistema viario *barsentino*, che potremmo definire principale, era strettamente connesso una viabilità secondaria di cui la più importante arteria era costituita dal collegamento diretto tra i *casali* medievali di Noci e Barsento. Essa era disposta trasversalmente, lungo l'asse Nord-Sud, rispetto ai percorsi istmici della *Via Tarentina* e della *Via Barsentana*, intersecando quest'ultima, col suo primo tratto, poco oltre masseria Santolomuto (Noci) e proseguendo, in forma rettilinea, verso il *casale* di Barsento.

---

43 - Cfr. D. MOREA, Op. Cit.

44 - Il documento in questione è un atto notarile rogato il 15/07/1260 da Angelo de Leone, notaio monopolitano, riguardante i confini delimitanti il vasto territorio della città adriatica, in esecuzione di un ordine dato dal re Manfredi ai due inquisitori regi della provincia di Bari, fra cui il giudice Giacomo Monaco di Capua.

45 - D. MOREA, Op. Cit.

46 - D. MOREA, Op. Cit.

È questo il tratto più interessante in quanto si è conservato nella sua configurazione originaria. Il suo fondo stradale è costituito dall'alternanza di terra e roccia affiorante che lo rende impervio e accidentato.

Esso è delimitato da muretti costituiti da conci di pietra a secco che in prossimità del *casale* barsentino e della sua *dolina* occidentale divengono consistenti e di forma mediolitica. Raggiunto l'invaso urbano circolare del *casale* di Barsento questo percorso si salda con l'anello viario che lo delimita, configurando un *trifinio*, denominato negli antichi documenti sei-settecenteschi *largo delli Grutti*<sup>47</sup> ed evidenziato da una *pietrafitta* di forma rettangolare, infissa di piatto nel terreno, ancora ben evidente. La sua biforcazione di sinistra conduce direttamente alla grotta della *Madonna*.

Allo stesso anello viario si salda direttamente la chiesa di Barsento e la cavernetta del *Sapone*. Le vie che dipartendosi dal *trifinio* configurano l'anello viario, e che per la loro esigua larghezza vengono indicate nei documenti sei-settecenteschi *strette*<sup>48</sup>, proseguono verso il fondo valle dell'invaso urbano, connettendosi con la strada che lo divideva in due<sup>49</sup>. Da qui l'anello viario risale verso la sommità della chiesa, fino a ricomprenderla.

## **DINAMICHE D'INSEDIAMENTO: DAL VILLAGGIO CAPANNICOLO AL CASALE MEDIEVALE**

*Barsento*<sup>50</sup>, probabilmente, costituì uno dei 40 insediamenti messapici (VIII-VI sec. a.C.) presenti nella *Murgia dei Trulli* di cui ci parla *Plinio il Vecchio* nella sua *Naturalis Historia* (I. sec. a. C.). In un quadro di ininterrotta frequentazione del sito barsentino, a partire dal XIII-XII sec. a.C., i *Messapi* concentrarono e organizzarono l'abitato conferendogli i caratteri fondamentali che ancora oggi lo lasciano trasparire.

---

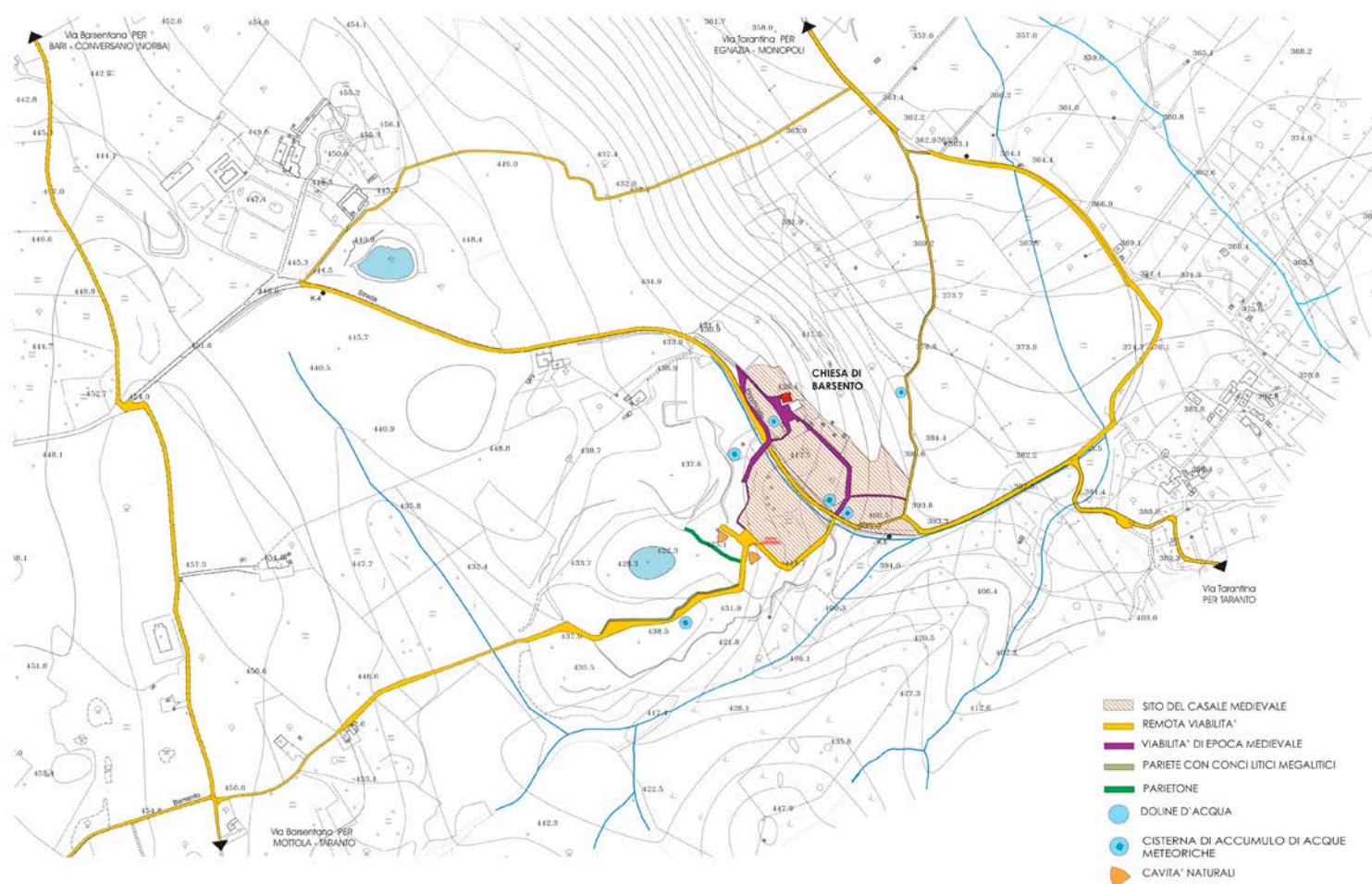
47 - Vedi infra capitolo su "Caratteri del paesaggio agrario barsentino desunti dall'esame degli atti di archivio sei-settecenteschi della chiesa Matrice di Noci e dal Catasto Onciario".

48 - Ibidem

49 - Ibidem

50 - Il toponimo di Barsento deriva dalla parola messapica *barza* (luogo alto) e dal suffisso latino *entum* (che è). A tal proposito consultare: GIOVANNI ALESSIO, *Problemi di toponomastica pugliese*, in Archivio Storico Pugliese, Anno VI, Fascicolo I-IV (gennaio-dicembre 1953), Bari, pp. 257-258. MARIO COSMAI, *Antichi toponimi di Puglia e Basilicata*, Bari, p. 87.

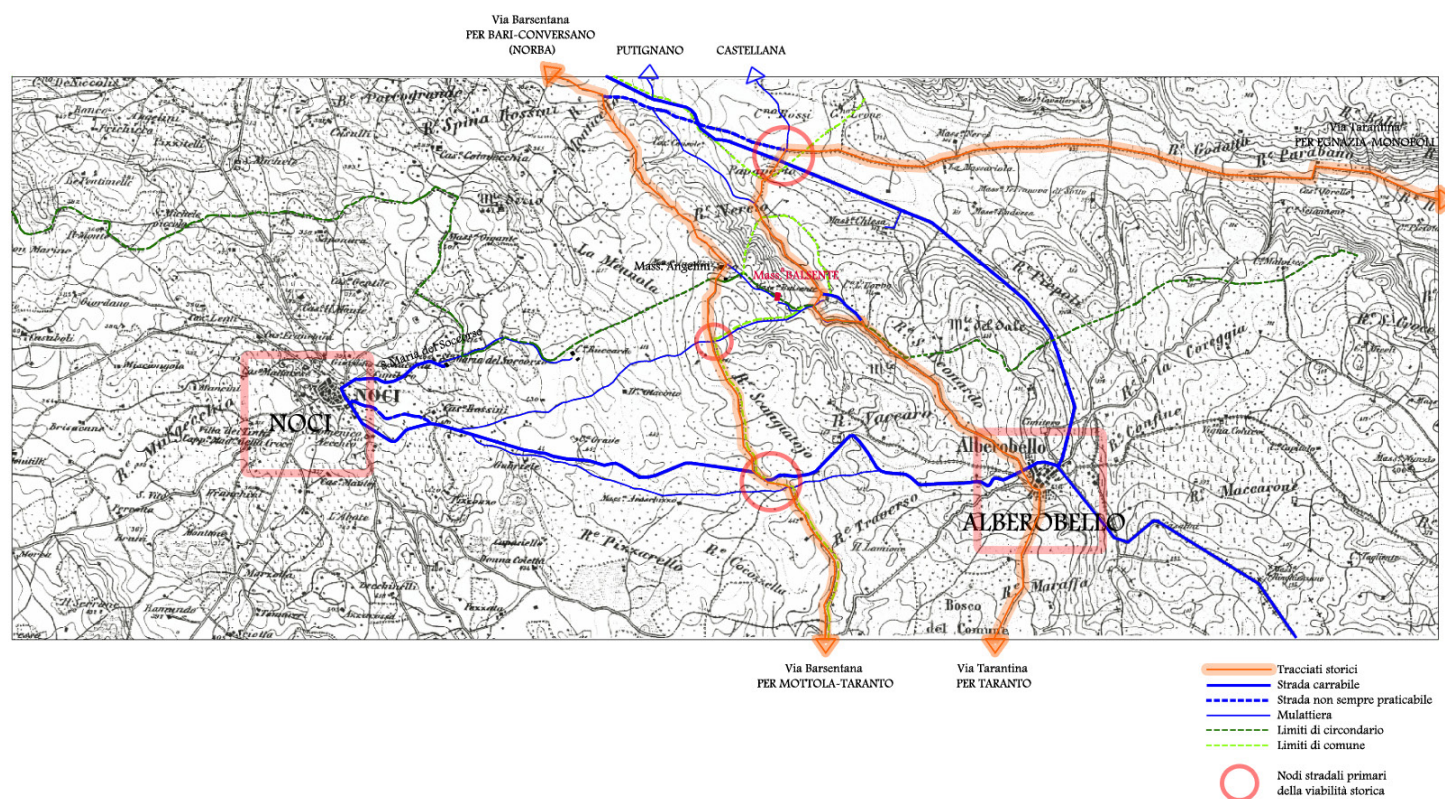




### ***Il casale medioevale***

Da un esame delle fotografie aeree e delle vecchie cartine IGM è possibile delimitare il suo sito. Esso coincide con un'area pressoché circolare, dell'estensione di poco più di un ettaro, comprendente anche porzioni di aree circostanti le due cavità e la chiesa stessa, situata, in posizione digradante, a Sud della chiesa dedicata a Santa Maria Assunta.

L'area è attraversata e divisa in due dalla strada provinciale che da Noci, attraverso il *Canale di Pilo*, conduce a Fasano. Quest'area circolare, che come anziché chiamata è contornata da un anello viario delimitato da muretti in pietra a secco, è particolarmente ricca di testimonianze archeologiche.

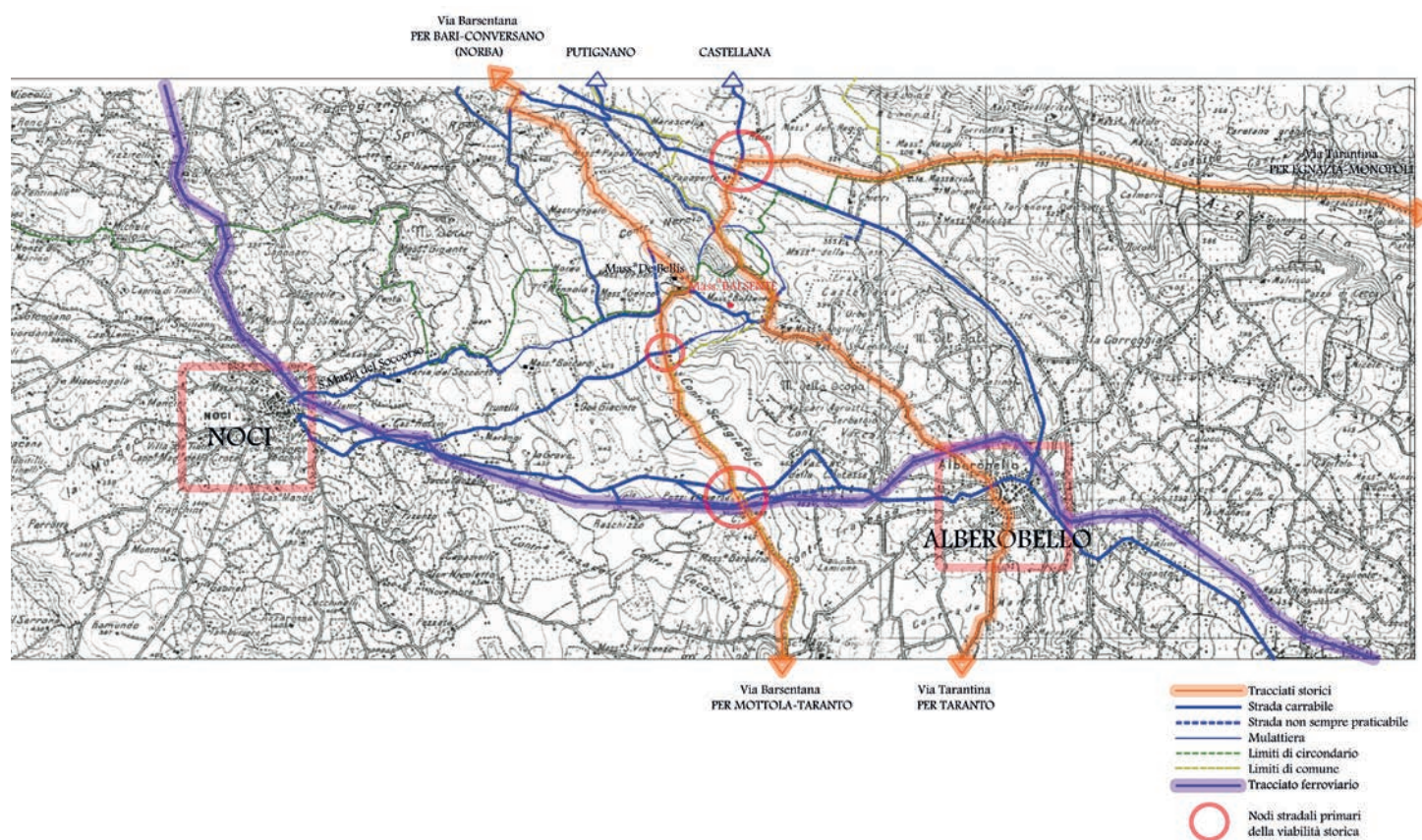


### Configurazione tardo-ottocentesca (1874) dell'assetto viario

Essa accolse forme abitative che si succedettero, senza apparente soluzione di continuità temporale, così come risulta dalla datazione dei reperti archeologici e dalle fonti documentarie storiche, dalla preistoria al medioevo. I rinvenimenti di un frammento di ceramica geometrica con decorazioni a tenda e di un *grumo di intonaco di capanna* rendono certo l'utilizzo di tale area fin da epoca protostorica. Dell'antico invaso urbano del *casale* medievale (modesto agglomerato di case senza elementi di fortificazione), in particolare, si hanno notizie storiche certe dall'XI secolo fino alla seconda metà del XIV secolo. Tale invaso urbano è direttamente collegato all'antico percorso medievale, da poco recuperato alla fruizione pubblica, dopo un periodo secolare di abbandono, che collegava Noci al *casale* di Barsento.

Tale percorso, compreso l'anello viario che delimitava l'antico insediamento e che conduceva alla stessa chiesa, è nitidamente riportato nella cartina IGM del 1874.





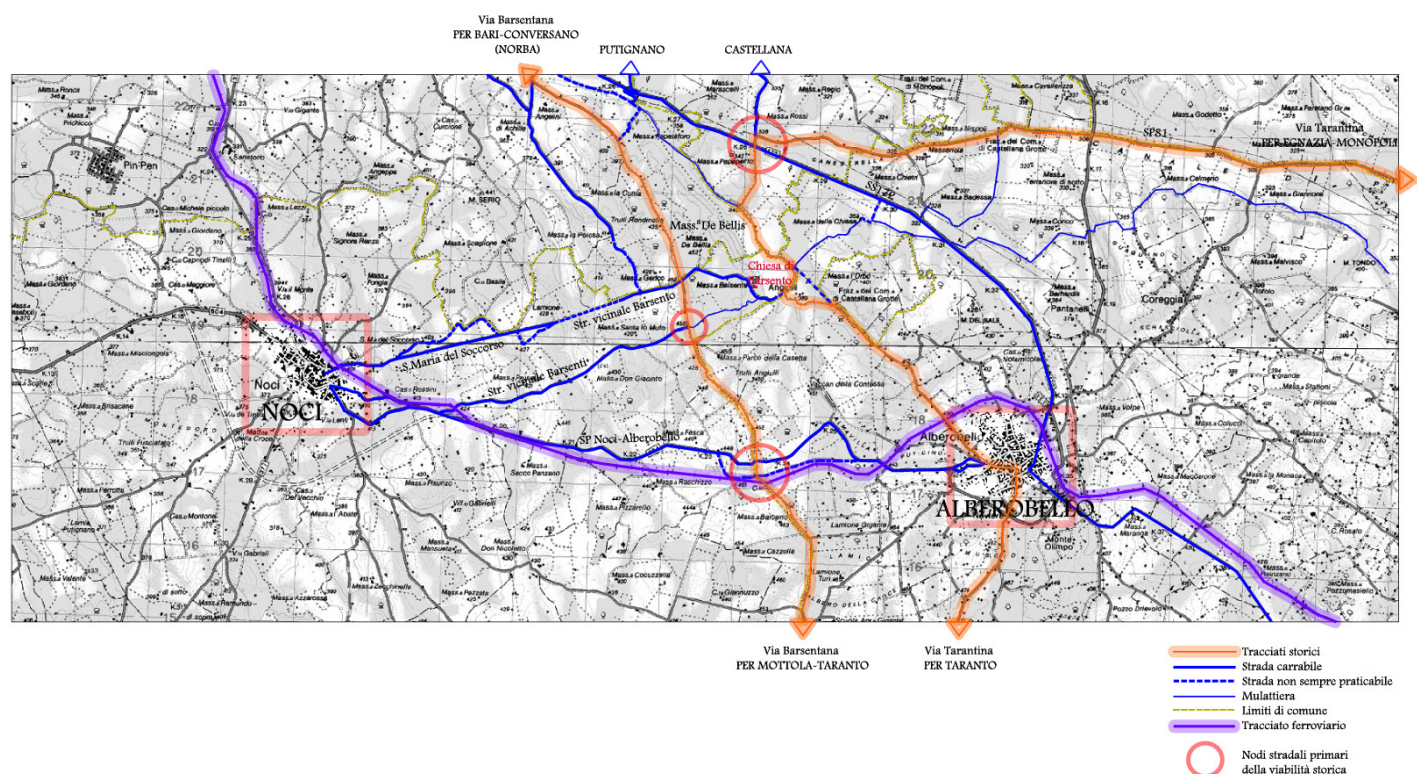
### Configurazione del primo Novecento (1914) dell'assetto viario

Quest'ultima ci restituisce l'antica configurazione tardo-ottocentesca dell'assetto viario dell'intero sito *barsentino* poco prima che esso fosse interessato dalle realizzazioni della nuova strada Noci-Fasano (anni '60 del secolo scorso) e della ferrovia Sud-Est (inizi Novecento).

Nella cartina IGM del 1914, appare già definita l'attuale configurazione dell'assetto viario e infrastrutturale che interessa il sito di Barsento. La nuova arteria Noci-Fasano interessò l'area posta a Sud della chiesa, ricalcando quasi per intero il percorso della lama principale che taglia in due l'invaso circolare dell'antico *casale*. Il nastro ferroviario interessò solo di striscio il sito di Barsento, lambendo la storica dolina di Traversa senza invaderla e senza cancellare la presenza dello splendido complesso di cinque cisterne a cielo aperto (*pile*) ricavate in seno all'omonimo *lago*<sup>51</sup>.

51 - A tal proposito Cfr. GIUSEPPE NOTARNICOLA, *I trulli di Alberobello*, Roma, 1940, fig. 42.





### Configurazione della seconda metà del Novecento (1850-1870) dell'assetto viario

La superficie circolare dell'antico vaso urbano è particolarmente ricca di testimonianze archeologiche.

In particolare, durante i sopralluoghi condotti dalla dott.ssa Miranda Carrieri della Soprintendenza Archeologica del Museo Archeologico di Egnazia, effettuati nel luglio del 1997 e nell'aprile del 1998, all'interno di essa, in prossimità della Cavernetta del *Sapone*, furono rinvenuti molti reperti ceramici di epoca classica (tra il IV sec. a. C. ed il V sec. d.C.), per lo più riguardanti resti di tegole di copertura di abitazioni e di *pithos* (vasi per il trasporto dell'olio), e di età *romana*. Sempre in seno all'area circolare è interessante osservare quattro massi ortostatici di discrete dimensioni piantati a semicerchio, quasi a voler delimitare una superficie particolarmente significativa o a voler indirizzare lo sguardo verso la Grotta della *Madonna*. Di essi l'ultimo blocco di forma trapezoidale, delle dimensioni di m. 1,45 d'altezza per m. 2 di larghezza e cm. 50 di spessore, potrebbe rappresentare la parte restante di un *dolmen* come già precedentemente accennato.





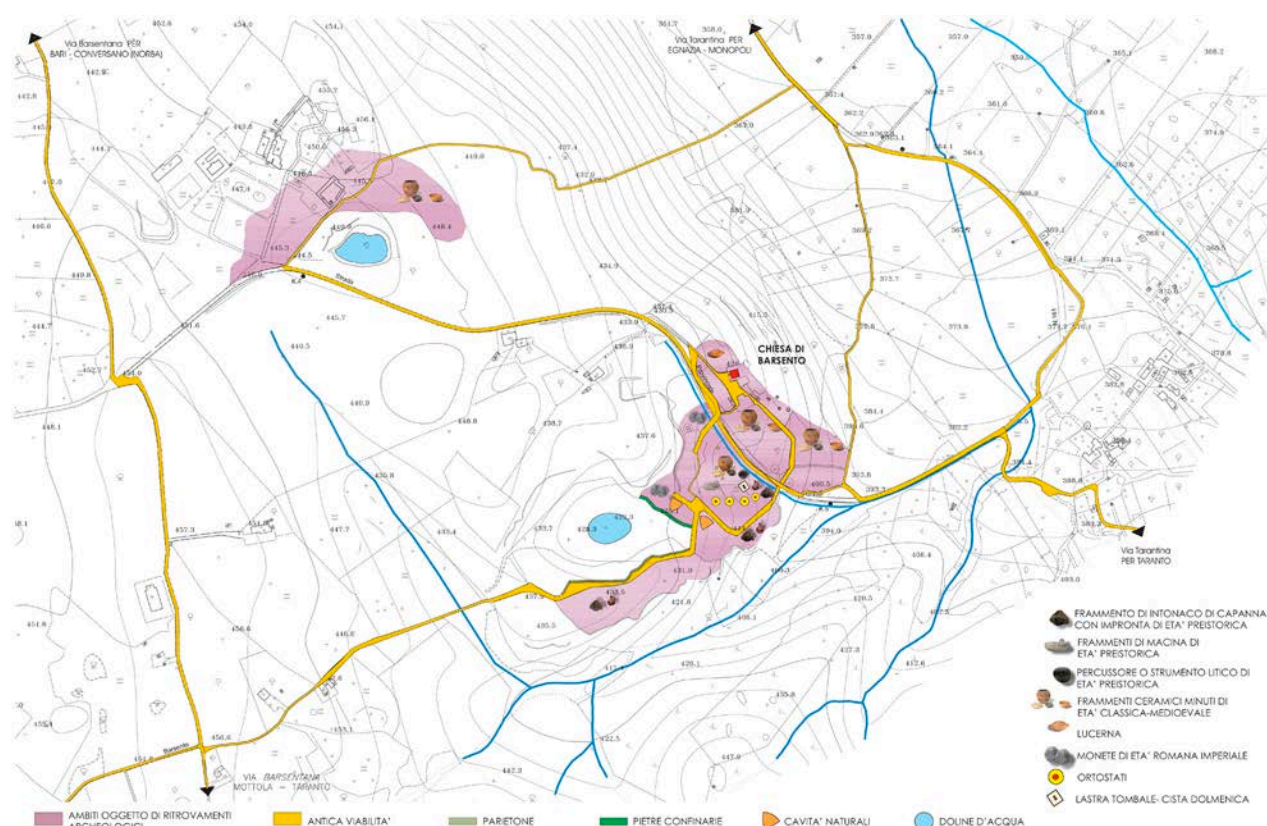
***Presunto ortostato***

Nel terreno adiacente la chiesa, che domina dall'alto l'invaso circolare, si rileva una fitta presenza di resti ceramici di età classica, medievale e di maiolica, databile a partire dal XVI secolo in poi.

All'anello viario che delimita l'invaso risultano annodate la Cavernetta del *Sapone* e la Grotta della *Madonna*: segno evidente dell'importanza che da sempre hanno svolto nei secoli le due cavità, sia pure con funzioni diverse, (abitativa, culturale, economica-produttiva<sup>52</sup>), in seno all'insediamento *barsentino*.

52 - V. infra capitolo su "Caratteri del paesaggio agrario barsentino desunti dall'esame degli atti di archivio sei-settecenteschi della Chiesa





### ***Ambiti di ritrovamento dei reperti archeologici***

Sulla superficie che sormonta la Grotta della *Madonna*, furono, in particolare, rinvenuti resti di conci lapidei lavorati, che fanno supporre l'esistenza di antiche costruzioni in sito, e di reperti risalenti all'epoca preistorica, classica fino al periodo medievale (ceramica invetriata). Sulla stessa superficie fu anche riscontrata la presenza di cinque fosse circolari, del diametro di cm.70 circa, all'interno di un grosso muro di pietre allungato in direzione SE-NW, aderente al grande *parietone* di pietra a secco, dello spessore di m. 3,80 e di altezza variabile tra m. 2 e m.1, che costeggia l'invaso della dolina sottostante, e che in passato si configurava nei periodi più piovosi dell'anno come *lago*.

La Grotta della *Madonna*, forse luogo di frequentazione prima e solo più tardi di culto, doveva avere una stretta correlazione con quel muro, dal momento che durante un sopralluogo effettuato nel 2009 dal gruppo speleologico di Castellana Grotte, emerse l'ipotesi che essa dovesse avere originariamente un'altra entrata, sita a sinistra dell'attuale, denunciata dalla presenza di radici di grossi alberi infiltranti.

E' presumibile ipotizzare, sulla scorta delle ricognizioni sin qui effettuate e del materiale fittile, litico e ceramico ritrovato e raccolto, che il sito di Barsento sia stato interessato a partire dall'età del Bronzo e fino all'VIII secolo a. C. da un sistema puntiforme e policentrico di insediamenti capannicoli perfettamente adattati



alla geomorfologia del sito carsico e al suo articolato sistema di lame e doline. Ai vertici dei due costoni collinari che delimitavano lateralmente la lama attualmente coincidente con il tratto della strada provinciale Noci-Fasano, sottostante la chiesa di Barsento, è possibile focalizzare due agglomerati demici contrapposti. Di essi forse il più remoto sorse alla sommità del rilievo che sormonta la cosiddetta Grotta della *Madonna* e l'altro, relativamente più recente, sorse sul luogo ove attualmente è impiantata la chiesa omonima.

Dal primo insediamento era in particolare possibile avvistare e controllare strategicamente verso Est la predetta lama, e ad Ovest la dolina carsica che provvidenzialmente nei mesi più piovosi dell'anno si configurava quale prezioso invaso d'acqua (*lago*) per il fabbisogno idrico degli abitanti dell'agglomerato di capanne dediti a forme commiste di agricoltura e pastorizia.

Del primo insediamento restano oggi tracce di un *parietone* di difesa in pietra rivolto ad Ovest, verso la dolina, e conci lapidei ammassati di vetuste costruzioni sparsi nell'area sormontante la grotta della *Madonna*. La recente ricognizione speleologica anzirichiamata ha messo in luce i segni dell'antropizzazione da essa subita: la costruzione di una parete di chiusura in pietra a secco entro la quale è stato ricavato il varco d'ingresso ad arco a sesto acuto.

Questo presunto primo insediamento demico è raggiungibile tramite uno stretto e tortuoso tratturo pubblico agganciato all'antico tracciato viario che proveniente da Noci conduceva in passato a Barsento. Questo tratturo, che come già detto soltanto da poco è stato recuperato alla fruizione pubblica, conduce, altresì, direttamente alla Grotta della *Madonna*.

Come anzidetto il ritrovamento di monete romane risalenti alla fase *imperiale*, di Augusto e di Tito (I sec. a. C. – I sec. d. C.), all'interno della Grotta della *Madonna*, e nei pressi di essa<sup>53</sup>, costituisce un indizio non trascurabile sulla presenza *romana* a Barsento.

E' presumibile ipotizzare, sulla scorta del ritrovamento delle monete e dei reperti ritrovati, risalenti proprio a quell'epoca, che Barsento in epoca *romana* (età imperiale) fu sede di un presidio, da cui controllare agevolmente il nodo viario di natura istmica barsentino, che si collegava a Taranto, alla costa adriatica ed in particolare ad *Egnazia*.

In conclusione si può ipotizzare che all'originario sistema diffuso di agglomerati

---

53 - La moneta romana risalente all'età di Tito fu ritrovata a poca distanza nella Grotta della Madonna.

capannicoli si sia sostituito con i *Messapi* e nel periodo *tardo-antico*, come attestano i numerosi reperti ceramici ritrovati, un centro demico dalle più forti connotazioni urbane di forma sub-circolare. Non è escluso che l'anello viario venne eseguito in quel periodo e che lo stesso delimitasse quello che, più tardi ancora, come già detto, verrà indicato nei documenti medievali dell'XI secolo in nostro possesso come *casale* di Barsento.

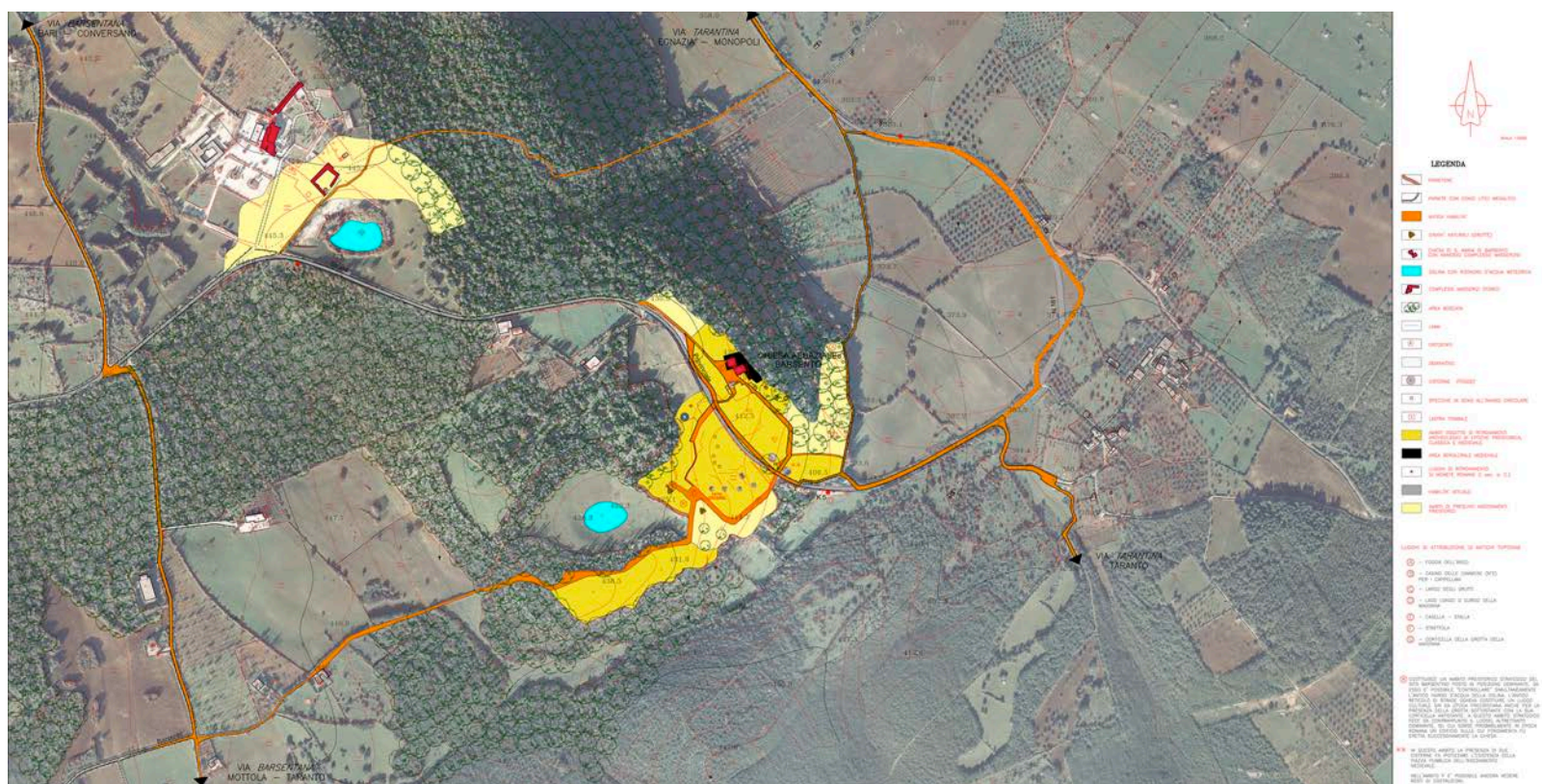


*Veduta aerea recente della chiesa e dintorni*

La presenza di numerose cisterne di riserva idrica riscontrata nell'invaso circolare in oggetto e nelle aree immediatamente adiacenti ci conferma non solo l'esistenza del *casale* ma di quest'ultimo, attraverso il censimento delle cisterne stesse e la loro ubicazione sarà possibile, proseguendo le ricerche storico-archeologiche, desumere la precisa estensione e i caratteri del suo assetto urbano.

In tal senso considerando il carattere di fruizione pubblica delle cisterne (*fogge*) poste lungo le strade, sulla scorta della ubicazione di esse, si potrà desumere il carattere dell'impianto urbano del *casale*.





*Componenti geomorfologiche, storico-archeologiche dal XII sec. a.C. al XV sec. d.C.*

Sulla base di queste premesse e delle attuali conoscenze, è possibile soltanto ipotizzare ad oggi che il centro propulsore del *casale*, coincidesse con l'ambito in cui la presenza delle cisterne pubbliche si infittisce. Tale ambito occupa la parte meridionale e più ribassata dell'anello viario medievale che delimitava il vecchio *casale* ed è agganciato direttamente alla lama-strada che divideva in due il casale stesso.

## LA STORIA DOCUMENTATA DELLA CHIESA DI BARSENTO

E' molto semplice la piccola chiesa di Barsento. Le sue dimensioni ridotte invitano ad un approccio discreto quasi incredulo della testimonianza secolare che essa ci regala con le sue forme lineari ed armoniose. Ma anche questa piccola fabbrica, come d'altronde tutti gli edifici monumentali di piccole e grandi proporzioni, è il risultato di un processo evolutivo accompagnato dal tempo e dalle vicende del sito.

Non è lecito approcciarsi alla sua storia, rifacendosi alle informazioni che studiosi di altri tempi ed anche contemporanei, ci hanno trasmesso sulla scorta di ciò che la tradizione tramanda o su notizie date vagamente per certe dagli atti notarili. E' bene, attraverso la lettura che i recenti restauri (2005 – 2008) ci hanno consentito

di effettuare, ed il supporto di documenti certi, tracciare le linee più o meno probabili della sua genesi e della sua evoluzione.

L'origine della Chiesa che Pietro Gioia nelle sue "Conferenze Istoriche sulla origine e i progressi del comune di Noci" fa risalire al 591<sup>54</sup> ad opera di Papa Gregorio Magno, riportando le indicazioni del Vescovo di Bisceglie Pompeo Sarnelli (1680)<sup>55</sup>, contenute nella "Cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi Sipontini", viene posta in discussione dai recenti studi di alcuni studiosi.<sup>56</sup>

Fra questi, Pasquale Gentile<sup>57</sup> sostiene che l'assoluta assenza di un qualsiasi riferimento alla Chiesa di Barsento nell'epistolario gregoriano, che sottolinea con attenzione le sorti della Chiesa in Puglia, esclude di fatto ogni possibile connessione temporale con l'edificazione della stessa.

Motivo ulteriore questo, per non dare eccessivo credito ad indicazioni storiche che non hanno alcun fondamento documentale.

La prima data certa nota, legata alla Chiesa di Barsento, è quella del 1090. Del settembre di quell'anno è il Diploma in cui i Principi, i conti e i baroni normanni, confermano l'appartenenza della Chiesa col suo Casale al Monastero di S. Maria di Banzi in Basilicata<sup>58</sup>. Precedentemente, attraverso la sottoscrizione di un Atto del luglio dello stesso anno, in cui venivano confermati privilegi, diritti ed esenzioni, già concessi dal Papa al Monastero di Banzi, Ruggiero, duca di Puglia, ed il fratello Boemondo avevano dimostrato obbedienza a Papa Urbano II.

E' noto che dopo il crollo dell'impero romano, con la devastazione delle regioni d'occidente a seguito delle invasioni barbariche e l'abbandono dei campi, tutta l'Europa era in uno stato di totale crisi e abbandono e fu proprio a S. Benedetto, attraverso nuove forme di monachesimo, che si deve il merito di aver dato nuovi obiettivi culturali e nuovi stimoli di operosità. Inizialmente, dopo l'occupazione araba della Sicilia, la riorganizzazione amministrativa attuata nel X sec nei

---

54 - PIETRO GIOIA - *Conferenze Istoriche sulle origini e su i progressi del Comune di Noci* Ed. G. Laterza e Figli, Bari 1973

55 - P. GIOIA. Op. Cit. pag 20 "In questo tempo (591) il duca Tulliano, carissimo a S. Gregorio, colle rendite di Silvia Anicia, madre del Santo e con quelle di Giordano Frangipane, padre dell'istesso, edificò nei monti Sipontini, l'Abbadia di Pulsano e nei monti Appennini del Castello delli Noci, la Badia di Barsento dei monaci di S. Equizio colla grancia di Sant'Angelo a Monte Laureto e Pozzo Tulliano, oggi Putignano, della Commenda di Malta"

56 - P. GENTILE - *Le grandi questioni storiche* - ed. Vito Radio 2003

57 - P. GENTILE, Op. Cit. pag 42

58 - F. CAPUTO "I possessi di Santa Maria di Banzi" in *"Monasteri italo-greci in basilicata"* Vol II, L. Bubbico - F. Caputo - A. Maurano. *Monasteri italo greci e benedettini in Basilicata* – Le architetture vol. II pag. 50 - Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata, La Tipografica, Matera 1966



territori bizantini, aveva reso le nostre terre più sicure per i monaci provenienti dall'estremo oriente della penisola e, nella seconda metà del X sec. si era accentuata la presenza di comunità monastiche di tradizione bizantina all'interno di aree dove la componente etnica greca era da sempre presente. Solo più tardi, all'abbandono mistico del monachesimo orientale e all'ascetico isolamento, si sostituì con i benedettini, l'impegno nella vita e nella comunità, mediante la preghiera. Sorsero quindi tantissimi monasteri ed il rapporto col mondo feudale, longobardo e normanno divenne strettissimo.

Ai monasteri pervennero terre, casali e Chiese, che costituirono il patrimonio delle comunità e permisero a queste di operare per la ripresa delle attività agricole ed il ripopolamento di vasti territori e nuclei abitativi abbandonati. Non è da scartare l'ipotesi che il casale di Barsento sia stato solo danneggiato nel 1040 differentemente da quanto sostiene Pietro Gioia<sup>59</sup>, ma è verosimile che la Chiesa sia stata rovinata e non azzerata e che, col passaggio a Banzi per donazione, sia stata poi ricostruita<sup>60</sup>. Ricordiamo, per inciso, che dipendenze di comunità monastiche si ritrovano in tutto il Meridione. La stessa comunità benedettina di Banzi (Pz), municipio romano tra il III ed il II sec. a.C., alla caduta dell'Impero Romano, fu sede della più antica fondazione benedettina della regione lucana. Tuttavia non bisogna dimenticare che la fase di massimo sviluppo della presenza benedettina, la contemporanea estinzione di molte comunità monastiche di tradizione greca e la riorganizzazione secondo un modello cenobitico di quelle superstiti, sono strettamente legate alla conquista normanna ed all'affermarsi dei grandi ideali di riforma propugnati dai Pontefici Romani.

Tra le grandi Abazie prenormanne Banzi fu l'unica dipendente direttamente da Montecassino, fin dal 797, per donazione del duca di Benevento Grimoaldo III, sotto il regime filo longobardo dell'Abate Gisulfo, appartenente alla famiglia dei duchi di Benevento. Nei secoli IX e X è già praticamente autonoma in virtù di tutte le donazioni ricevute. Alla metà del secolo XI, fu coinvolta in vicende belliche strettamente connesse alla conquista normanna. Secondo una lettera di Papa Alessandro II del 1062 (o 1063)<sup>61</sup> il monastero di Banzi avrebbe subito, ad opera dei feudatari di Puglia, un devastante saccheggio, la distruzione dell'archivio e l'usurpazione di molti beni. Nel 1075 con l'ottenimento da parte di Papa Gregorio VII della diretta sottomissione alla Santa Sede, la comunità bantina si difese da

---

59 - P.GIOIA, Op. Cit. pag 39

60 - P.GIOIA, Op Cit. pag 126

61 - F.CAPUTO, Op. Cit. pag. 48

altre rappresaglie da parte dei feudatari normanni e negli ultimi decenni dell'XI sec. tornò in possesso dei beni usurpati da questi ultimi e questo consentì loro più tardi, nei primi anni del XII sec., l'ampliamento del monastero, culminato con la consacrazione della Chiesa Abaziale nuova avvenuta nel 1089 in presenza di Papa Urbano II. I documenti di reintegra dei beni usurpati e l'atto di Papa Gregorio VII del 1075 consentono di ricostruire l'estensione iniziale del patrimonio bantino che ha la massima espansione nella seconda metà dell'XI sec., ma il cui nucleo più antico si formò, come anzidetto, in epoca longobarda con le donazioni di Siconolfo. Molte erano le Chiese appartenenti a Banzi, alcune isolate nel territorio altre appartenenti a *casali*, il più delle volte disabitati, come d'altronde poteva esserlo il *casale* di Barsento dopo il verosimile danneggiamento.

Molte di queste chiese hanno dedizione mariana e collocazione anche rupestre, specie a Taranto, Monopoli, Minervino, Gravina.

Il Caputo sostiene che a Banzi furono annessi complessi monastici di piccole proporzioni, sia benedettini che italo greci, le comunità dei quali, a seguito della conquista normanna, erano state disperse e gli edifici, da esse abitati, abbandonati. All'Abate Ursone, nel 1101 è da attribuire il rinnovo del complesso monastico di Banzi e la ricostruzione della chiesa secondo il modello cassinese desideriano, a tre navate absidate, che costituisce il prototipo delle abbazie edificate dalle principali comunità benedettine in Puglia e Basilicata.

*S.Maria de Barlento o de Barsena* nel territorio di Monopoli, che compare per la prima volta nella carta di Boemondo e Ruggiero del 1090 e che sarebbe individuabile con S.Maria di Barsento a Noci, riconosciuta come *ecclesia cum privilegio*,<sup>62</sup> era uno dei possedimenti in Puglia, oltre ad altri beni (come le Chiese di S.Pietro e S.Matteo de Domo a Castellaneta, di S.Lorenzo in Valle a Bovino, di S.Marco in territorio di Gioia, di S.Arcangelo di Gravina e come la cella di S.Feliciano e S.Maria di Mureteri in territorio di Taranto, e come le chiese di S.Giacomo e S.Giovanni sul porto presso Canne, di S.Martino presso Trani, e di S.Maria presso Molfetta con S.Nicola e S.Simone, S.Lorenzo e S.Leone, di S.Maria a Giovinazzo con le annesse S.Silvestro, S.Leone e S.Eugenio e la grancia di S.Marco, di S.Benedetto a Bari, della cella di S.Giacomo e Nicola e S.Niccolo' presso Carbonara, di S.Angelo de *lama longa* in Murica in territorio di Minervino a S.Michele con le sue pertinenze, di S.Felice, S.Nicola e S.Stefano a Gravina, a Lecce di SS.Andrea con S.Demetrio e S.Maria, a Barletta della Chiesa di S.Elisabetta e della grancia di S.Giovanni, dei S.mi Giacomo e Niccolò, a Ruvo di S.Eugenia e, a Spinazzola, di S.Angelo, S.Niccolò

---

62 - F.CAPUTO, Op. Cit., pag. 49



e S.Pietro).

Intorno al Monastero di S.Maria di Banzi nacque il *casale*, che raggiunse il massimo splendore, come già anticipato, nel XII sec., epoca in cui viene riconosciuta al Monastero, la Chiesa di Santa Maria di Barsento.

Riprova dell'appartenenza a Banzi di quest'ultima, sono i due privilegi del 1101 (1102) e del 1106 (1107) nell'ultimo dei quali sono indicati anche altri beni che il Monastero possedeva in Puglia.

Comunque la chiesa di Barsento non è mai stata elemento solitario in una campagna spopolata, bensì è certa l'esistenza di un *casale* abitato intorno ad essa come è acclarato dal diploma del 1090.

*Casale* che in un altro precedente atto notarile del 1087, indicato nelle Pergamene del Carthularium di Domenico Morea, è indicato a proposito di "*una strada che viene da Conversano e va a Barsento nella parte meridionale*"<sup>63</sup>.

Lo stesso è menzionato ancora nel 1115, anno in cui in un atto del notaio Teoblatto sono indicati i confini "con i Barsentini". Similmente in un atto di donazione del 1142 si parla di terre tenute in comune con "i Barsentini" da parte di due cittadini di Monopoli<sup>64</sup>.

Quindi il *casale* di Barsento inserito nel territorio di Monopoli esisteva prima ancora della concessione al Monastero di S. Maria di Banzi e la Chiesa, forse con altre, sicuramente era l'elemento aggregante di una popolazione stanziale che non aveva mai interrotto la sua frequentazione col territorio circostante.<sup>65</sup> Inoltre il 26 febbraio 1180 papa Alessandro III sottoscrive una Bolla nella quale elenca *terre, casali* e chiese sotto la giurisdizione di Stefano Vescovo di Monopoli, tra cui c'è la Chiesa di Barsento con le sue pertinenze. Dalla stessa bolla risulta che i clerici di Barsento versano al vescovo di Monopoli il diritto parrocchiale (quota parte delle offerte dei fedeli ed il contributo annuale detto canonico cattedratico in segno di ossequio e rispetto).<sup>66</sup>

L'appartenenza del *casale* di Barsento a Banzi trova riscontro ancora nel 1151, data del privilegio con cui re Ruggero conferma all'abbazia di Banzi i beni

---

63 - DOMENICO MOREA, *Il Chartularium del monastero di San Benedetto di Conversano*, la prima volta pubblicato, illustrato ed annotato dal sac. Domenico Morea, vol 1, Montecassino 1892.

Cfr. anche MOREA DOMENICO, MUCIACCIA F., *Le pergamene di Conversano*, seguito al Chartularium Cupersanense del Morea, R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia, Trani, 1943.

64 - D.MOREA. Op. Cit.

65 - P.GENTILE. Op. Cit.

66 - P.GENTILE. pag.124 - Idem *Manoscritto del Cassano* par.211

precedentemente posseduti.

Il passaggio di Barsento dalla giurisdizione dell'Abazia di Banzi a quella del Vescovo di Monopoli voluta da re Manfredi, deve essere avvenuto tra il 1151 ed il 1180 (anno delle bolle di papa Alessandro III).

Tra il 1310 ed il 1325 l'appartenenza della Chiesa di Barsento alla Diocesi di Monopoli è dimostrata nei registri Vaticani dal pagamento delle decime da parte prima dei "clerici Barsenti" e poi dai "clericis casalis Barsenti". Nel 1316<sup>67</sup>, sempre alla Diocesi di Monopoli, come si evince dalle *Cedulae taxationis angioine*, il Clero di Noci paga le vigesime finchè, più tardi, passerà sotto la giurisdizione di Conversano, ma tale passaggio tuttavia non è documentato. Come appartenente al territorio monopolitano troviamo la Chiesa nella Platea del 1488. "*Nicolaus Sersa ex sua bona et gratuita voluntate donavit inrevocabiliter inter vivo set in perpetuum maiori ecclesie Nucum salmas sex terrarum facticiarum et machiosarum parum plus vel minus in territorio civitatis Monopolis usque ad clausoria Sante Marie de Barsento.*"<sup>68</sup>

E' presumibile che dopo la data del 1488, in cui fu trascritta la Platea sulla base di quella redatta nel 1461 dal prete nocese Domenico Antonio Nardelli, debba essere avvenuto il passaggio di Barsento dalla Diocesi di Monopoli a quella di Conversano. In una coeva pianta topografica del territorio di Mottola redatta da Paolo Precinto, razionale di Federico d'Aragona, il *casale* di Barsento è indicato tra i confini settentrionali del territorio mottolense<sup>69</sup> ("*et per eandem Lamam usque ad casalem, nuncupatum Varsento, et a dicto casale iuxta territorium Monopolis per quandam locum, qui dicitur vulgo la Grotta della Badessa*").

Il Gentile pone il succitato passaggio dopo la data del 1529, anno in cui avvenne la ribellione a Carlo V della città di Monopoli alleatasi con i Veneziani.

A suo dire tale *Università* potrebbe aver perso il suo territorio ed il Vescovo, contemporaneamente, la giurisdizione spirituale. Ovviamente è una ipotesi non supportata da fondamenti strettamente documentali.

In realtà, una motivazione più plausibile scaturisce da alcune considerazioni che derivano dall'esame delle politiche di sottomissione che le dinastie dominatrici hanno attuato nei secoli sul territorio in esame.

I Normanni e gli Svevi, contrariamente ai Bizantini che avevano favorito gli insediamenti urbani, avevano privilegiato il potenziamento dei castelli nel

---

67 - Vedi nota bib. N.38 in *Città e Cittadini* n. 14 - 2009

68 - A.FANELLI, *La più antica platea della città: cultura, economia e fede nella Noci del '400* - Quaderni della Chiesa Madre - Luglio 1999

- F. 16 r (att. f. 212 - f. 16 v. att. f.21r)

69 - P.GIOIA, Conf. 2, Cronache di Donato Protonobilissimo 1488-XII pag.51



territorio, seguendo un disegno accentratore e di controllo delle popolazioni sottomesse.

Diversa strategia fu usata dagli Angioini che avevano ereditato una situazione alquanto disastrosa in un Principato, quale quello di Taranto, in cui carestie, epidemie ed un rigido sistema fiscale in atto, disegnavano un quadro alquanto compromesso.

Gli Angioini agli inizi del XIV sec. furono promotori di una politica di formazione di una rete strategica di centri urbani potenziati dal punto di vista demico e strutturale, disseminati nel territorio in punti strategici di controllo delle vie di percorrenza del Principato.

Furono fondati nuovi centri urbani, ne furono incentivati demograficamente altri, furono ripopolati alcuni casali anche rupestri, come Casalrotto, a svantaggio di altri meno importanti dal punto di vista strategico difensivo. Barsento e Casaboli furono penalizzati a favore del *casale* di Noci, che trasformandosi da *casale in terra*, dovuto al richiamo di quelle popolazioni, invece subì un processo di potenziamento urbanistico ed incremento demografico. La conseguenza fu lo spopolamento di Barsento e Casaboli ed il conseguente degrado degli edifici di pertinenza soprattutto religiosi. Il *casale* di Noci ormai potenziato demograficamente, fu altresì dotato dell'ampliamento della Chiesa Madre.

Più tardi, il 29 dicembre 1525, il Vescovo di Conversano Donato Acquaviva istituisce presso la Chiesa di Noci il Capitolo al quale assegna 19 Canonici.

Ma solo più tardi, verso il 1599 -1600 il Beneficio delle rendite e delle pertinenze di Barsento passò alla Chiesa di Noci.

Nel 1604 inoltre, con la Bolla di Mons. Sforza, tutte le rendite di *Barsento*, *Casaboli* e *S.Maria della Scala* passarono al Capitolo, anche se tutto ciò avverrà di fatto solo nel 1664, dopo la risoluzione delle divergenze diocesane tra Conversano e Monopoli.

## **CARATTERI SEI-SETTECENTESCHI DEL PAESAGGIO AGRARIO BARSENTINO**

Per far luce sulla storia della Chiesa di Barsento e del suo *casale*, importante è la lettura e l'esame della documentazione conservata nel Catasto Onciario (1753) dell'Archivio di Stato di Bari e nell'Archivio Storico della Chiesa Matrice di Noci (ASCM) riguardante l'inventario dei beni mobili del Capitolo e del Clero ricadenti

nel territorio di Barsento tra il sei-settecento e dei contratti di fitto stipulati nello stesso periodo tra il reverendo Capitolo e gli "affittatori" della Chiesa di Barsento e della costruzione annessa, compresi gli allegati inventari delle *robbe* in essi contenuti. Emerge evidente un paesaggio fortemente variegato descritto da una terminologia riferita alla natura topografica e geomorfologica del territorio e all'azione antropica dell'uomo: *lago, lama, gurgo, padula, monte, grutti, terre aperte, terre serrate, terre macchiose, terre demaniali, parco, parchitello, chiusure, chiusurelle, corte, corticella, cortaglia, cortiglio, orto, orticello, giardino, arbore di amendola e fichi neri, arbore di proficho, arbore di fichi e granate, orticello della vermicocca, vignale delle pere, foggia, fovatora, puzzo, scurso, niviera, coratora, aera di pisare, aera dichiancarelle, cammere, casella, largo, passaturo, strettola, crocevia, contrada, difesa, tomolo, stoppello*.

E' un territorio caratterizzato da tratti di terreno mosso che, piegandosi a valle, aiuta la confluenza delle acque (*laghi* e *gorghi*), da tratti di terreno pianeggiante che si insinua tra le colline (*lame*) ed in ultimo da terreni totalmente pianeggianti che si distinguono in terre *aperte* o *serrate* (recintate con muretti a secco o siepi). Si distinguono, pertanto, *terre: aperte* (demaniali e non recintate, poiché soggette all'esercizio degli usi civici); *serrate* (private o appadronate illegittimamente e come tali recintate da muretti in pietra a secco); *seminatoriali* (dissodate e destinate alla cereicoltura e al foraggio); *macchiose* (improduttive e interessate da folta boscaglia o da macchia mediterranea). Gli appezzamenti di terreno recintati interessati da folta vegetazione di querce ad alto fusto, in base alla loro estensione, vengono indicati coi termini *parco* e *parchitello*. Ricordiamo: *parchitello con chiusure della Confraternita del Santissimo, parco di Romano Contessa*.

I *laghi* indicavano gli invasi d'acqua temporanei che nei mesi piovosi dell'anno interessavano le doline (depressioni del territorio a forma di imbuto o di scodella). Toponimi ricordati negli atti sono: *lago longo della Madonna, la foggia di lago longo, la contrada di lago longo*. Come anche toponimi quali: *lama delle nocelle, lama pubblica che andava a detta Chiesa di Barsento*, ricordano le incisioni vallive del territorio quale risultato di antichi solchi erosivi di fiumi scomparsi.

Come pure: *gurgo della Madonna, padula di detta Badia* (coincidente con il *lago della Madonna*), ricordano il terreno dove si convogliano e ristagnano le acque nei mesi estivi. Non mancano riferimenti negli atti alle grotte (*grutti*) del *Sapone della Madonna* che sono le due cavità carsiche più importanti del sito barsentino. Esse costituivano una rilevante fonte di reddito poiché venivano concesse dal Capitolo in fitto. Così risulta, infatti, dalla conclusione capitolare del 23 febbraio del



1720 con cui si decise di «*accomodare*» la grotta di Barsento (verosimilmente la più grande, denominata oggi *del Sapone*) «*purché la spesa che ci vorrà si somministra dalla Casa Ecc.ma di Conversano da sopra l'affitto di detta grotta*».

Non meno importante era la «*corticella con grotta dentro e albero di proficho dentro*» (verosimilmente la Grotta denominata oggi *della Madonna*).

*Il largo delli grutti*, tuttora riscontrabile, era posto all'innesto della vecchia strada medievale Noci-Barsento con l'anello viario che delimitava il vecchio *casale*.

L'azione inarrestabile dell'uomo nel trasformare l'ambiente naturale originario, che nel caso del sito Barsentino era costituito da un *continuum* boscato, per adattarlo alle esigenze produttive, trasformandolo in terreno coltivabile per colture estensive e intensive o destinandolo a superfici recintate da muri in pietra a secco per l'allevamento di animali, trova forte riflesso nella presenza di *chiusure* e *chiusurelle*, per la produzione agricola di cereali e foraggio, di *corti*, *corticelle*, *cortaglie* e *cortigli*, per l'allevamento e la zootecnia, di *orti*, *orticelli*, *giardeni* e *vignali* per le colture intensive di ortaggi e alberi da frutta.

Con *chiusura* si indicava l'appezzamento di terra chiuso, delimitato da rustici *parieti* in pietra a secco: *chiusure della Confraternita del Santissimo*; *chiusura di don Antonio Pace*; *chiusura del giocolo* (di detta chiesa), nei pressi della chiesa, ovvero «*vicino la strettola* (stradina) *che va innanzi la chiesa*»; *chiusura di Giovanni Vito Recchia* contigua alla precedente e vicino la chiesa; *chiusura di detta chiesa di Barsento*.

La *chiusura* può contenere al suo interno più *chiusurelle* e all'interno di queste può ricadere la *casella* (termine per indicare il trullo nel vernacolo nocese).

Con *corte*, *corticella*, *cortaglia*, (da *curtis*) si indicano superfici di terreno recintate da alti muretti in pietra a secco destinati generalmente all'allevamento di ovini e caprini (*corticelle* e *cortaglie*) o di bovini ed equini (*corti*). Interessantissima è la destinazione della predetta «...*corticella* (contenente una) *grotta dentro con arbore di proficho*...». Una *corte* della chiesa di Barsento sorgeva dirimpetto alla *foggia* di Giovanni Maria Recchia. Le *cortaglie* potevano anche contenere *puzzi* (pozzi, in qualche caso *fracto*) e qualche *arbore* (alberi) isolato da frutto. Le colture estensive o seminate non appaiono direttamente menzionate, sono tuttavia presenti, come si deduce dal ricorrente termine di *terre seminatoriali*.

Con *giardeno*, *orto* e *orticello* si indicano superfici di terreno fertile recintati con muretti in pietra a secco, all'interno dei quali si sviluppano colture intensive destinate agli ortaggi (*orto* e *orticello*) o anche a frutteti (*giardeno*). I vari frutteti ivi contenuti lasciano intendere quelle abituali del nostro territorio ed erano costituiti da *arbore* (alberi) di *amendola* (mandorle), *fichi neri*, *proficho* (fichi

selvatici), *granate* (melegranate), *vermicocca* (albicocca), *nocelle* e *pere*.

Ricordiamo: *orto del magnifico Giuseppe Contessa*; *orticello della vermicocca*; un *orticello* esisteva e confinava col *giardeno murato* nei pressi della chiesa di Barsento. Con *vignale*, si indica il vigneto, superficie di terra piantata a viti, ovvero atta a coltivarla. *Vignali* vengono descritti nei pressi della chiesa. Il *vignale*, comunque, è indicato anche come misura agraria. In tal senso esso indica una quantità di terreno destinato a frutteto. Si motiva così la descrizione e la presenza sugli atti d'archivio di un *vignale delle pere*.

Nell'organizzazione delle attività produttive agricole e zootecniche fondamentale cura si poneva, e si pone tuttora, all'approvvigionamento idrico. L'acqua, bene prezioso, soprattutto per la Puglia sitibonda, viene magistralmente convogliata e raccolta, attraverso ingegnosi sistemi, in pozzi (per l'acqua di uso potabile proveniente dai tetti) e cisterne interrate o seminterrate (*fogge*) per l'acqua proveniente da terra, destinata all'abbeveraggio degli animali di allevamento. La neve stessa, veniva, sino agli inizi del secolo scorso, con particolari procedimenti, costipata a strati, isolata con paglia e conservata in appositi spazi interrati denominati *neviere*. Nel ricco repertorio di termini provenienti dalla documentazione da archivio abbondante è la presenza di manufatti indicati come *puzzo* (*puteus*) e *foggia*, o *fovatora*, (*fovea*). Diverse erano le dimensioni e forme di quest'ultima: più grandi quelle pubbliche, come la citata *foggia di tota* (cisterna di tutti), e di masseria; più piccole erano quelle di uso privato e funzionali all'irrigazione del singolo appezzamento fondiario; chiuse in alto da una volta oppure scoperte; a pianta geometrica, rettangolare, o a forma di campana, o di trullo; scavata nella roccia o situata nel bel mezzo del *lago*. Si descrive una simile nel *lago Longo*. Tra quelle chiuse in alto da una volta si riporta quella, tuttora esistente, denominata *foggia dell'Arco* sita sotto il «*monte della chiesa della Madonna*» alle spalle della stessa. La conclusione capitolare del 15 maggio 1741 con cui si decise di ripararla, in quanto «*l'acconcio di detta foggia (è necessario) per il maggior utile di detta Badia per l'accrescimento delle sue entrate*», testimonia l'importanza economica che le *fogge* rivestivano in quanto costituivano una preziosa riserva idrica.

Ricordiamo la *foggia dell'Arco*; *foggia di lago lungo*; *foggia di Giovanni Maria Recchia*; *fovatora tra la chiesa di Barsento è la foggia di fora alla strada*; *foggia di Giodice Vito di Putignano*; *foggia di Don Antonio Pace*.

Lo *scurso* di *foggia di tota* sta ad indicare il deflusso artificiale (*scursum* per *escursum* - lo scorrere fuori) dell'acqua dalla *foggia* per l'irrigazione fondiaria.





*Foggia dell'Arco*

L'edilizia rurale riportata nella documentazione di archivio è riferita essenzialmente alla chiesa di Barsento e alla costruzione attigua. Riferimenti si fanno anche alla *casella* (trullo) con le retrostanti *cortaglie*, posta di fronte alla chiesa e rimasta in piedi sino ai primi decenni del Novecento. Interessanti sono i riferimenti alla costruzione attigua alla chiesa, distinguendo in essa la parte residenziale (il *Casino* con le *cammere*) riservate al Capitolo e la parte produttiva (masseria) con *lamioni* e stalle. Avvincente è la genesi di questo corpo di fabbrica che trova specifica trattazione in altra parte del presente testo. Altri riferimenti si fanno alla *casa scoperta*... riportata anche dallo storico G. Cassano, non poco distante dalla Chiesa. Riferimenti infine, si fanno all'aia prossima alla chiesa (*aera per pisare*).

Riguardo alla trama viaria sei-settecentesca del sito barsentino i riferimenti nella documentazione di archivio sono abbondanti. Sostanzialmente ancora aderente a quello attuale, esso viene descritto in modo differenziato, secondo un ordine gerarchizzato di fruizione che distingue quella più privatistica del semplice *passaturo* interpodereale da quelle pubbliche della *strettola* (strada stretta), di cui una viene descritta in prossimità della chiesa quale prosecuzione dell'anello viario

che delimitava il *casale* medievale, del *largo delli grutti*, e del *crocevia*, determinato dall'innesto dell'antica strada proveniente da Alberobello sulla già descritta Via *tarentina*, che da Sud-Est verso Est delimitava da valle il sistema collinare, citato come *monte di Barsento*, al cui apice è posta la Chiesa.

In ultimo ricordiamo il termine *coratora* che è lo spazio-contenitore, scoperto e poco profondo, prossimo alle costruzioni, delimitato da muretti in pietra, all'interno del quale venivano sciolti (spenti), a contatto con l'acqua, i *pani* di calce viva ottenuti dalla cottura del *calcare* all'interno delle fornaci (*calcare*). Si otteneva così la componente essenziale della malta di connessione dei conci lapidei impiegata nelle costruzioni diverse dei manufatti in pietra a secco. Le *coratore* sono frequentemente menzionate nei documenti di archivio a riprova della loro importanza legata all'ottenimento della calce e del latte di calce col quale venivano scialbate le superfici esterne delle costruzioni.

## **FONTI DOCUMENTARIE**

### **INVENTARIO DI TUTTI I BENI CORPI DE STABILI ANNUI CENSI DI QSTO REV CAP.LO E CLERO DELLA TERRA DELLE NOCI. 1613 (CONTRADA DI BARSENTO)**

#### **FOGGE, PALMENTI E CORATORE**

pag.11

Di più un puzzo alla contrada, di Barsento e proprio in mezzo il passaturo, che è sotto ---

a quella banna della Chiesa di Barsento, verso levante, confina con le chiusure della Confraternita del Santissimo che funno di Geronimo e Paolo di Lovece et la corte di detta Chiesa di Barsento e dirimpetto alla foggia di Giovanni Maria Recchia che si possiede da Antonio di Pace, il qual puzzo fu lasciato da Vito fratello nel suo testamento.

pag.12

Di più una fovatora alla contrada di Barsento e proprio tra la Chiesa di Barsento e foggia di fora alla strada a man sinistra quando viene a detta foggia contigua alla corta dell'aera d'esso Capitolo

Pag.33

Uno parchitello alla contrada di Barsento di capacità di tomoli quattro con uno gurgo appresso alla banna di scirocco di stoppelli quattro incirca justa la difesa di Alborebello, lo gurgo della Madonna di Barsento chiamato gurgo rifa? lama pubblica vecchia che andava a detta Chiesa di Barsento



Di più in detto loco e proprio al largo delli grutti, una corticella con una grotta dentro con un arbore di proficho sopra, iusta la chiusura di don Antonio di Pace, la chiusura di detta chiesa di Barsento chiamata del giocolo, justa la strettola che va innanti detta Chiesa, e la chiusura di Giovanni Vito Recchia

Di più una casa scoperta chiamata la casa di Romano, alias Santo Antonio con quattro cortaglie contigue, intorno detta casa da tre banne, in una di dette cortaglie, che è la più grande ciè un pozzo dentro alla banda di sotto, con arbore di amendole e fiche neri in detta cortaglia, giusta li beni di detta chiesa di Barsento da tre banni, la via viene dalla difesa di Arborebello a detta chiesa che passa per dentro una chiusura di detta chiesa di Barsento e tutta la chiusura di Giovanni Vito Recchia.

Di più allo stesso loco quattro alte chiusurelle gionte di capacità di stoppelli cinque incirca, con aera da pisare con una coratora contigua a detta aera, delle quali una vi è sopra all'aera contigua a detta via, e dirimpetto, a detta casa con arbore di fiche, e di granate l'altra e dietro detta coratora verso levante, e l'altra che è passaturo, e sotto seu contiguo a detta coratora vesro scirocco.

Di più due altre corte all'istessa contrada di capacità di stoppelli otto in circa serrate, con tomola venti di terre aperte, intorno dette due corte, chiamate la corte di Romano, giusta la difesa di Alberobello alla banna di scirocco, con la lama delle nocelle della confraternita del Santissimo alla banna di tramontana, giusta lo passaturo che viene da Alberobello alla Madonna, e giusto lo scurso di foggia di Tota, quali beni una con il puzzo inventariato in foglio 11 ed anco.

Un'altra chiusurella di stoppelli quattro in circa alla stessa contrada alla banna di sotto detta chiesa di Barsento, verso tramontana, giusta lo vignale dotale di Giovanni Battista Ceglia, verso tramontana, giusta lo gurgo di Giuseppe di Martina alias proscritto dotale il matrimonio con Antonella figlia di Martino Antonio Pizzariello verso levante, con lo vignale delle pere della confraternita del Santissimo alla banda di scirocco.

Un'altra chiusura di stoppelli sette, meno un quinto da parete a parete ed un parete in mezzo, ed un puzzo fratto dentro, contiguo al parete alla banna di tramontana ed l'aera di chiancarelle dentro alla banna di scirocco alla contrada dell'Annunziata di Barsento, confine alla chiusura dotale di Giovanni Vito Recchia e di Franco Silvestro

## **CATASTO ONCIARIO DI NOCI - ARCHIVIO DI STATO 1753 - VOL. 55<sup>70</sup>**

### **DIE VIGESIMA TERTIA MENSIS FEBRUAIJ 1754 (CONTRADA DETTA DI BARSENTO)**

n.1 Il SS.Sacramento possiede un parco macchioso in detta contrada giusta li beni di S. Maria di Barsento e li beni di Francesco Angelino della terra di Putignano di tomoli 55 stimata la proprietà delle suddette terre alla ragione di ducati nove il tomolo, imposta la rendita al 5 per cento dedottene le spese di cultura annui ducati ventidue e mezzo-----22=50

---

70 - In Archivio di Stato

n.2 Francesco Angelino della terra di Putignano possiede tomoli quattro di terre serrate in detta contrada, giusta li beni del SS. Sacramento e li beni di S. Maria di Barsento, stimata la proprietà di tomoli tre seminatori ali alla ragione di ducati quattordici il tomolo, e tomolo uno di serrato alla ragione di ducati otto, imposta la rendita al cinque per cento, dedottone le spese di cultura annui carlini venticinque-----2=50

n.3 La Confraternita dell'Immacolata Concezione possiede un parco di tomoli 8 di terre macchiose in detta contrada, giusta li beni di don Gaetano Tintis, e via pubblica, che va in Barsento, stimata la prpprietà delle suddette terre alla ragione d'f ducati nove il tomolo, imposta la rendita al cinque per cento, dedottone le spese di cultura annui carlini trentasei-----3=60

n.4 Il Reverendo Canonico D. Vito Onofrio Saponari possiede tomoli ventisei, e mezzo di terre serrate macchiose, tomoli di demaniali seminatori ali, e li restanti tomoli cinque di terre demaniali macchiose, quali non danno rendita alcuna in detta contrada, giusta li beni di Nicola Agruseo, e li beni del Venerabile Monastero di S. Chiara stimata la proprietà delle suddette terre serrate macchiose alla ragione di ducati nove il tomolo, li demaniali seminatori ali alla ragione di ducati sei il tomolo, imposta la rendita del cinque per cento, dedottone le sapese di coltura, annui ducati nove e grana venti-----9=20

n.1 Il Reverendo Canonico Don Franco Paolo Resta possiede stoppelli sei di terre demaniali seminatori ali in detta contrada, giusta li beni di S. Maria di Brsento e li beni di Natale Angiulli, stimata la proprietà delle suddette terre alla ragione di ducati sei il tomolo, imposta la rendita al cinque per cento, dedottane le spese di coltura annui grana ventidue e mezzo-----=22

n.2 Il Reverendo Canonico D. Francesco Angiulli possiede tomoli diciotto di terre, che tomoli sei serrate seminatori ali, tomoli sei di demaniali seminatori ali e li restanti tomoli sei macchiose demaniali quali non danno rendita alcuna, in detta contrada, giusta li beni di S. Maria di Brsento, e li beni di Don Gaetano Tintis, stimata la proprietà delle suddette terre serrate seminatori ali alla ragione di ducati quattordici il tomolo e li demaniali alla ragione di ducati sei il tomolo, imposta la rendita al cinque per cento dedottane le spese di coltura annui ducati cinque, e carlini quattro 5=4

n.3 Il dottor Signor D. Gaetano Tintis possiede la masseria di S. Lovece di cento dieci di terre in detta contrada, confinante al Reverendo Capitolo, ed altri, stimata la rendita franca di coltura di annui ducat icinquantuno e carlini otto.-----51=80

Il Reverendo Capitolo possiede la Badia di S. Maria di Barsento di tomoli diciotto di terre serrate e tomoli trecento cinque demaniali in detta contrada confinante al Santissimo; ed altri stimata la rendita annua ducati quarantadue e cinquanta-----42=50

Il Signor Conte di Conversano possiede un parco in questo tenimento delle tre miglia chiamato la Corte di tomoli-----macchiose per uso di erbaggi, alla contrada di Traversa ed altri stimata la rendita annui ducati-----=63



## CATASTO ONCIARIO - NOCI ARCHIVIO DI STATO 1753 - VOL. 56 pag.541

### RIVELA DELLA CONTRADA DEL SS.SACRAMENTO

Omissis

- di più li parchi detti delli Fanelli? Nella contrada di Barsento di tomoli 55 con una foggia grande nel passaturo, con foggia fatta in mezzo alla via per Alberobello con tomoli sei di terre aperte affittate alla-----Casa di Conversano per ducati diciassette delli quali toltasi ducati dieci l'anno alli legati del Santo Monte predetto, lasciati dal Cantore Don Fanelli, colla detta entrata restano ducati sette

### RIVELA DEL REVERENDO CAPITOLO PAG.553 R.V

Omissis

- un'altra niviera nella contrada di Barsento con camera di sopra presso delle suddette proviste di porcili affittata alla casa ducati quattro gli anni passati al prete in affittato
- un parco alla contrada di Barsento per uso d'acqua confinante li beni del SS.Sacramento----
- una coratora dietro la suddetta neviera confinante li beni del Reverendo Capitolo incluso nell'affitto dellla chiusura come di sotto

Pag.562v.

- Parchitello di tomoli cinque confinante li beni di Natale Campanella di Putignano alla contrada di Barsento tomoli sei di terre serrate che sono li vighali vicino alla Chiesa di Barsento confinante li beni del Sacramento = due altre cortaglie dietro la casella che è dirimpetto a detta Chiesa = un orticello confinante al giordano murato, poco distante detta Chiesa, esto murato attaccato a detto orticello = ducati quattrocento, dico quattrocento e più di terre aperte, che cominciano dal crocevia che viene dalle Noci in Barsento e tirano fino al confine del parco del SS. che fu dello Fanelli si stendono ancora nella contrada delle Poltri sino alla foggia dell'Aglio, delle suddette terre aperte si devono dedurre tomoli cinquanta permutati col Signor Lenti, con il parco di tomoli dieci nella contrada del Piano e vicino alla suddetta Chiesa vi sono cinque cammere ad uso di abitazione del Cappellano affittati per ducati quarantadue e mezzo sono-----141.20

Pag.564 v.

- un'orticello chiamato della vermi cocca confinante l'orto del Magnifico Giuseppe Contessa affittato per carlini dieci - sono-----10
- di più tomoli tre e mezzo di terre aperte alla contrada di S.Maria di Barsento confinante le terre aperte di detta Badia di S.M.di Barsento, ed altri stimata la rendita per grana dieci 1/3 sono-----10 1/3

Particolarmente importante è l'accento alla presenza di pozzi e fogge, come ad esempio la Foggia dell'Arco, posta sul costone collinare di nord - est localizzata sotto il cosiddetto Monte di Barsento, alle spalle della Chiesa.

La Conclusione Capitolare del 15 maggio 1741<sup>71</sup> con cui si decise di ripararla perché è necessario l'acconcio di detta Foggia per il maggior utile di detta Badia per l'accrescimento delle sue entrate, testimonia l'importanza economica che le fogge rivestivano in quanto costituivano una preziosa riserva idrica.

## **CONCLUSIONE CAPITOLARE 23/2/1720 - ASCMN (Archivio Storico della Chiesa Madre di Noci)**

### **A DI 17 MAGGIO 1741**

Come pure è stato concluso che possedendo il detto Reverendo Capitolo una foggia chiamata Dell'Arco alla Badia di Barsento di sotto ala Monte di detta Badia, e perché è necessario l'acconcio di detta foggia per il maggior utile di detta Badia per l'accrescimento delle sue entrate, perciò si dà facoltà a detto Reverendo Procuratore di prendere dalla cassa del deposito di detto Reverendo Capitolo ducati dieci e se li medesimi non bastassero si prende la facoltà ad altri carlini venti e la medesima somma si debba prendere dalli ducati quarantatre furono affrancati da Domenico Angiullo della difesa di Alberobello per la compra fatta dal medesimo delli stoppelli dieci di terre che si possiedono dalla suddetta Badia stante nell'assenso della ----- del Conte di Conversano fù detto, che si impiegasse detta somma in altri beni stabili o in rifazione utile, e necessarie di detto Reverendo Capitolo, con condizione però che li affitta tori di detta Badia, non dovessero più computare i carlini dodici per la vendita fatta delli dieci stoppelli di terra al al suddetto Angiullo, ma in appresso dovranno detti affitta tori continuare a pagare ducati trenta senza dedurre lo scomputo delli detti carlini dodici.

Come pure è stato concluso, che stante il bisogno estremo della Chiesa della Badia di Barsento, che necessita voltarsi il tetto di detta Chiesa, che però si dà facoltà alli----affittatori Canonico Pavone e Don Franco Angiullo di portare seco loro un mastro murario per l'osservazione di detta stessa, e riferiscono poi al Capitolo per l'oportuno rimedio di detta stessa.

Il Reverendo Capitolo dava in fitto, oltre ai terreni e le grotte, anche la chiesa con l'annessa costruzione (casino-masseria). Entrambe erano dotate di un ricco corredo puntualmente tutelato attraverso un inventario delle robbe che si redigeva ad ogni passaggio di consegne tra un affittatore e l'altro.

Interessante è l'accento in alcuni di questi elenchi, alle cinque cammere che si danno in fitto site nel Casino adiacente a dimostrazione che la costruzione annessa alla chiesa era in parte destinata a pertinenza con carattere residenziale della chiesa (casino con cinque cammere), mentre il resto dell'edificio era destinato a funzioni operative inerenti la conduzione dei campi e l'allevamento del bestiame (masseria). Questa distinzione è confermata anche dall'accento negli elenchi a biancheria in dotazione non solo a carattere religioso ma anche di uso comune. Il corredo delle cosiddette robbe, come si può leggere nei minuziosi elenchi di seguito riportati, è tutelato da regole rigide e precise.



**NOTA DELLI BENI CHE SI SANNO DELLA BADIA DELLA MADONNA DI BARSENTO, DELLA QUALE È CAPPELLANO – ABBATE IL CANONICO FRANCO ---- NAPOLITANO DI CHI AL PRESENTE È PROCURATORE IL CANONICO D.GIOVANNI VITO BARBERIO. DETTA BADIA NON TIENE PESO ALCUNO DI MESSE, MA SOLO UNA MESSA CANTATA NEL GIORNO DEL TITOLO DI DETTA CHIESA CHE È LA NATIVITÀ DI DETTA VERGINE A DÌ 8 SETTEMBRE OGN'ANNO, LI BENI SONO:**

PAG.11-12

In primis tomoli dieci di terre serrate alla contrada di Lago Longo chiamato-----della Madonna iuxta la via pubblica, li beni di Don Antonio Pace e li beni del Dor Girardo Cossano, è la foggia di lago longo rende l'anno carlini dieci-----1

Un parchitello di --- cinque alla Contrada della Chianca rosadi----- iuxta li beni di Giulio Troilo, li beni del Monastero del Carmine di Putignano, rende l'anno carlini cinque-----0.50

Una quantità di terre aperte di----- alla Contrada della Foggia di Santolomuto, con una casella et una lamia scoperta, con tre grottaglie et un'altra chiusura, le dette cortaglie e chiusura rende carlini quattro-----0.40

Le terre aperte dove confinano dette chiusure, e grottaglie, confinano alla foggia di Santolomuto, li beni di Giulio Lenta, il parco della Grava di Don Giovanni Vito Martucci, li beni di Catarina di Morcalli di Putignano, giusta il Parco Corte, seu delli beni-----verso scirocco, giusta la difesa di Alberobello verso Levante, giusta li beni del SS.mo verso levante, lo crocevia ,giusta li beni di Natale Campanella, è la chiascia di detta Catarina verso tramontana. Quegli non rendono----- qualche parte, il numero di tutte quante sono dette edlla terre non si sa, ma sono rinchiusse in detti confini-----

Se. Ter di terre serrate in circa alla Contrada della Graviglia (?) anticaglie con più pareti chiamate li stravillisi che si confinanano nelli seguenti confini. Da levante confinano con detta difesa, da tramontana confina con la massaria del Canonico Don Giovanni Vito Barberio, contiguo alle pareti del Parco della masseria di detto Barberio, un pozzo di detta badia chiamato il pozzo di detti stravillisi, da scirocco confinano con le terre di Pietro Melone e lo passaturo di detto Lenta per il quale si viene a detta Contrada fertile, quando si semenano rendono carlini sette e mezzo

Un'altra quantità di terre aperte alla Contrada detta della Casa di bello incluse nelli sottoscritti confini da scirocco confinano con il parchitello di Carella che possiede detta Corte la massaria chiamata di Cazzolla del detto Lenta, il detto passaturo delli stravillisi verso tramontana, da levante confina la massaria di detto Barberio, da ponente confinano le terre aperte d'Angelantonio Sisto ed il parco di S. Leonardo Beneficiale di Ettore Valentiano rendono ducati ventitre quando si affittano-----

Un'altra quantità di terre aperte alla Contrada delle Poltri che sono rinchiusse nelli seguenti confini da tramontana confinano li beni Beneficiali di detto d. Valenziano, li beni di detto Lenti, da ponente il parco del Reverendo Monastero di S. Chiara delle Noci, da levante il parco della Corte, da scirocco la massaria, e beni detto Carella

Sotto la Chiesa di Barsento cinque incirca di terre aperte confina la foggia chiamata di-----, la difesa di Alberobello, lo vignale del SS.mo, la, la-----della Chiesa di Castellana, è confina al vignale di Marzia Recchia, confina con la chiusura di Gio. Vito Recchiadotale con un pozzo fratto dentro----- alla detta Chiesa Confinano al passaturo, che va alla casella di Clemente. da ponente confinano col giardinello di don Angelo la Balestr Cantore alla bamda di tramontana et giusta lo demanio verso levante, che serve scurso alla foggia di Antonio di Pace al parco del Reverendo Capitolo delle Noci, che sono in detto demanio rendono ducati quattro-----0.4

Una casella dirimpetto a detta chiesa mezzo diruta della quale si serviva detto serviente di detta Chiesa

Alla contrada della Chiancarosa di Putignano stoppelli quattro di terre aperte incirca consistono in un canapicchio confina li beni di Natale Campanelli li beni di Pietro Galetta di Putignano ed altri. rendono carlini due-----0.2

Alla contrada della chiancarosa di Putignano stoppelli quattro di terre aperte incirca consistono in un canapicchio confina li beni di Natale Campanella li beni di di Pietro Galettadi putignano ed altri, rendono carlini due-----0.2

La memoria di detti beni menzionati come riporta quella cavata da un notamento scritto per mano di D. Antonio Pace, il quale tenne affittata detta Badia, quantità d'anzi a tempo era investito il Signor Abbate Francesco Soprano di Napoli mediante procura in persona del S. Abbate d.. Andrea Marzi come Procuratore il Caonico D. Giovanni Vito Barberio

## **MEMORIE E INVENTARI DELLE ROBBE**

### **MEMORIA DEL CANONICO D. VITO ANTONIO NITTO AFFITTATORE DI DETTA BADIA IN ANNI DIECI SETTE CONTIGUI.**

Una quantità di terre aperte che cominciano dal parco della Confraternita del SS.mo, il parco di Romano Contessa, e scendono -----sotto quello vecchio, e vanno allo Confine di Alberobello come da istrumento di--- Martucci apparono detti confini. giusta li beni dotali di Colantonio-----date in dote ad Ottavio Curci, l'altri beni di detta Abbazia, li beni di Angelantonia moglie del---Franco Tinella

Un parco serrato di tomoli quattro nella contrada di Santolomuto giusta li beni di

La Corte della Santissima Nunziata di stoppelli nove incirca confinano li beni del Can.co di Daniele Recchia, la padula di detta Badia,



è dove principiano li confini della defesa quale corte sono numero otto e due pozzi fratti.

Il Monte della Chiesa della Madonna consistente in terre aperte che sono intorno a detta Chiesa che sono da-----sedici incirca,e più confinano alle chiusure della Confraternita del SS.mo, è la foggia di D. Antonio Pace donata a detta Madonna la chiusura del Rev, Capitolo, il parco della Confraternita del SS.mo che era delli -----e la foggia di Giodice di Vito Antonio di Putignano et altri confini.

## **CAPI DA OSSERVARSI TRA IL REVERENDO CAPITULO DELLE NOCI E L’AFFITTATORE DELLA BADIA DI S.MARIA DI BARSENTO**

In primis che nell’affitto abbiano da comprendere non solo le terre serrate che sono – dodici nella contrada di Lagolongo e cinque --- del parchitello dello ----- vicino alli beni di Natale Campanella e le cinque cortaglie alla contrada di Santolomuto con la casella e lamia scoperta,ma anco li vighali sotto il monte di detta Chiesa quali consistono in ---- sei in circa contigue alli beni del SS.mo di detta terra e le terre aperte del Capitolo che sono di Romano con due cortaglie dietro la casella dirimpetto alla detta Chiesa, con un’altra chiusura sotto il cortiglio contiguo alla casa palazzata ed un’orto contiguo al giardino del Rev.CantoreLa Terza ma anco in--- -quattrocento incirca di terre aperte che cominciano dalla Crocevia che viene dalle Noci in Barsento vicino alli beni di Pietro e Natale Campanella ed il parco del SS.mo----- alla parte di Levante ed incorporanno sino alla difesa di Alberobello confinano al parco della Corte, e li beni di Gio.Vito Martucci ch’è il parco della-----e la via pubblica che v’è dalle Noci ad Arberobello passa per il mezzo di dette terre --- li beni di ----- che possiedono l’heredi del—D. Gio.Cassano e le terre d’heredi Pace, la foggia di Santolomuto e le terre aperte chiamate di S.Caterina che si possiedono di Nicola Maria Angiulli. Dette terre aperte di detta Badia si distendono anco sino alla foggia dell’Aglione e cominciano dalli-----inclusi tutte le cortaglie chiamate delli gravillisi et uno acquaro grande dentro dette terre delli gravillisi contigue alla masseria dello Barberio beneficiale di più di tre incirca aperte contigue all’aia di detta masseria dello barberiy e proprio al lato che c’è alla casella di detta masseria che anco confinano alle terre aperte di don ----Lenta

Di più dette terre aperte seguitano dalli pareti della massa di Cazzolla,che si possiedono dal d. Nicola Lenta vanno a confinare alle pareti delli parchi di Carella ,che si possiedono-----

dalle Noci che c’è in-----passa per mezzo delle terre della Badia che confinano alle terre aperte di Alessandro Carella e vanno a confinare al parco di d. Alfredo Putignano ed al passaturo *della foggia dell’Aglione che anco si vanno al parco delle Monache di S.Chiesa* ed al parco della massa di S.Giacomo del detto d. Lenta ed al parco mezzo serrato dal d. Nicola Lenta ed alle terre aperte del Beneficio di S.Giovanni che ---si possiede da d.-----Valentiano, al parco della Cotizzella del medesimo Beneficio di S.Giovanni alle terre aperte di Cola Giannini e chiudono alli parchi della massa del Barberio che si chiamano il Cantone delli case di bello. E questi corpi s’hanno dà affittare a beneficio-----, *aggiungendo al detto affitto da farsi per uso dell’affittante la camera di mezzo di mano sinistra quando si va ad alto, e la casella dirimpetto alla chiesa per la stalla*

In quanto poi alle elemosine delle vettovaglie del musto e degli ogli in qualsivoglia parte si lascino a beneficio dello serviente col peso di tenere la Chiesa aperta e munda et la lampada accesa notte e giorno, cossi anco l’altre cose a uso delli decori che sogliono concorrere alla ducazione ----- come il gioppone della cascina aperta d’assistere ivi, a fine, che, la ducazione non si diminuisca ma s’aurisca e dagli stessi servienti, si terra questo di farsi dire in detta chiesa ogni festa la messa, e dare candele alli sacerdoti che necessario a celebrare; ----- l’elemosine delle candele -----

----- le più piccole se netencono e gli altri che resta appese. Con dichiarare che l'elemosine si daranno in proprio e per uso come daria qualche animale-----a qualche lascito o donazione vadano in potere del Priore del Capitolo il quale avrà pensiero assolutamente da pisorre la volontà del benefattore  
Con dichiarare che la curtaglia che contigua al cortiglio della chiesa e tutto l'appresso verso levante sia ad uso delli serventi.

PAG 13 – 14

Pianete numero tre, cioè due bianche ed una turchina

Tre camisi-----e cingoli

Sei panni d'altare di diversi colori

Cinque mandili di seta cioè due verdi, uno bianco, due marancini, et uno come ----- turchino

Quattro cuscini pannati di seta marancina

Tredici mandili di tela di cascetta et volta parte di seta e parte d'altra volta di diversi colori, cioè la seta, di più due altri mandili anco di tela di cascetta con volta diversa

Ventinove mandiletti di tela commune co rezze e parte lisci

Una cammischia di donna

Un mantillino

Una cappetta di sproviero listata

Una coltrella marancina chiara piena di bambace

Uno panno d'altare di velo

Tre veli per il quadro, cioè duoi di taffità, et uno di velo

Duoi -----boccato di seta all'antica

Uno collare di tela-----di seta-----

Uno panno di velo di bommace

Uno giroletto di bommace sottile

Una cappetta di sproviero ecchia

un toccato di seta sopra una carta

Uno velo di seta sopra il calice violato

Una coverta verta

Duoi ----- vecchi

Uno panno di altare vecchio di panno rosso

Una conca di rame

Una cascia d'apeto usata

Uno carretello ed una botte

Tre boffette due piccole ed una grande



Un matarazzo vecchio ed una lettera  
Una caldara et una pendola  
Un ficilo di scoppetta senza canna  
Un paro di canastre di ferro  
Cinque pedalicchi per l'oglio  
Dodici piatti di Faenza piccoli, e grandi  
Duo toccati tramati di seta  
Sei tovaglie d'altare  
Uno panno d'altare nanzi S. Filippo  
di bommace  
Un altro all'altro altare della Madonna  
Quattro tovaglie  
Duo panni d'altare di damaschio bianco coli telari  
Duo missali  
Duo torce bianchi di cera et uno cedrino  
Tre campanelli  
Uno toccato di tela co seta  
L'immagine della Madonna de li miracoli  
Un corporale co pezzilli, et una palla liscia  
Duo purificaturi et un fazzoletto  
Due campane una attaccata e l'altra staccata

**ROBBE CHE SI CONSEGNANO DA DON GIOVANNI ANTONIO SIMEONE A DON GIOVANNI LIJSO LENTA,  
ET SONO ROBBE DELLA MADONNA DI BARSENTO.**

PAG.3-4

Anzi tutto una caldara  
Una pendola  
Una grattacosa  
una conca di rama nova  
uno matarazzo come si trova  
una cascia vecchia senza tompagno  
una campana non appesa  
una cascetta  
tre boffette

un'altra boffetta piantata  
un calice novo  
nove piatti di Faenza, gioè sei grandi e tre piccoli  
cinque capase di oglio  
uno garatello  
una botta aterra tompagnio siato et dietro ---- 36  
*le camare che sono quattro con le chiavi*  
uno paro di camastri  
una littera  
la porta del currituro in ordine  
la porta di basso in ordine che è il gortiglio  
il giardino con la porta e chiave  
una camera di basso con-----calce  
due scali cioè uno dentro una camera et uno dentro la sola  
due vancali vecchia  
due pianete bianchi uno guarniti doro et l'altro di seta con camisi et-----cincoli un'altra pianeta camisi et cincoli la pianeta, tre veli  
torchino novi cioè due novi et uno di seta di coloripinti  
due mandili di taffatano verde  
unaltro mandili di taffatano bianco co pizzilli d'oro  
unaltro mandili taffatano color ma linciano co pizzilli  
unaltro mandili di taftano in carnasini semplice  
unaltro mandili di taftano turchino semplice  
sedici mandili tela di cascietta tramata di seta con diversi colori  
trentasei mandili di tela comuni con rezze e pizzilli di verso colore  
due altri mandili di tela comuuni che servano per li-----  
una coppittella di sproveri con rezza, et pizzilli usata  
una cammisa di donna con rezza e pizzilli  
uno sinale di tela  
quattro lighiere di tela guarniti di seta  
due cibori di seta  
una coltriera di seta piena di bammace  
uno collaro di seta ed uno toccato di seta et uno paro di ----  
due panni di nazzi a Beata Vergine di seta cioe uno violato, et l'altro carnatino cò pizzilli di oro  
unaltro di bammace che si trova nanzo la Beata Vergine  
un giraleto di velo  
una manta di letto di bommace verta



panni d'altare di seta uno verte l'altro incarna tino, un altro torchino, che sono di seta, un altro di lanetta verta di-----verde, et rossa,  
un'altroverde et bianco et un altro di pano incarnato usato  
uno di bommace verta due altri di-----dibomace  
due altri di damasci bianchi con trezzi d'oro cò li telari havanti a S.Filippo, uno panno d'altare di bomace bianco con una tovaglia cò  
li rezze lacie  
l'Altare magiore si rtrovano tovaglie tre havanti S. Filippo una tovaglia al'altro altare tovaglie due  
candeli n.14, messali n.due campanelli n. due cioe uno con il tontino e l'altro senza tontino  
cinque lambi Confissionario n.2  
li coscini sono sei dell'altare et in fede  
Don Giovanni Lijso Lenta acceta ---- la cascia di dettta chiesa  
Con la chiava si conserva dda me consignatami da Don Giovanni Antonio Simeone

**DIE MENSIS SEPTEMBRIS 1687 ROBBE CHE SI CONSEGNANO AL CANONICO D.VITO ANTONIO NITTI  
DELLA BEATISSIMA VERGINE DI BARSENTO**

Un mandile di tela di cascetta con rezze usato  
Un mandile di tela bombacegna con rezze usato  
Un mandile di tela cascetta con rezze e francia usato  
Un velo di bombace nuovo  
Un mandile di tela bomba cigna con rezze e france et alla-----  
Un mandile di tela del con rezze di Caldararo e france della medesima sorta  
Un mandile di cambra con rezze di seta bianche e con lino  
Un mandile di tela di Baro con rezze commune  
Un mandile di bombacegna con rezze e pezzilli commune  
Un mandile bombacegna con rezze ficolate e pezzilli nuovo  
Un mandile di tela commune con rezze bianche e pezzilli nuovo  
Un altro mandile di seta commune con rezze francie commune  
Un mandile di tela bombacegna con rezze e francie  
un altro mandile di tela bombacegna con rezze bianche e pizzilli torchini intorno  
Un altro mandile di tela commune con rezze  
Un altro mandile di tela di Baro con rezze e francenuovo  
Un mandile di tela commune con rezze  
Un mandile di tela --- con rezze calavrese e france di seta di colore bianche e rosse con due manne con -- in mezzo e recame intorno  
Un toccato racamato con oro e seta di vari colori  
Un mandile di seta di taffetà di color rosso senza guarnimento  
Un mandile di cambra con rezze rosse fricolate in bianco con francie bianche intorno trovato lacerato----

Un avantisino di tela commune con rezze  
Un mandile di tela di cascietta fisolato di seta rossa e francie di seta bianca e rossa nel capezzale  
Un mandile di tela d'ulmo con rezze di seta-----e francie, sta lacerato  
Un mandile di tela di cascetta con rezze----di color rosso francie intorno  
Un mandile di tela commune con pezzilli intorno  
Un mandile di seta taffetà di color carmelitano scolorito con----di vari colori  
Un mandile di taffetà torchino senza guarnimento  
Un mandile di tela commune frisolato d'-----in cappettelle  
Un mandile di tela bombacegna con rezze e pezzilli intorno  
Un mandile di tela bombacegna con rezza e pezzilli  
Un altro mandile di tela bombacegna con rezze a capitale e pezzilli intorno  
Un mandile di cambra con rezze caldalare e francie di capezzale di color verde e gialle  
Un altro mandile di cambra infrisolato di seta rossa a capezzale intrno  
Un altro consimile al medesimo  
Un mandile di tela di cascietta infrisolato di seta rossa e in seta rossa e bianca  
Un mandile di tela di cascietta con rezze e pezzilli intorno  
Un mandile di tela commune con rezza di seta gialla e fra scolate intorno  
Un mandile bomba cigno con rezze e pezzilli un mandile di taffetà di color verde con rezze e francie giallo col -----  
Un mandile bomba cigno con rezze  
Un mandile di tela di cascetta con rezze  
Un mandile d'olmo con rezze e pezzilli nuovo  
un mandile di tela commune con rezze e pezzilli  
Un mandile di tela di cascietta infrisolato con seta rosso verde marancina con francie rosse intorno  
Un mandile di seta di cascietta con francie intorno e rezze gialle  
Un mandile bomba cegna con rezza e pezzilli intorno  
Un mandile di tela di cascietta con francia intorno e rezze di seta bianca  
Un mandile di tela di cascietta con rezze di seta scolorito  
Un mandile di tela commune con rezze  
Un gioppone di seta di color marancino bianco e giallo con bottoni di seta con il collaro  
Una cappitella di sproviero con rezze e francie  
Un velo avanti la Madonna di bombace lavorato con pezzilli intorno scacchi di dagarella in mezzo bianche rosse verde con line in mezzo e dagarella rossa intorno  
Un panno avanti l'altare di bombace lavorato con ---- in tre parte  
Una tovaglia di bambace circolare con pezzilli intorno  
Un panno avanti l'immagine di Tobia rosso con trezze d'oro intorno  
Un altro panno avanti l'immagine di color carmelitano di---con francie intorno che continuo sta avanti l'immagine

Un mandile di taffetà bianco con rezze --- di racamo d'oro et argento a capezzale e pizzilli d'oro intorno  
 Un gioppone di seta di color rosso bianco rosso carmelitano e marancino con bottoni di seta e col collaro  
 Un panno di altare di color rosso con trame ----- verde  
 Un mandile di taffetà verde con pezzilli di seta cruda  
 Due faccie di cuscino di tela di cascietta frisolata di seta rossa con li ciaccioli  
 Due altre faccie di cuscino di tela bombacigna frisolata di seta rossa  
 Una coltrella di seta piena di bombace  
 Un velo sopra il calice di taffetà di color paunazzo con francie bianche uno lato e marancino  
 Un altro velo sopra il calice di taffetà di color carmelitano con francie gialle verde bianche e rosse intorno  
 Un panno avanti l'altare di color verde e bianche con rezze di seta rossa e gialla  
 un altro panno avanti l'altare di colore verde bianco e rosso lo-----di seta  
 Un altro panno d'altare di taffetà di color verde col-----  
 Un altro panno d'altare di bombace----con francia di bombace in mezzo  
 Un panno d'altare di tela di color marancino con fiorelli del medesimo colore e bianche  
 Un altro panno d'altare di damasco fiorito, con francie di seta con l'immagine della Madonna in mezzo con sotto-----  
 Un altro panno d'altare circolare con la francia gialla  
 Un panno d'altare di damasco bianco con fiori e trezze d'oro e france  
 Un altro delli stessa forma  
 Un panno d'altare di bombace a riniello con le france in mezzo  
 Una cammisa di tela commune con le maniche rezziate  
 Una tovaglia d'altare circolare di color torchino  
 Una tovaglia d'altare co di sopra con rezze e di sotto con rezze lacerate  
 Un'altra tovaglia d'altare con rezze e pezzilli e l'altra di sotto con rezze e francie  
 Una pianeta di seta di color torchino con stola e manipulo  
 Una pianetta di damasco bianco con rezze d'oro stola e manipolo  
 Un'altra pianeta di camellone con trezze di seta stola e manipolo  
 Un velo per sopra il calice di vari colori per ogni giorno  
 Un paro di corporali con pezzilli intorno e palla  
 Tre cammisi duo ----- e un collaro d'oro avanti la Madonna----- manca  
 Un bastone avanti l'icona  
 Una corona rossa appisa avanti l'icona----- manca  
 Due pezzi di cioccaglio inargentato  
 Un'altra corona commune  
 Una canalla rossa e negra  
 Un'altra corona di cristallo di color torchino----- manca  
 Una cannalla di ----- grosse manca



Una corona di vetro a color d'oro  
Molti evangeli  
Tre cannalle una negra e due rosse  
Tredici torcie ditte e consegnate a don Pietro Mola e don Cecchia Pavone  
una figurina con la figura di S. Antonio di stagno lavorato  
Due missali  
Un calice  
Una conca di rama ed una caldara una pendola, un paio di canastre un vaso una campana con la catena  
Un matarazzo pieno lana e tre boffette, due con li piedi et una senza una boffetta piantata  
Una coverta di bombace di vari colori  
Due vancali lacerati  
Tre campanelli  
Due lettere cinque piatti reali di Faenza et uno piccolo rotto  
*Cinque camere con serraglie e chiave*  
Una botta di trentasei-----sfasciata

**INVENTARIO DI TUTTI LI MOBILI DELLA BADIA DI S. MARIA DI BARSENTO CONSEGNATE DA GIOVANNI LOIJSO LENTA AFFITTATORE DI DETTA BADIA DELL'ANNO PASSATI A D. BELLISARIO DI MOLA---- AFFITTATORE DI DETTA BADIA IN PRESENZA DEL CANONICO D. DOMENICO LEONE PROCURATORE DI QUESTO REV. CAPITULO,** che sono infrascritti indiscario dell'inventario delli medesimi robbe consegnate a detto D.Giovanni Loijso, a Canonico D.Vito Antonio Nitto fatto alli 8 ottobre 1694

Pag.8-9-10

Uno mandile di tela di cascetta con rezze vecchio mancante un poco di detta tela  
Uno mandile di tela bommacignio con rezze intorno usate  
Un mandile di tela di caschetto con rezze e francie usato  
Uno mandile di tela bommacignio con rezze e franchie d'altra vulta, usato  
Un mandile di tela d'ulmo con rezze calavrese a francie alli pontoni di colore bianco e molinciano  
Un mandile di cammaraglio con rezze di seta bianco e torchino  
Un mandile bommacignio con rezze e pizzilli commune  
Un mandile bommacignio con rezze frascolate e pizzilli  
Un mandile di seta commune con rezze frascolate e pizzilli  
Un mandile di seta commune con rezze e france  
Un mandile di tela bommacignio con rezze e francie  
Un mandile di tela bommacignio con rezze bianco e pizzilli torchino  
Un mandile di seta d'ulmo con rezze calavrese e francie di seta di colore bianco e rosso con due manne co tagarelle intorno e recame

intorno

Un mandile di cammera infrascolata di seta rossa a capizzale et intorno

Un mandile di tela di Baro con rezze e franchie intorno

Un mandile di tela commune con rezze

Un mandile di tela commune con rezze

Un mandile di tela di cascietta frascolato di seta rossa

Un mandile di tela di cascietta con rezze rosse e franchie intorno

Un mandile di tela comune e pizzilli intorno

Un mandile di tela comune frascolata d'altra volta

Un mandile di tela bommacignia con rezze e pizzilli

Un mandile di tela bommacignia e rezze a capitali e pizzilli intorno

Un mandile di cammera con rete e franchie di seta di color verde e giallo

Un mandile di seta di cascietta infrassiolata di tela rossa e franchie di tela rossa e intorno

Un mandile di seta di cascietta con rezze e pistilli intorno

Un mandile di tela commune con rezze di seta gialla a franchie

Un mandile bommacignio con rezze e pizzilli

Un mandile bommacignio con rezze

Un mandile di tela di cascietta con rezze

Un mandile bommacignio con rezze e franchie

Un mandile di tela di cascietta con rezze di seta bianca

Un mandile di seta di cascietta con rezze di seta scolorita e lacerata la retta

Un mandile di seta di cammera infrascolato di seta bianca e molinciano

Un mandile di tela d'ulmo con rezze e pizzilli

Un mandile di seta di cascietta frascolata con seta rossa verde e marancino

Un mandile di tela di cascietta con rezze e franchie intorno di seta verde e bianco

Un mandile di taffità rosso senza guarnimento

Un mandile di taffità di color carmelitano con rezze di vari colori

Un mandilo di taffità torchino senza guarnimento

Un mandile di taffità di colore verde con rezze e franchie di color giallo

Un mandile di taffità bianco vecchio e rezze e pizzilli d'oro et argento

Un mandile di taffità verde con pizzilli di seta cruda

Un velo di bommace nuovo

Un toccato ricamato con oro e seta di varij colori

Un armasino di tela comune con rezze

Un giuppone di seta di color marancino bianco e giallo ed bottoni di seta

Un giuppone di seta di colore bianco carmelitano e marancino

Una coppitella di sproviero con rezze e francie  
Un velo avanti la Madonna di bommace lavorato con pizzilli intorno  
Un panno avanti l'immagine di tobio rosso con trame d'oro intorno  
Un panno avanti l'immagine di tobio di color carmelitano con francie intorno l'immagine in mezo ad detto panno  
Un panno avanti l'immagine----- di seta dello stesso colore con l'immagine della istessa Madonna fissato in mezo ----- è stato donato dal-----di Monopoli per sua decisione e sta nell'inventario primo  
Un panno d'altare di bommace bianco lavorato si stesso in tre parti  
Un panno d'altare di color rosso ed una ----- d'avelluto verde vecchio  
Un panno d'altare di color verde e bianco con treme di seta ed la croce immizzo di dette trani  
Un panno d'altare di taffità di color verde ed il -----  
Un panno d'altare di colore rosso verde e bianco fiorito ed trena di seta larga  
Un panno d'altare di bommace a rinniniello et frange di bomace  
Un panno d'altare di seta di color marancino con fiorelli  
Un panno d'altare di color violato di damasco fiorito ed l'incona della Madona in mezo e sotto scrizione di Toma Ritella  
Un panno d'altare di bomace circolare et le francie gialle in mezo  
Un panno d'altare di damasco bianco con fiori e trena d'oro e francie  
Un altro della istessa forma  
Un panno d'altare di bommace a rinniniello et francia in mezo  
Una tovaglia d'altare circolare di color torchino vecchia  
Due tovaglie d'altare con rezze vecchie  
Due altre tovaglie d'altare con rezze e pizzilli e l'altra di sotto co rezze e pizzilli  
Una tovaglia d'altare di bomace circolare et pizzilli intorno  
Una cultrella di seta piena di bommace  
Due cuscini di tela di cascietta frisolata di seta rossa et le ciaccioli -----  
Due altri cuscini di tela bomacegna frisolata di seta rossa nuova  
Due cammisi vecchi ed co ammizzi cingoli  
Una pianeta di color torchino di seta et stola manipolo  
Una pianeta di damasco bianco co rezza d'oro ed stola e manipolo  
Una pianeta di cappellano con trena di seta stola e manipolo  
Un velo di sopra il calice di taffità di color prunello ed francie intorno  
Un velo di sopra il calice di taffità di color carmelitano et francie intorno  
Un velo di sopra il calice di vari colori vecchio  
Quattro cuscini d'altare piani  
Un paro di corporale senza guarnimento e -----  
Due missali celebrare messa  
Un calice e patera



Uno lampare  
Una figurina di stagno con l'immagine di S. Antonio lavorato  
Un mandile di tela comune lavorato ricamato in questo anno fuori dell'inventario  
Uno armasino di tela ed ----- ricevuto in questo anno  
Uno strappello d'oro bianco co fili di seta torchino intorno donato in questo anno dal Canonico Giovanni Battista Lenta  
Uno strappello di bommace ed pizzilli piccoli all'intorno  
Una cammischia di seta commune co le maniche listate  
Una caldara nuova di libri sei ----- et la conca a caldara vecchia  
Una pentola / un paio di camastre con tre anelli e due bastoni  
Una grattacosa vecchia  
Una campana con tre catene sta appesa di detta Chiesa  
Due boffetti co piedi et una boffetta piantata  
Una coverta di bommace di vari colori  
Due roncoli lacerati  
Tre campanelli  
Tre piatti reali di Faenza  
Cinque cammere et quattro serraglie et quattro chiave  
Una botte da trentasei – con tompagni sfasciati  
Due pitali d'oglio  
Un caratello  
Una porta alla casella senza serraglia e chiavi  
Una porta al giardino senza serraglio e chiava  
Una porta al lamione con serraglia e chiave  
Una cascia d'apeto sistemata senza serraglia e chiava

Io d.Gio.Loijso Lenta affittatore dell'anno passato della Badia di S.Maria di Barsento dichiaro di avere consegnato li sopradette robbe di detta Badia a don Bellisario Mola al presente affittatore, à conto di quelle mi furono consegnate da D. Gio. Antonio Simeone conforme da inventario fattomi in quel tempo, et prometto dare li discarichi di quelle che saranno di mancanza, e così dico, prometto, et mi obbligo osservare che in fide Noci li 4 ottobre 1694

Io D. Gio. Lloijso Lenta m'obbligo---manu propria

Io D. Domenico-----

Pag.13-14

Il sig. Bellisario Mola consegnerà co tutti li pannamenti si trovano-----della Chiesa di S.Maria di Barsento a don Giuseppe Miraglia hodierno affittatore di questa Badia di Barsento, et la cascia di detta Badia che à ricevuto da d. Giuseppe Imperiale dell'annotazione,

di dette robbe riceverà a suo discarico. Noci 5 settembre 1701

Io D. Francesco Polizzi hodierno Procuratore di questo Benedetto Capitolo e Clero delle Noci

In primis cascia d'apeto

Un panno d'altare rosso a fiorelli bianchi

Un altro panno d'altare di capisciola verde bianco e rosso

Un altro panno d'altare di capisciola et fiori bianchi verdi e rossi

Un altro panno d'altare bianco di damasco et francia marancina

Un altro panno di altare di seta color verde

Un altro panno di altare di seta color violato guarnito di trezze e francie e con l'immagine della Beata Vergine

Due panni d'altare bianchi di bombace guarnita di france

Una cappittella di sproviero guarnita di rezze e france cioè di tela

Un carmosino vecchio co avanti cingoli

Un panno avanti l'immagine della Beatissima Vergine di seta dico taffetà guarnito con pezzullo d'oro

Un altro panno di taffetà di color violato che serve avanti l'immagine et la figura della Beatissima Vergine immezzo

Una tovaglia d'altare guarnita di pezzullo e pinta d'oro

Una tovaglia d'altare co rezze e francie come si trova

Un'altra tovaglia d'altare usata ed un poco di riticella avanti

Un'altra tovaglia di velo guarnita di pezzilli

Un'altra tovaglia d'altare guarnita di rezze e francie cioè di tela

Una cammisa di donna di tela comune guarnita di ordicella

Un giuppone di donna di seta color marancino bianco giallo e lilla

Un altro giuppone di donna ad uso antico di seta di color bianco violato e giallo

Una coverta di bombace di vari colori usata

Un mandile di tela di cascietta con li capi di capi ad una parte e l'altra rossa gurnita di francie

Un altro mandile di camara coi capi di seta ad una parte e l'altra rossa guarnita di francie

Un altro mandile di cambra co li capi di seta da una punta all'altra

Un altro mandile di tela bianca guarnito co rezze di seta e francitelle

Un altro mandile di seta di cambra infriscolato di seta rossa

Un altro mandile di tela comune infriscolato----rosa

Un altro mandile di cambra guarnito di rezze di tela bianca e carmasino

Un altro mandile di tela cascietta infriscolato di seta di color rosso bianco e verde

Un altro mandile di tela di Bari guarnito con rezze di sseta

Un altro mandile di tela di cascietta guarnito di rezze et infriscolato d'oro rosso

Un altro mandile di seta di colore verde guarnito di rezze

Un altro mandile verde di seta guarnito di pezzilli di seta

Un altro mandile di seta di color ma linciano guarnito di rezze di seta

Un altro mandile di cambra guarnito di rezze di seta di color molinciano con francie intorno  
Un altro mandile di tela di cascietta guarnito di rezze di seta e francie  
Un altro mandile di tela di cascietta ed li capi intorno di seta lacerata  
Un altro mandile lavorato di taffetà di color bianco guarnito co francie  
Un altro mandile di tela bianca guarnito co rezze di seta  
Un altro mandile di tela bianca infriscolato et li capi di seta intorno  
Un altro mandile di tela commune guarnito co pezzilli varij  
Una cultrella di seta di color malanciano e giallo  
Una tovaglia di altare guarnita di pezzilli  
Nove mandili di tela di cascietta guarniti co rezze e pezzilli  
Uno mandile nuovo di tela commune guarnito di rezze e francie  
Un faccio letto di cambra co due rize ricamate di seta  
Uno panno di altare di velo lavorato a tira tira  
Due avanti sino uno di tela commune lavorato e l'altro di cambra guarniti di rezze e france  
Due facce di cuscini di tela bianchi infriscolati di tela rossa  
Un velo di taffetà di color torchino  
Un mandile di taffetà di color carmosino  
Un velo di donna dico di bambace una faccia di cuscino guarnito di rezze  
Una braccianturo di tela----  
Una coppolecchia di figlioli infriscolata di seta rossa  
Un campanello di metallo rotto  
Un toccato racamato sopra la tela di vari colori  
Una pianeta bianca di damasco co stola -----guarnita co trane d'oro  
Un'altra di robba di color torchino co tutti li suoi ornamenti guarnita co rezze e pezzilli  
Due veli di sopra il calice di seta di color violato  
Un trapezio d'oro di color torchino et francie intorno  
Un velo avanti l'immagine co la sua impronta innanzo di seta di color rosso e bianco et il laccio intorno di seta  
Un trapezzo bianco di velo ornato di pezzilli  
Una caldara di rame, due forcone ed un paio di canastre  
Un mandile che sta sul lavatoio  
Un'altra pianeta che stà nella Chiesa ogni giorno di colore bianco  
Un calice da dir messa  
Un'altaro guarnito co le solite tovaglie dico necessarie  
Un velo di colore bianco che stà avanti l'immagine della Beatissima Vergine



Io G.Miraglia dichiaro aver ricevuto da D. Belisario Mola le sopradette robbe che in questo foglio stanno annotate quale devono mettere nella Chiesa di S.Maria di Barsento e da me conservarsi,in fede Noci li 5 settembre 1701

Io d.G.Miraglia ho ricevuto-----

Io D.Niccolò Marco di----- ho scritto il punto e sono testimone

**NOTA DI PANNAMENTI DI S. MARIA DI BARSENTO PIGLIATI DALLA CASA DEL FÙ D.VIT'ANTONIO NITTO  
DAL PROC. D. BELISARIO MOLA E CONSEGNATI A D.DONATO POLIZZI E SONO ---SETTEMBRE-----**

In primis uno avanti seno di tela con lista e francia intorno

Un strapezzo d'argento et oro con francia

Un mandile di seta di color verde co pezzilli intorno

Un mandile di seta bianca e verde co rezze e francie

Un velo di donna di bombace

Un mandile di tela bianca guarnita di rezze e pezzilli

Un altro mandile di tela bianca guarnito di pezzilli un mandile di bombace con france e rezze

Un mandile di seta di color verde con rezze e francie

Un avanti sino di color sanguigno

Un giuppone allantica di colore di seta marancino

Un altro di seta violata

Un mandile di color marancino usato

Un altro mandile di seta e francie e rezza calabrese

Un panno di rete di seta

Una tovaglia d'altare co france e pezzilli

Un'altra tovaglia d'altare co pezzilli

Una cappitella di sproviero co francie e rezze

Una faccia di cuscini

Undeci mandili di tela

Una cammisa di donna guarnita di rezze

Un avanti sino di tela bianca col ginto pinto

Un mandile nuovo guarnito di rezze e francie

Nove mandili guarniti di seta di varij colori

Tre mantili comuni di mezo tempo

Quattraltri mandili usati

Una tovaglia d'altare

Una tovaglia d'altare di color verde e bianco

Un altro di bambace

Un'altro panno d'altare di colore rosso verde e bianco  
Un altro di seta bianca di colore  
Un altro panno d'altare di damasco di color vilato  
Un altro panno di damasco bianco  
Un altro panno d'altare di taffetà verde  
Un altro di bommace  
Un mandile bianco guarnito di rezze  
Una pianeta di damasco di colore bianco  
Un'altra di color torchino di damasco  
Un'altra bianca guarnita di trena  
Due veli di calice di color violato  
Un altro velo bianco di taffetà  
Due panni avanti la B.V. uno di Toma Bitella, l'altro Nicola Rosso co pezzilli intorno  
Quattro tovaglie d'altare, cioè tre nuove et una sottotovaglia guarnita co-----e pezzilli  
Un mandile per lavatoio  
Io D. Donato Polignano ho ricevuto li sopradetti per mano di D.Belisario Mola manu proprie

**NOTA DI ROBBE E DEI PANNAMENTI CHE SI TROVANO NELLA CHIESA DI S. MARIA D BARSENTO  
NELL'ANNO 1732 E SONO VIDE LICET**

In primis sei panni d'altare cioè uno di seta di color verde un altro di color violato due di colore bianchi e due di colori diversi  
Quattro altri panni d'altare cioè due di dolette e due di pennarelli uno tutto sano e l'altro in tre pezzi  
Tre mandili di seta cioè uno di colore verde, l'altro rosso marancino e l'altro muscato  
Quindici mandili di tela diversa di diversa maniera cioè chi con rezze e pezzilli e chi recamato sopra  
Tre panni che si copre la figura della Vergine di seta, uno violato e due bianco  
Un altro panno di pannarelle anche a coprire la detta Vergine  
Due giupponi di seta con il collaro di diversi colori  
Una cammisa con la pitteva avanti  
Un velo che si mettono in testa le donne una cappittella di sproviero  
Quattordici trapezzi diversi di pennarelli  
Una cappittella  
Quattordici ---- panarelli  
Un panno marancino pieno di bombace  
Un pezzo di tela con figura----  
Sei tovaglie d'altari e due volte tovaglie cioè sette di tela ed una di pennarelli  
Sei candelieri e sei ovali argentato

Dodici fiori sei di ----, nuove e sei di carta vecchie  
Un telo argentato  
Tre pianete da dir messa due bianche ed una vecchia torchina  
Un camice con-----,un velo per il calice ed altri paramenti per il calice  
Un missale  
Un calice con la patera  
Quattro confessionali, uno nuovo e due vecchi  
Un bancone d'apeto per conservare li paramenti

Si dichiara per noi qui sotto scritti Cappellani rev. DAntonio Pavone D. Franco Angiulo et Vito Tartarelli haver ricevuti li sopradetti mobili in quella maniera si trovano vecchi come pure una tavola grande di----- quale si trova dentro la camera da mangiare S. Maria di Barsento li 8 ottobre 1732

Io D. Franco Angiullo Cappellano ho ricevuto ut opra  
Io d.Vito Niccolo Tartarelli Cappellano vice ut retro  
Come qui si ricevono due campanelli uno per uso della Chiesa e l'altro per la cena fa il serviendo lo stesso Canonico Pavone similmente la campana sta sopra il campanile  
Can, Buttiglione -----

## **LA CHIESA DI BARSENTO PRIMA DEL PASSAGGIO ALL'ABAZIA DI BANZI E FORMAZIONE DELLE DIOCESI E DEI MONASTERI DI RITO LATINO E GRECO IN ITALIA MERIDIONALE**

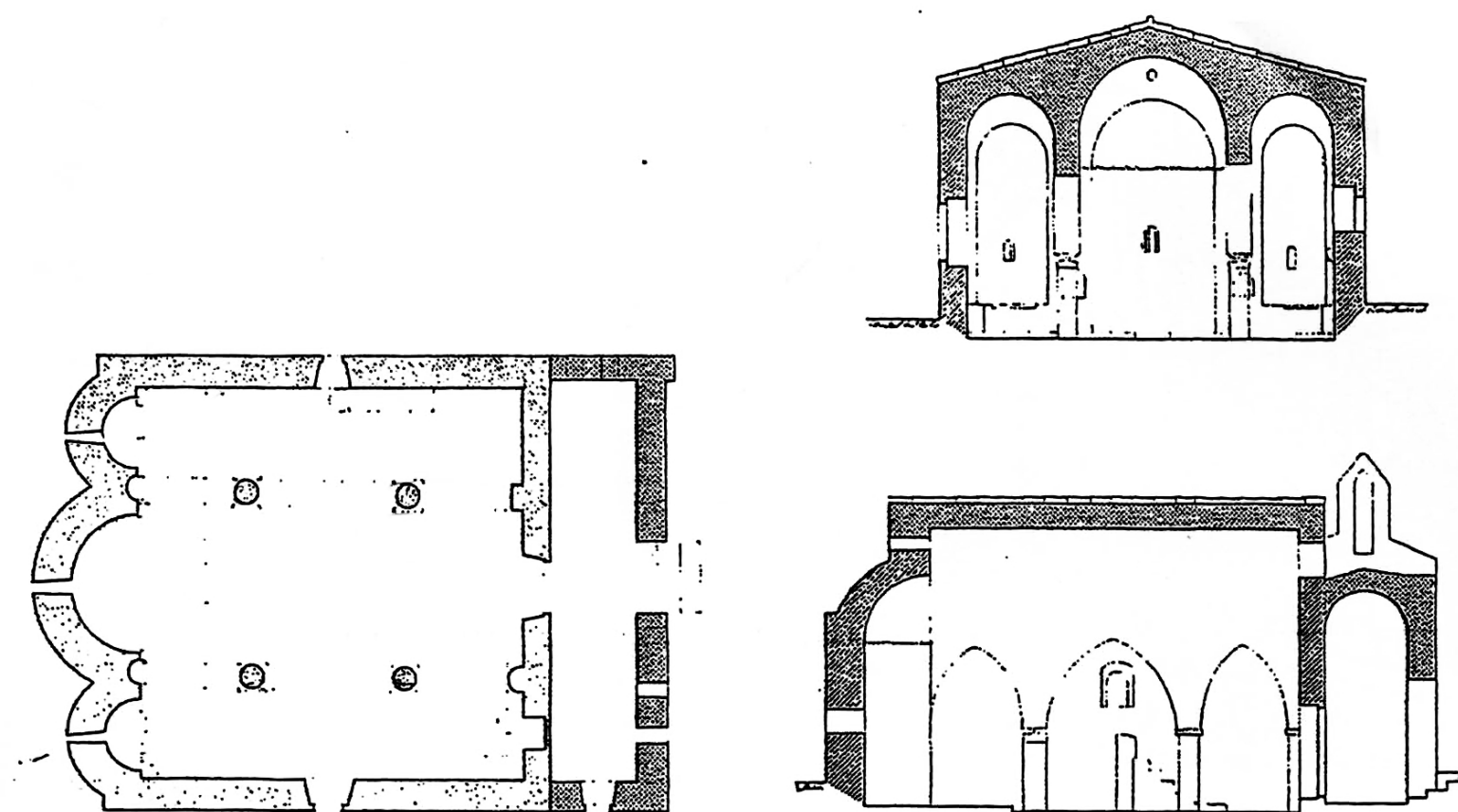
La chiesetta si inserisce in tutto quel contesto di piccoli edifici rurali, a volte isolati, a volte inseriti in antichi *casali* scomparsi, di cui le nostre campagne sono disseminate e che, pur essendo espressioni rustiche sotto il profilo della tecnica muraria, sono rinviabili a modelli colti sul piano iconografico.

La Chiesa di Barsento era inserita nell'omonimo *casale*, come lo attestano i resti delle murature sepolte al di sotto della vegetazione, le tracce degli antichi muri divisorii, i residui segni delle vie di percorrenza, la memoria di altre due chiesette<sup>72</sup> ormai scomparse della SS Annunziata e dell'Assunta, dei pozzi, delle cisterne ed infine anche delle tombe della popolazione residente nei secoli passati.

La tessitura muraria interna ed esterna di parte di essa, soprattutto nella zona absidale ed il sacco interno, costituito da materiale lapideo informe, legato con



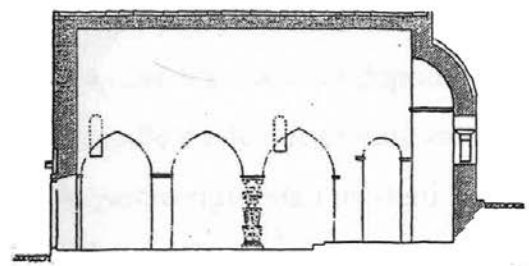
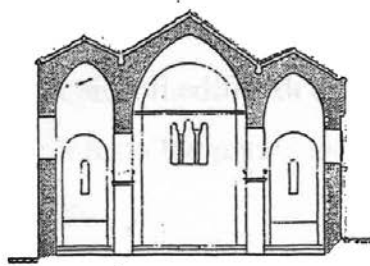
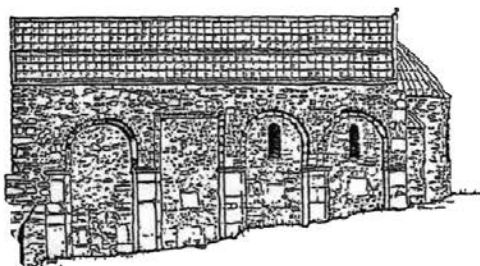
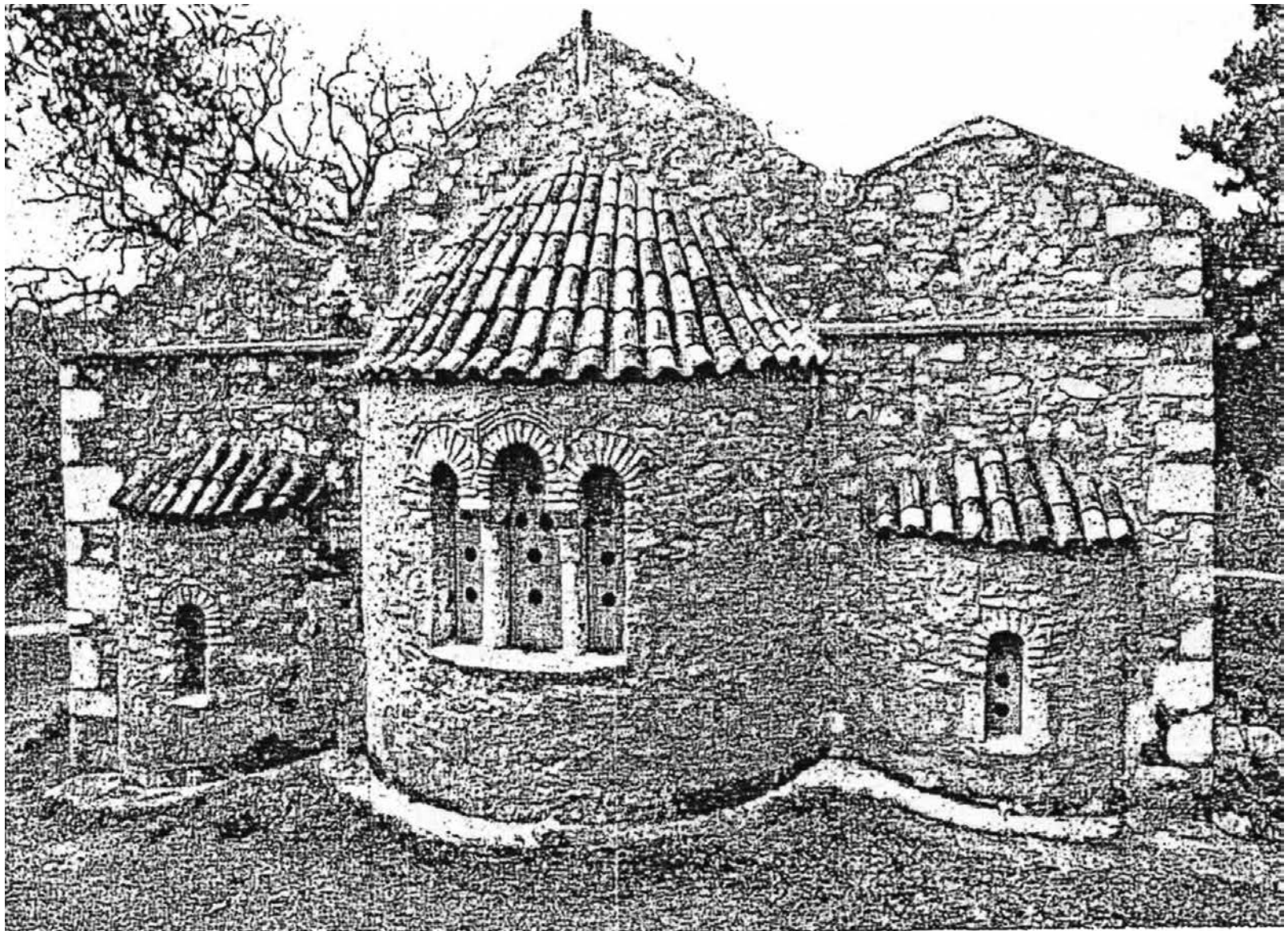
malta, rimanda a tutte quelle costruzioni ecclesiastiche rurali che molta affinità hanno con quelle di derivazione bizantina risalenti al X-XII sec. che si ritrovano nel mediterraneo orientale, soprattutto a Cipro ed anche a Creta.<sup>73</sup> Un esempio evidente è rappresentato dalla piccola chiesa di Ajos Pandleimon a Creta dell'XI-XII sec (F:1).



### *Chiesa di Ajos Pandleimon a Creta*

Piccola basilica, quest'ultima, a tre navate, originariamente con pianta a croce e cupola inscritta, edificata con pietre squadrate di edifici tardo antichi, presenta la divisione tra Bema e Naos e rappresenta il tipico esempio di edificio di culto sorto sotto l'influenza di Costantinopoli nell'isola durante la seconda epoca bizantina. L'impostazione planimetrica è molto simile a quella del sito barsentino.

73 - Manolis Borboudakis, Klaus Gallas, Klaus Wessel "Byzanthinisches Kreta" Hirmer Verlag - Monaco 1983, pag 402-407.



### *Chiesa di Aghios Panteleimon a Creta*

Le stesse navate culminanti con le tre absidiole, di cui la centrale più grande, la stessa ripartizione mediante arcate che scaricano su doppia fila di pilastri centrali, le stesse volte a botte di diversa altezza, oltre al piccolo campanile.

Per quanto riguarda i modelli, le affinità rilevate con le chiese dei monasteri disseminati sulle montagne del Trodos nell'isola di Cipro, risalenti alla fine del X primo XI sec. sono indiscutibili, anche se non lo sono le tecniche di lavorazione ed il materiale da costruzione<sup>74</sup>. Tuttavia, per meglio comprendere l'insorgenza

74 - PINA BELLÌ D'ELIA "Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e altomedioevo" a cura di Giuliano Volpe-

di questi piccoli edifici di culto è necessario inquadrare la loro diffusione nelle componenti religioso-culturali del contesto temporale di riferimento che fa capo alla formazione delle diocesi e dei monasteri di rito latino e greco.

Bisogna risalire al V-VI sec. per assistere alla diffusione di queste unità culturali che sono le chiese rurali il cui compito principale era propagare il Cristianesimo, a seguito della formazione delle Diocesi, in quelle zone dove maggiore era la resistenza ad abbandonare i culti pagani.

La transizione dall'antichità al medio evo ha come data simbolica il 4/9/476 d.c. con la deposizione dell'ultimo imperatore romano d'occidente, Romolo Augustolo ad opera di Odoacre e con il divenire di Costantinopoli erede della civiltà greco-romana e centro propulsore della civiltà bizantina per tutto il medio evo.

Il Cristianesimo, di conseguenza, si consolida con l'organizzazione delle Diocesi che raggruppano la popolazione di un territorio ben definito intorno ad una sede vescovile (in particolare in Puglia, molto antica la Diocesi di Siponto sul Gargano, legata al culto dell'Arcangelo Michele, culto di derivazione greca rafforzatosi in epoca longobarda).

Al V sec risalgono le Diocesi di Lucera, Siponto, Carmeia, Salpi, Ordona, Venosa, Acerenza, Bari e Taranto e nello stesso secolo il processo di cristianizzazione della chiesa si concluse con l'istituzione delle diocesi di Arpi, Canosa e Brindisi.<sup>75</sup>

Tra il V ed il VI sec. fu la volta di Egnazia e Trani e, nel VI sec., epoca in cui la Puglia poteva contare su una propria organizzazione ecclesiastica, Aecae, Gallipoli e Lecce.

A partire da tale data sino all'XI sec., la Puglia si trovò sotto il prepotente dominio di consistenti gruppi etnici longobardi e delle due principali strutture politiche medioevali, cioè l'impero romano bizantino a sud, e l'impero franco germanico a nord, trovandosi quindi, al centro degli interessi religiosi del patriarcato di Costantinopoli e del papato di Roma. Ci fu quindi un fertile incontro di varie culture.

Tra il VI ed il VII sec. le diocesi cominciarono a contrarsi e scomparvero Salpi e Carmeia unitamente ad Ordona, Aecae ed Arpi a seguito della guerra greco-punica ed a seguito della conquista Longobarda.

Nel 663 Lucera perse la sede a favore di Lesina, Siponto nel 649 fu unita a Benevento, con i saraceni Egnazia fu distrutta e scomparve la sede vescovile. Canosa nell'840 fu occupata dai Saraceni e nell'876 fu ripresa dai bizantini che trasferirono il titolo

---

Maria Turchiano, Atti del primo seminario sul Tardantico e Altomedioevo in Italia Meridionale (12-14 febbraio 2004), pag. 384

75 - C..D.FONSECA - in *"Storia della Puglia -Istituzioni e cultura nell'Altomedioevo"* - vol. I - pag. 201 - Adda 1979



vescovile a Bari.<sup>76</sup>

Prima della seconda colonizzazione bizantina le diocesi erano così distribuite:

NORD - Siponto, Benevento e Lucera

CENTRO - Trani, Bari - Canosa

SUD - Taranto - Brindisi - Otranto - Gallipoli - Lecce

L'organizzazione ecclesiastica, pur non avendo perso l'originaria impronta latina, era fortemente permeata da influenze bizantine, specialmente a sud della Puglia, anche a causa dell'avvento al trono imperiale di Niceforo Foca (886-969) che impose in tutta la Puglia e la Calabria la liturgia greca e si diede così l'avvio alla seconda colonizzazione greca.

Fu proprio nel secolo VIII che si ebbe in parte della Puglia anche la massima espansione della potenza longobarda col suo avvicinamento alla fede cristiana, con particolare devozione al culto micelico e con il conseguente allontanamento della popolazione dalla cultura bizantina, fino al passaggio del Principato di Benevento, con la pace fra Carlo Magno e Grimoaldo IV, alle dirette dipendenze del regno franco d'Italia.

Contemporaneamente dal V al X sec il monachesimo si diffuse in Puglia. Come anzidetto quel periodo fu caratterizzato da una grande mescolanza di culture dovuta alla varietà dei ceppi etnici presenti che praticavano riti diversi. La situazione del monachesimo in Puglia nell'XI sec. è ampiamente trattata nel *Monasticon*<sup>77</sup> nei suoi due aspetti, greco, prevalente nell'area salentina, e latino (benedettino), prevalente nella zona nord di Monopoli.

In tale arco temporale, lo scenario politico è in forte relazione in contemporanea col mondo bizantino, con la presenza dei potentati longobardi, con la minaccia della pressione islamica ed infine con la conquista normanna.

Per quanto riguarda i Longobardi, ai quali si deve l'organizzazione sociale in masserie di nuclei di pastori transumanti, non sappiamo quali siano i monasteri di loro fondazione, mentre abbiamo consistenti tracce di monasteri di rito latino, la cui fondazione è ascrivibile in massima parte alla operosità benedettina<sup>78</sup>, come ad esempio, costruita dai benedettini cassinesi, San Benedetto di Bari, iniziato nel 978 e passato poi ai Cassinesi, e San Pietro di Torre maggiore del X sec.

Il diffondersi dei monasteri benedettini cresce tra l'XI e il XII sec. e coinvolge sia Abazie autonome come San Benedetto di Bari, San Benedetto di Polignano, San

---

<sup>76</sup> - *Ibidem*

<sup>77</sup> - G.LUNARDI, *"Monasticon Italiae III Puglia e Basilicata"*, Badia di Santa Maria del Monte. Cesena. 1986

<sup>78</sup> - BUBBICO-CAPUTO-MAURANA, Op. Cit. pag 50

Benedetto di Conversano, alle quali si aggiungono S.Pietro di Torremaggiore, Santa Maria di Tremiti, SS, Trinità di Montesano, S.Maria di Calena, S.Stefano di Monopoli, sia Priorati dipendenti da un'Abazia centrale .

Ricordiamo tra questi Santa Maria di Banzi alla quale appartenne Santa Maria di Barsento.

Tale espansione è da mettere in relazione con la dominazione normanna e la riduzione delle frontiere fra Principati longobardi e terre bizantine.

I Normanni erano interessati ad accentrare il potere su territori riorganizzati dal punto di vista operativo e quindi, insediativo. I monaci organizzavano l'organizzazione intorno alle Chiese costruite ex novo o ricostruite in maniera più grande, attorno alle quali si formavano i *casali* (es. *Casalrotto*) ed anche quando occuparono aree rupestri tesero a costruire in muratura secondo modelli tradizionali. Essi non si insediarono direttamente in edifici rupestri ma ereditarono patrimoni in ambito rupestre potenziandoli ed edificando strutture monastiche sub divo<sup>79</sup>.

Di contro, i monasteri di rito greco si diffusero nei territori soggetti ai Bizantini: S.Pietro urbano in Taranto, unitamente all'omonimo nell'isola del Mar Grande sempre a Taranto, S.Bartolomeo a Taranto S.Andrea all'isola a Brindisi, S.Giovanni in piano presso Lucera. In genere erano posti a ridosso delle strade consolari *romane* come la Traiana, l'Appia ecc., all'interno di un reticolo di percorsi trasversali ed itinerari di costa e di crinale.

Il periodo di maggiore fioritura dei monasteri di rito greco, coincise con l'epoca fortunata del monachesimo a Bisanzio a partire dalla fine del periodo iconoclasta, cioè dopo l'843.<sup>80</sup>

La distribuzione di tali monasteri fu in stretta connessione sia con le maggiori direttrici di traffico, sia con quelle locali. Ogni struttura era complessa, ma allo stesso tempo schematica: cinta muraria, *pyrgos* monastica, celle, acquedotto, cisterne, *katholikon*, cucina, magazzini, biblioteca, *scriptorium*, ostello per i pellegrini, nosocomio, cappella funeraria.

Era una sorta di cittadella indipendente, su modelli, per quanto riguarda i Monasteri, medio bizantini, provenienti dall'Egitto copto e dall'area sirio-palestinese.

Spesso questi recinti erano dotati di una torre (*pyrgos*), dove viveva il monaco fondatore, considerato subito santo alla sua morte.

---

79 - F.PANARELLI, "I Monasteri latini e l'organizzazione territoriale" in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese" - Fondazione S.Domenico - vol. III – pag 214, a cura di Menestò-Savelletri, Fasano ,2007

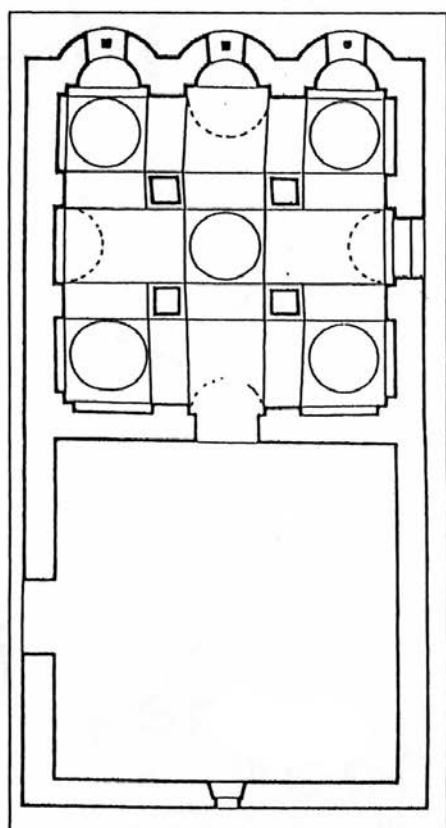
80 - M.CASTELFRANCHI, "I Monasteri bizantini in Italia Meridionale e Sicilia fra tradizione ed innovazione" in "Dall'habitat rupestre ---- ecc." pag.192 Menestò-2007

Questi monasteri erano dedicati in prevalenza a S. Giovanni Battista e ciò è giustificato dalle vicende legate a questa figura di santo e alle sue esperienze eremitiche nel deserto.

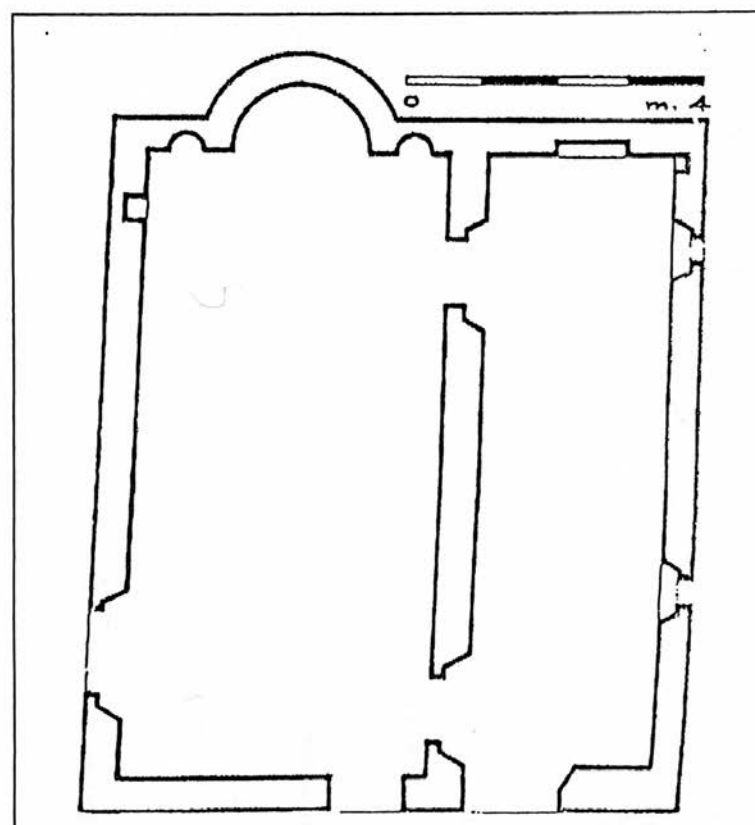
Di queste fondazioni monastiche prima del X sec. non ne sono attestate in Italia meridionale e di quelle rimaste si conserva solo il *katholikon* e nulla delle strutture complementari.

Fino all'arrivo dei Normanni la tipologia delle chiese è, contrariamente a quelle a croce greca inscritta con cupola, ricorrente a Bisanzio, a semplice aula unica, con una sola abside e nicchie scavate nella muratura.

Alcune, del tardo Xsec, erano dotate di un nartece dove si svolgevano funzioni sacre come la lavanda dei piedi nel Giovedì Santo e dove veniva sepolto il benefattore laico o il monaco calligrafo.<sup>81</sup>



- Rossano (Cs), pianta della chiesa di S. Marco  
(da Venditti 1967).



Scalea (Cs), pianta della chiesa detta dell'Ospedale (S. Nicola)  
(da Venditti 1967).

### ***Esempi di chiese monoaulate con nartece e con parecclesion***

La chiesa di Spedale a Scalea, ad esempio, presenta un *parecclesion*, ambiente addossato alla navata principale con funzioni funerarie.

Con l'avvento dei Normanni si moltiplicheranno tali fondazioni monastiche di rito bizantino, legate, le più importanti, alla dinastia degli Altavilla.

81 - M. Castelfranchi. Op. Cit. 2012



Dalla fine del IX sec. alla fine del XI sec. la tipologia dei *katholikon* cambia soprattutto in Sicilia dove si hanno forme più varie, mentre in Puglia rimane legata a forme più semplici che si identificano nel romanico pugliese, che si caratterizza con l'uso di conci ben tagliati ed allineati. E' da notare che l'ultima stesura della Chiesa di S. Maria di Barsento è proprio a tre navate con pilastri dai conci tagliati e ben allineati.

### **- CHIESE RURALI IN FUNZIONE DELLE FORME DI POPOLAMENTO E DEL DIFFONDERSI DEL CRISTIANESIMO**

Le chiese rurali si diffusero tra il V ed il VI sec. col divulgarsi della cristianizzazione nelle campagne. Mentre alcune di esse, unitamente agli abitati di pertinenza, non superarono il VII sec, altre sopravvissero nei secoli successivi<sup>82</sup>.

Per ricostruire la storia di queste piccole chiese normalmente si lavora sui singoli elementi con dati qualitativi, quindi senza una valutazione di tipo quantitativo. L'analisi tipologica quindi può essere utile per collocarle cronologicamente e per capire i cambiamenti storici di contorno e lo studio congiunto di Chiese ed abitati può dirci non solo a chi servivano e chi le aveva costruite, ma anche possono dirci molto sull'economia dell'abitato e sulla stratificazione sociale. Le planimetrie, in particolare, ci possono suggerire a quali modelli si ispirano, il perché a due absidi, su modelli del nord Africa o a tre absidi, su modello longobardo. Attraverso lo studio delle necropoli e delle sepolture contenute all'interno delle chiese, con l'aiuto dello scavo stratigrafico e dell'antropologia si può risalire alle popolazioni autoctone e alle epoche della loro frequentazione.

Le chiese rurali, poste lungo le arterie principali erano gli elementi aggreganti di abitati secondari e spesso con la fisionomia del mercato (*nundine*). Esse assumevano un ruolo importante per la produzione agricola ed artigianale, ed il pagamento delle imposte.

La documentazione archeologica rivela che nel V sec., avviene una riorganizzazione delle campagne. Sin dall'ultimo quarto del III sec. si assiste ad una svolta nelle trasformazioni dei paesaggi rurali con la diminuzione del numero delle *villae*, come anzidetto, per effetto della concentrazione terriera. Furono proprio le ville minori a contrarsi a vantaggio delle maggiori o della costruzione di nuove.

Tra il IV sec. e la prima metà del V il Meridione presenta una crescita a cui va collegato il fenomeno del popolamento diffuso nelle campagne e della ricchezza edilizia in

---

82 - G.VOLPE in *"Hortus Artium Medievalium"*, 14, 2008, pag. 36

campo urbano e rurale. Il *fundus* rimane riferimento degli assetti catastali e fiscali, non più della produzione.e sorgono i *vici*.

Questi possono essere le stesse *villae* trasformate. Nasce la conformazione tipica della grande proprietà tardo romana del Meridione "*la massa*", che è un conglomerato terriero privo di identità catastale, ma i cui terreni si trovano sempre collocati all'interno di un territorio cittadino e fanno riferimento alla città che questa fiscalità amministra.<sup>83</sup>

*"Le relazioni tra città, villae, vici, fundi suddivisi e territori che li comprendono non sono frutto di una destrutturazione degli impianti precedenti, ma di un rimodellamento della realtà insediativa in forme che conciliano un forte accentramento della proprietà della terra ed un forte decentramento della produzione agricola fondata su nuclei produttivi piccoli riconducibili alla famiglia contadina".*

Nell'Italia centro - meridionale si assiste' quindi, all'abbandono delle piccole *villae*, dei siti minori, delle fattorie, a favore della sopravvivenza delle grandi *villae*, che, sorte in età tardo repubblicana restano in vita fino al V-VI sec. con una concentrazione della proprietà e la nascita di piccoli nuclei a ridosso della villa principale, con vocazione produttiva cerealicola.

Il paesaggio cambia di seguito, col diffondersi del Cristianesimo. Come anzidetto, da un lato la proprietà ecclesiastica soppianta quella imperiale, dall'altra, si diffondono le chiese rurali che sopravvivono alle *villae*, che progressivamente vengono abbandonate nel corso del VI-VII sec. e vengono occupate da capanni, focolai e sepolture ricavate tra le strutture in parte crollate dei complessi paleocristiani

Purtroppo spesso dell'abitato rurale risulta noto solo il cimitero, archeologicamente più evidente rispetto alle strutture abitative realizzate in materiale deperibile, rilevabili solo grazie ad attente indagini diagnostiche.<sup>84</sup>

Per quanto riguarda le chiese così dette "*di villa*" non è facile dimostrare che esse sorsero nell'ambito di *villae* romane ancora in uso, o se in effetti, erano costruzioni funerarie che più tardi acquisirono funzioni liturgiche<sup>85</sup>. In genere la maggioranza delle Chiese costruite in relazione alle *villae* tardo antiche è posteriore alla loro

---

83 - D.VERA, "*I paesaggi rurali del Meridione Tardoantico*" in "*Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia Meridionale tra Tardoantico e alto Medioevo*" a cura di G. Volpe, Foggia 2004

84 - G.VOLPE, "*Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardo antico e alto medioevo*" a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Atti del primo seminario.....pag 309

85 - G.P.BROGIOLO, A.CHAVARRIA ARNAU, "*Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne fra Tardoantico e Alto medioevo*", Università degli Studi di Padova in "*Hortus Artium Medievalium*", 14, 2008, pp. 7 - 29

destrutturazione, segnalata da una continuità insediativa con edifici poveri. Molte volte, anche chiese costruite in *villae* possono scaturire da una iniziativa vescovile. E' il caso di S.Giusto in Puglia dove una Basilica viene costruita, intorno alla metà del V sec, a pochi metri da una villa della quale gli spazi residenziali erano stati già obliterati e riutilizzati a fini produttivi.

Molte chiese sfruttarono mausolei privati a carattere funerario verso il VII-VIII sec. e chiese altomedievali costruite sui ruderi di ville. Personaggi importanti costruirono chiese nelle loro proprietà, ma pare che l'evangelizzazione delle campagne, come quella delle città, fosse diretta in massima parte dalle autorità ecclesiastiche, che indirizzavano i loro sforzi verso i luoghi dove la costruzione di edifici di culto poteva essere più efficace per la diffusione del Cristianesimo.

Le chiese costruite nel V sec. si collocano all'interno di villaggi esistenti o di castelli in relazione alle vie di comunicazione o in punti strategici del territorio che servono una maglia di insediamenti rurali sparsi.

Tra la fine del V sec e nel corso del VI sec. continua il processo di cristianizzazione degli insediamenti esistenti o di quelli di nuova fondazione, in quanto la rete ecclesiastica non fu dettata dal caso, bensì da una chiara strategia di controllo dei punti nodali del territorio.

Le chiese rurali cominciarono ad essere percepite oltre che dalla stessa Chiesa, anche dalle aristocrazie laiche, come uno strumento di controllo del territorio, anche se si ebbero scarsi risultati a contenere i diritti dei proprietari sulle chiese private, come dimostrano i tanti divieti emanati, ma non rispettati durante i Concili. La legislazione ecclesiastica infatti, obbligava a farle consacrare dal Vescovo spesso con la deposizione delle reliquie, cosa che costituiva la cerimonia ufficiale di apertura del culto.

Importante è considerare il ruolo del Vescovo in rapporto alle aristocrazie locali, tant'è che nel periodo del V sec. è soprattutto il Vescovo ad organizzare una prima rete di Chiese per la cura delle anime, mentre le aristocrazie si limitano ad essere i donatori.

Per quanto riguarda la chiesa di Barsento possiamo azzardare l'ipotesi di una crescita strutturale sui resti di una preesistenza romana come si evince dai ritrovamenti archeologici.

La presenza di templi tardo antichi monumentali, legati a *villae*, ci danno notizia della sopravvivenza di culti pagani tra le aristocrazie proprietarie che utilizzavano tali strutture per esprimere identità e potere. Da parte loro le autorità ecclesiastiche e civili si limitavano a responsabilizzare i *potentes* affinché nelle proprietà non



venissero effettuati riti pagani e raramente incoraggiavano a costruire chiese rurali. Quando succedeva, costruivano con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche sicuramente, perché pur realizzate con fondi privati, queste chiese erano comunque parte integrante di un programma di organizzazione della rete ecclesiastica.

La fondazione di spazi di culto privati nelle campagne si moltiplica dal VI sec., quando il riferimento alla costruzione di *oratoria, aulae*, e complessi dotati anche di piccole cappelle funerarie diventa frequente nella documentazione antica. In Occidente le prime norme relative alle chiese costruite *in possessionibus propriis* vengono proprio dall'Epistolario di Papa Gelasio (492-496) il quale stabilisce che nessuna chiesa può essere consacrata senza l'autorizzazione papale e la consacrazione del Vescovo.

Non possiamo escludere che a Barsento la piccola Chiesa possa essersi impiantata nei pressi o sulle strutture preesistenti in un contesto romano a carattere civile = *villa* o cultuale = *tempio pagano*, visto che la zona è ricca di reperti archeologici risalenti al periodo romano. La loro presenza e, nello specifico, il ritrovamento di *tabulae lusoriae* all'interno della chiesa, hanno fatto ipotizzare che la stessa sia stata fondata nelle vicinanze di una villa romana o sui suoi resti.

Probabilmente dopo il V sec. lì poteva esserci un vicus, dove la ritualità delle feste, della devozione agli dei, del legame fra culto e cicli stagionali di lavorazione della terra, erano fortemente sentiti.

Nel secolo precedente, nelle campagne, il Cristianesimo non costituiva ancora la religione dominante, i riti pagani erano fortemente radicati e si veneravano ancora dei pagani come Diana, Marte e le Ninfe, legati ai rituali propiziatori della fertilità della terra. Come già detto, nel VI sec, il numero di tali costruzioni si intensificò e le autorità ecclesiastiche furono costrette a vigilare.

Sempre secondo la direttiva di Papa Pelagio fu stabilito che nelle Chiese private non si poteva costruire il Battistero, ma solo in quelle pubbliche e che negli *oratoria* si potevano celebrare soltanto funzioni a carattere privato.

Le prime Chiese con funzioni battesimali furono fondate soprattutto nei *castris* e nei *vici* ed in prossimità di punti strategici della rete viaria.

Non a caso anche a Barsento, uso di derivazione pagana, le due festività più importanti sono legate a cicli stagionali. Sono le stesse feste gioiose di cui ci riporta l'immagine la descrizione fatta dal Cassano nel '700, giorni in cui le festività cristiane rappresentano i momenti di aggregazione delle popolazioni sparse delle campagne, che altre non erano che quelle dedicate in precedenza ai riti pagani,

in uso quando al posto di piccole cappelle o chiese c'erano strutture pagane di culto.<sup>86</sup>

*“Tiene da una falda Barsento, un tempo Casale della Diocesi di Conversano, quattro miglia lontano dalla nostra terra, alla cui Podestà anco soggiace, ove da Tulliano duce XI delle armi Sipontine, e carissimo di S.Gregorio, colle rendite di Silvia Anicia, e Giordano Frangipane Parenti del Santo fu edificata la Badia di S. Maria de' monaci di S.Equizio Abbate, sotto l'anno 591 e se ne celebra la festività all'otto di settembre. Si è conferita dalla Cam. Pubblica a D.Giovanni Simonetta, a Vito Palazzi a Don Oronzo Scarselli Canonico di S. Maria in via lata de urbe; ed il Capitolo delle Noci ne tiene l'incorporamento da Monsignor Sforza, autoritate Concilij Trid. e pacifico il possesso dal fine di Don Francesco Soprani, atteso la grazia conferita dal nostro vescovo Donato Acquaviva perché aspettativa, ne sortì l'effetto alla prima vacanza. Ho inteso dire che in un libro rosso dell'Archivio di Monopoli, vi fusse una Bulla di Alessandro P.P.III il quale conferma a Stefano Vescovo di quella città, la giurisdizione conceduta ai suoi Predecessori da altri Sommi Pontefici, e sottopone al medesimo tutte le chiese costrutte dentro la città, e territorio, segnalatamente tra le parole: Casalia quoque cum iure parochiali et Canonicum Cathedratium in Barsento, Castro Frangesto, Fasano de S.Ioannes. Se la scrittura non è apocrifa, la risposta sarebbe, che la supplica è contija? per il totale diritto del Casale, imperocché Conversano è l'antico viciniore, ma giudico la conferma esser di Perigione?, che cessò coll'uscita del Vescovo, ovvero Monopoli né fu privo da, ribbellazio, all'ordine favellerò. Vi è un appartamento disposto di cinque camere sovrane, che dalle fondamenta spaziose che tiene, pare di esser stato un grande edificio, Evvi parimenti un'altra casa, e due cappelle dirute a pietre di linea, quella nomata di Romano Contessa, e queste della SSma. Nunziata, e dell'Assunta dirute (le due Cappelle di pertinenza di Barsento erano nel 700 dirute e potrebbero essere collocate oggi nella zona a sud verso la strada che conduce alla via dei trulli prima della pietra Ficcata) comanco una Grotta. Vedesi poi la piazza il destinato di con vari fondachi, le uve ragosane, e fichi rugiadosi tra verde pampani e pendenti da festoni, le percoca come tanti pomi d'oro; gli odori che spargono i capretti e le porchette in forni, ed i loro pastori e custodi a quelle foreste, sonando il zufolo, fan danzar le giucose brigate de giovani.”*

Tra il X ed il XI si manifestò in Italia quella grande espansione agraria, che più tardi tra l'X ed il XII sec comportò, accanto ai grandi latifondisti ed alle Diocesi, l'insorgere di un gran numero di piccoli proprietari terrieri = *possessores*. Furono proprio questi che si adoperarono molto per edificare nuove Chiese e per restituire al culto, più antichi santuari andati in rovina.

I nuovi *casali* spesso nascevano per volontà dei signori che donavano ad un ente

ecclesiastico o monastico una vasta estensione di terra da ridurre a coltura con la possibilità di farvi arrivare contadini di provenienza e condizione diversa. Questi siti erano abitati da un massimo di un centinaio di persone tra cui contadini che non godevano di grande libertà<sup>87</sup>. Intorno alle Chiese di questi *casali* si raccoglieva, nei giorni di festa e di mercato, la popolazione dei dintorni e vi si svolgeva la vita civile, si stipulavano i contratti, si siglavano gli atti di vendita e persino le *oblaciones fidelium* finalizzate al culto dei morti.

A Barsento sicuramente era importante l'uso di quest'ultima pratica perché il culto dei morti era vivo attraverso l'evidente dedicazione al culto degli stessi, della piccola absidiola della navata destra, il cui carattere funerario è rappresentato dalla *Deesis* (Cristo Pantocratore fra S. Giovanni e la Vergine interlocutrice).

I simboli e i segni hanno un preciso contenuto. Niente è casuale, tutto contribuisce ad assolvere ad una funzione teologica sacrale ben precisa, secondo i canoni religiosi del periodo medioevale.

La cappella funeraria come anzidetto, è un ambiente annesso alla Chiesa che, in ambito bizantino, svolge funzioni funerarie, con l'usanza di seppellire il monaco fondatore del convento, ritenuto subito santo, alla morte, o il benefattore laico nel nartece.

Tra il XII ed il XIII sec. l'organizzazione delle aree rurali non è più legata ai criteri amministrativi bizantini o romani, ma nel periodo tra l'età normanna e sveva all'appartenenza ai vari signori, alle Diocesi o alle Abazie legate agli Ordini monastici. Di conseguenza i *casalia* non sono destinati a diventare più grandi, ma si adattano bene alla signoria ecclesiastica.

Nella zona della murgia meridionale, come si evince dal privilegio rilasciato da papa Alessandro III al Vescovo di Monopoli Stefano nel 1180<sup>88</sup>, esiste una grande quantità di località e chiese che non sono proporzionate al ristretto territorio della Diocesi, ma alla popolazione rarefatta sparsa nella campagna.

In particolare per quanto riguarda Barsento, come entità civica quest'ultima fece parte del territorio di Monopoli, come si evince da un atto di confinazione del 1260, ma non è chiaro se fu centro autonomo, pur facendone parte<sup>89</sup>.

Nella seconda metà del XIII sec. l'organizzazione amministrativa delle campagne

---

87 - M.TRIGGIANI. Op. Cit. Pag. 50

88 - P.GENTILE in "Le grandi questioni storiche", Op. Cit.

89 - G.CONIGLIO (a cura di ) *Le Pergamene di Conversano* (1..-1265), Bari 1975, CODICE DIPLOMATICO PUGLIESE, Vol.XX / D.Morea-F.Muciaccia (a cura) *Le Pergamene di Conversano* di seguito al *Chartularium Cupersanense* di Morea(1094-1499), Trani1942  
Codice Diplomatico Barese, vol.XXVII



su modello romano e poi svevo, con lo sfruttamento delle zone rurali, con richieste continue di prodotti e dazi per finanziare le imprese militari, indebolì le nostre campagne che fornivano il grano e i prodotti derivanti dall'allevamento del bestiame. E' certo che sul finire del XV sec. il *casale* perse la sua importanza certamente a causa della migrazione dei suoi abitanti verso Noci ed i comuni vicini.

Con lo spopolamento del *casale* di Barsento, la stessa Chiesa dedicata a S. Maria potrebbe averne sofferto, con la precarietà tipica della sua compagine strutturale, così bisognevole di continua manutenzione.

Sicuramente fu oggetto di crolli o cedimenti, fenomeni tipici di strutture edificate con piccoli conci di calcare irregolari disposti a filari su sottili strati di malta. Gli stessi fenomeni saranno stati ricorrenti nei secoli a seguire. I più recenti cronologicamente sono documentati negli atti d'archivio settecenteschi, precisamente nelle Conclusioni Capitolari custodite nell' Archivio Storico della Chiesa Madre di Noci<sup>90</sup>.

### **- CHIESE RURALI IN PERIODO TARDOANTICO E MEDIOEVALE**

Lo spazio architettonico delle antiche chiese cristiane era all'inizio non ben definito, riunendosi gli antichi cristiani in assemblea = *ecclesia*. Attraverso questa, potevano dedicarsi alla preghiera ovunque, anche in spazi domestici.

Il luogo non era importante, come più tardi avverrà con l'aumentare della popolazione orante ed il potenziamento anche economico della Chiesa strutturata. Sorsero strutture semplici che arrivarono poi a configurazioni più complesse dovute a cambiamenti di liturgia o arrivo di reliquie, o semplicemente per il desiderio di mostrare più potere da parte del Clero o delle autorità laiche.

I primi edifici costruiti ex novo, come quelli africani del III sec., poi distrutti nel IV a causa delle persecuzioni, per ospitare il rito eucaristico, si basarono su tipologie esistenti già nel mondo romano, come le Basiliche ad aula unica longitudinale divisa da colonnati<sup>91</sup>. In sostanza, seguendo l'evoluzione tipologica delle stesse, si ebbero varie diversificazioni, quelle a pianta basilicale (IV sec.), quella *circiforme* (ad uso funerario) con navate laterali che giravano intorno alla centrale in onore ai martiri che contenevano e alle reliquie custodite, e quella a pianta centrale, molto presenti in epoca giustiniana di cui ricorrente è la tipologia a croce inscritta,

---

90 - In ASCMN, *Fascicolo Barsento*, vol. II

91 - A. CHAVARRIA ARNAU. "Archeologia delle Chiese- dalle origini all'anno 1000" - Carocci ed. 2001

privilegiata nelle costruzioni a carattere commemorativo e funerario.

Particolare attenzione fu posta non solo all'orientamento, nella massima parte rivolto ad est, ma anche nella configurazione delle absidi, che potevano essere di vario tipo, da quelle più semplici inscritte in murature rettilinee a quelle semicircolari inscritte o esterne, fino a quelle poligonali presenti a Costantinopoli ed in area Balcanica.

Quelle quadrangolari erano presenti nel VII sec. in piccole costruzioni con funzione funeraria in area merovingia, visigota e longobarda. Importante ai fini della comprensione delle origini della nostra Chiesa è approfondire il perché di chiese a due e a tre absidi e rispettive navate.

Le chiese rurali sono spesso considerate una derivazione dei modelli urbani strutturalmente più imponenti come dimensioni, pur tuttavia oggi si può sostenere il contrario. Oggi avviene che le chiese romaniche si ritiene siano scaturite da modelli più modesti a carattere rurale.

Ritenendo che la fase più importante di evoluzione strutturale della Chiesa di S. Maria di Barsento come dimostrato di seguito, possa essere stata quella della configurazione a due navate, come chiaramente si evince dalle indagini archeologiche, è utile un piccolo approfondimento su quella particolare impostazione architettonico planimetrica a due navate che si concludono con due absidi di testa.

In realtà il numero delle due absidi accompagna sia questa tipologia, sia quella ad aula unica. Tale schema sarebbe apparso contemporaneamente sia in Oriente che in Occidente sin dal V-VI sec. con una stasi nel VII-VIII sec ed una ripresa tra il IX ed il XIV sec.<sup>92</sup>

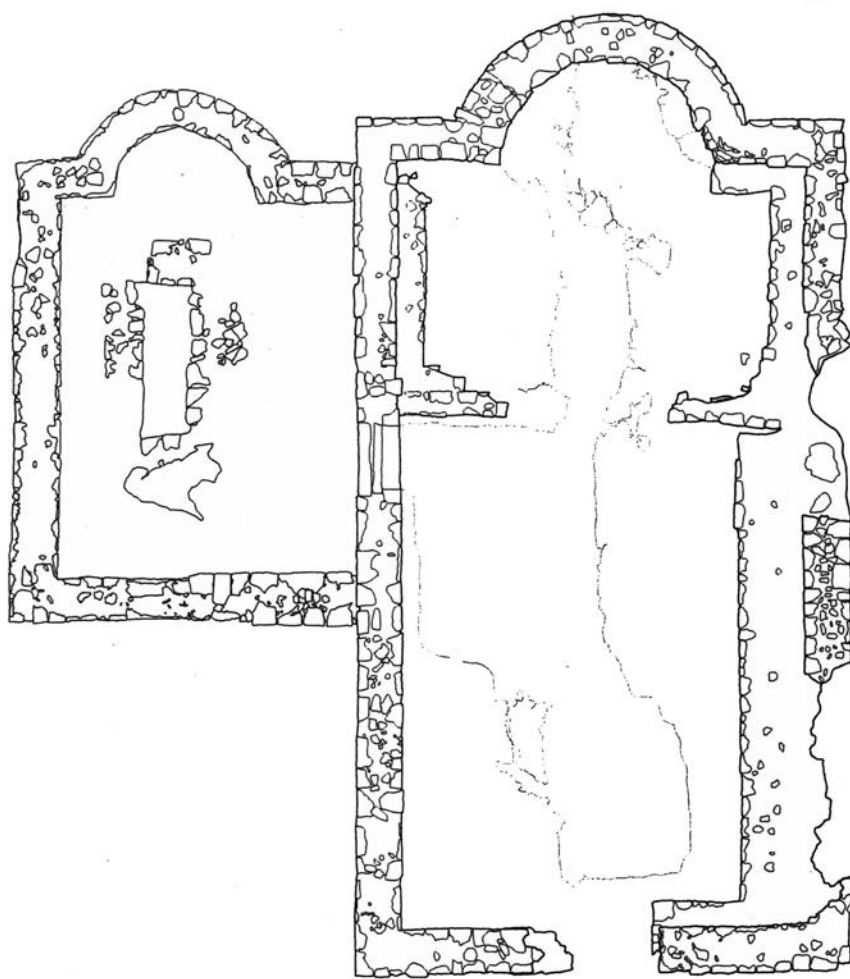
Le chiese a due absidi sono in fondo un'espressione sintetica delle chiese doppie costituite da due edifici costruiti a poca distanza in parallelo, con alcune volte il battistero posto nel medio di entrambe si pensa che ciò serviva per separare la sinassi regolare da quella più specifica martoriale o funeraria o per separare i fedeli dai catecumeni. La chiesa doppia è presente in ambito rurale nel nostro meridione, vedi ad esempio S. Giusto in agro di Foggia, dove una destinazione delle due aule è a carattere funerario.

Nella forma planimetrica di particolare rilevanza era, dalle forme più semplici a quelle più complesse, la presenza della cripta e del Battistero, ispirato al numero otto che compare nella forma dello stesso in edificio isolato o delle vasche di

---

92 - R. CORONEO, *"Problematica delle chiese biabsidate"*. Contributo allo studio del tipo in area tirrenica, in Arturo Carlo Quintavalle cur.,

immersione, perché è il numero legato al giorno della resurrezione di Cristo ed è sinonimo di rigenerazione e salvezza (secondo i versi del Vescovo Ambrogio). Importante era l'atrio presente a forma di portico quadrangolare che, nelle piccole chiese soprattutto rurali, era presente sotto forma di un piccolo vano a protezione degli ingressi laterali che venivano usati come area funeraria. L'atrio serviva al raduno dei fedeli prima della messa, all'accoglienza dei pellegrini ed era, nelle chiese più importanti, luogo di raduno per gli incontri fra il vescovo e la popolazione, oltre ad essere importante luogo di inumazione. Partendo quindi dall'ipotesi che la genesi di Barsento derivi dalla fusione di una cellula primaria, che riguarda la piccola abside a destra, con la navata principale, creando un impianto a due navate, è conseguenziale porre attenzione a quella che poteva essere l'esistenza, nel periodo altomedioevale di cappelle binavate a due absidi.<sup>93</sup> D'altra parte moltissimi sono gli esempi in ambito rurale di piccole cappelle monoaulate a cui sia stata affiancata un'altra costruzione. Vedi ad esempio la Chiesa dell'Annunziata di Torre di Castiglione a Conversano.



***La chiesa dell'Annunziata. Torre di Castiglione, Conversano***

---

93 - B.BRUNELLA "Le Chiese medievali a due absidi nel Salento", III Congresso nazionale di Architettura del Mediterraneo-Salerno 2003, pag. 449



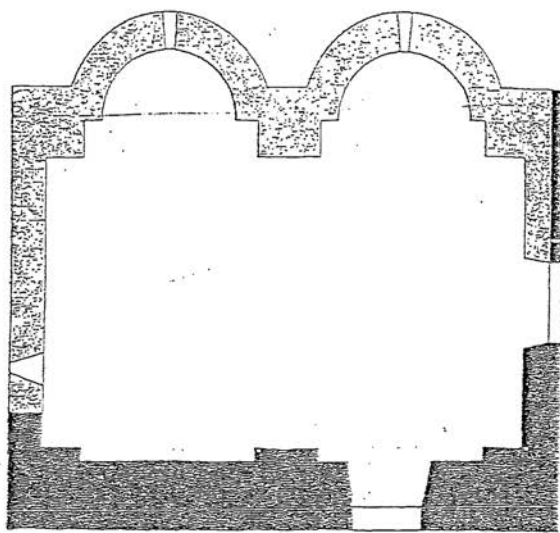
L'interessante studio sulle chiese medioevali a due absidi del Coroneo individua tale caratteristica in alcune chiese appartenenti a casali, soprattutto salentini. Esempio indicativo è costituito dal *casale* medievale di Quatormacine o *Quator macinarum* nei pressi della omonima masseria a Giuggianello nei pressi di Lecce dotato di due chiese.



### ***La chiesa bizantina di Quattro Macine***

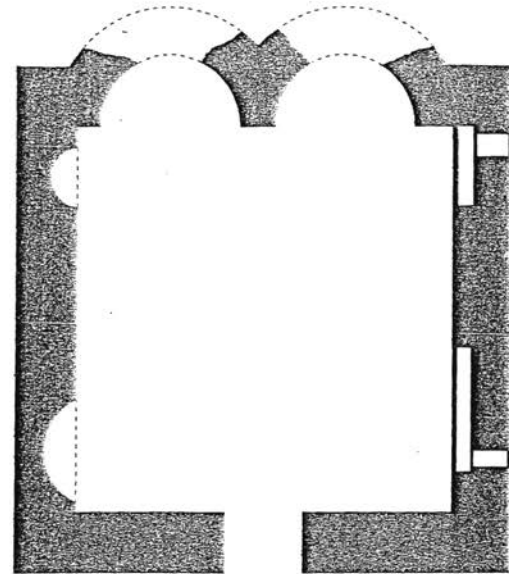
Una, la più antica, collocabile tra il X e l'XI sec., a pianta unica con una piccola abside, era affrescata interamente e presentava anche una fase di ricostruzione, forse del tardo XII sec, con altare quadrangolare e tomba privilegiata, l'altra, a due absidi gemelle, presentava internamente una tomba ed all'esterno un'area cimiteriale con tombe, alcune multiple, di sezione rettangolare con lastre e lastroni di copertura in pietra calcarea.

Nello stesso studio è indicata anche la chiesa del *casale* di Palanzano ormai allo stato di rudere, sempre a due absidi gemelle e due navate, intitolata Santa Maria de Planitie e la chiesa di S.Maria dei Panelli o Panetti a Acquarica del Capo molto simile a S.Bartolomeo di Padula a Castellana e a S.Bartolomeo di Padula a Bisceglie nei pressi della omonima masseria.



0 5m

S. Maria dei Panelli. Acquarica del Capo

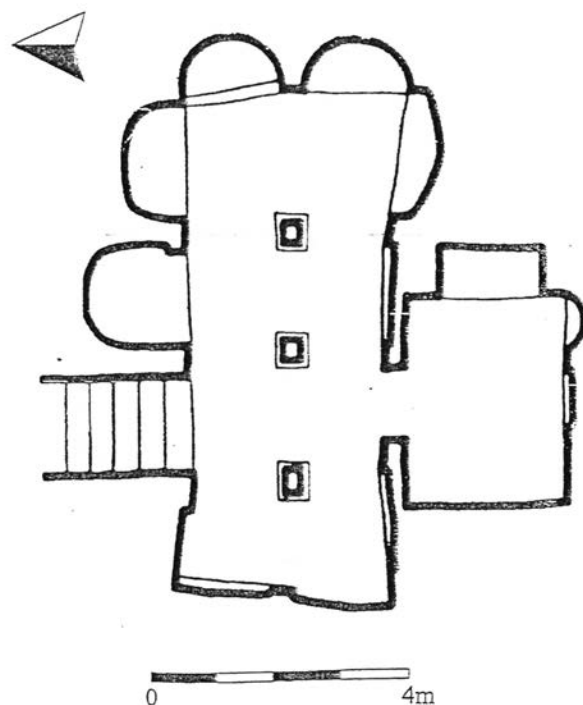


S. Bartolomeo di Padula. Panelli. Castellana

### ***Chiese ad absidi gemelle e due navate***

Questa doveva appartenere al *casale* medievale di Celsorizzo come è attestato dalle fonti, che lo indicano a partire dal XIII sec.

Sono state qui rinvenute all'interno tombe tagliate nella roccia. Accanto alla chiesa trovasi un trappeto o frantoio ipogeo che potrebbe essere stata una cripta bizantina.

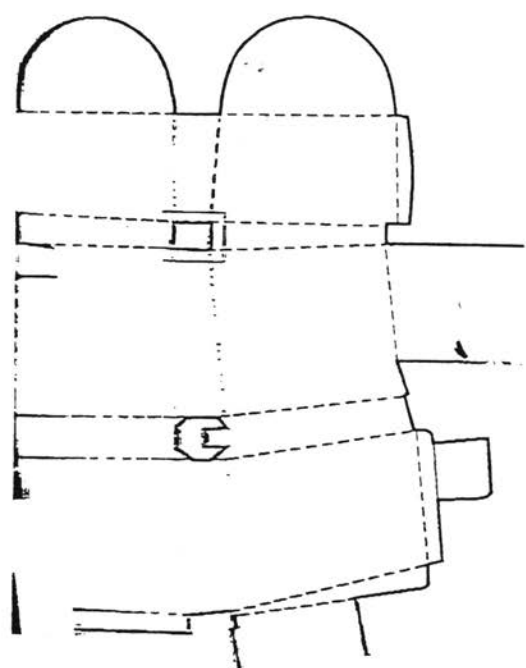


0 4m

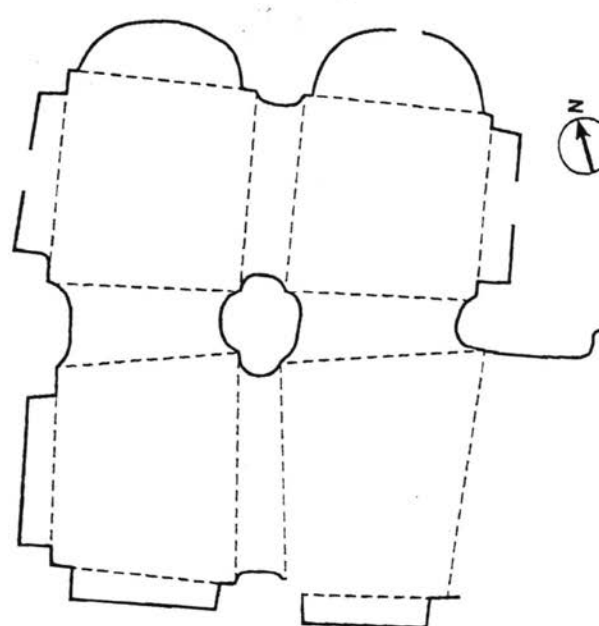
***San Pietro in Mandurino. Manduria***

Nel Tarantino si ricorda la chiesa inferiore del complesso di S. Pietro in Mandurino, situato alla periferia di Manduria, a pianta rettangolare diviso in due navate da tre pilastri terminanti in due absidi rivolte ad Oriente.

Ancora da citare sono la chiesetta di S. Vito ai tre pozzi a Mottola, S. Basilio a Mottola, la chiesa nei pressi di masseria S. Zaccaria a Monopoli.



S. Zaccaria. Monopoli



S. Basilio. Mottola

### ***Esempi di chiese rupestri binavate***

La cronologia di queste chiese risale al XII sec. e poiché la conquista normanna del Salento risale alla seconda metà del XI sec, può essere che la riorganizzazione politica, amministrativa ed ecclesiastica dei territori soggetti a Bisanzio, abbia portato ad una loro rigenerazione architettonica.

In particolare, per quanto riguarda la zona del Tarantino, nell'XI sec, essendo attestato il Vescovo Dragone sicuramente normanno<sup>94</sup> si fondarono nuove chiese. Tra l'XI ed il secolo successivo si costruirono edifici anche in ambito rupestre, molti dei quali a due absidi gemelle (celebrazione del rito greco e latino o dei vivi e dei morti?)<sup>95</sup> poiché fin dall'VIII all' XI sec. molte comunità greche, italogreche, armene ed orientali a carattere cenobitico o eremitico, erano presenti in Puglia, e diedero vita ai primi insediamenti in rupe.

Queste furono ampiamente favorite dalla politica bizantina che, tra il X e XI sec

---

94 - C.D.FONSECA cfr. nota 75

95 - S.SIVO, "Le Chiese rupestri in Puglia – Un patrimonio da riscoprire" Ed. Tre Testi. 2006



si impegnò attivamente alla riorganizzazione ed allo sfruttamento del territorio incolto, per aumentarne la produttività. Il territorio era diviso in choria cioè villaggi rurali popolati da nuclei familiari di diversa origine etnica e di fede differente<sup>96</sup>. Le stesse caratteristiche geomorfologiche della Puglia e della Lucania agevolavano la diffusione dell'edilizia in rupe che utilizzò lo scavo di lame e gravine vicino ai corsi d'acqua e nei pressi delle vie di comunicazione.

Tali villaggi erano dotati di chiese che contribuivano all'identificazione religiosa della comunità e le chiese, soggette all'autorità vescovile, erano da questi consacrate e nello stesso tempo erano oggetto di compravendita, affidamento e lascito ereditario. Erano posizionate lontane dal luogo abitato e, per ricerca architettonica e decorazioni pittoriche, si presentano planimetricamente semplici, se pur varie, riproducendo la configurazione delle chiese costruite. Presentano tombe all'interno e all'esterno e sono prima di tutto chiese con funzione funeraria, i cui cicli pittorici documentano la committenza laica e di esponenti del basso clero.

Presentano spesso immagini di *Deesis* nelle absidi e raramente cicli cristologici completi. Sulle navate è spesso presente l'Annunciazione e la rappresentazione di Santi, spesso quelli taumaturghi, o Santi che svolgevano funzioni all'interno della Chiesa denunciate dai loro abiti, o Santi militari o Sante vergini, la cui iconografia è bizantina. Spesso è presente l'immagine della Vergine col Bambino, interlocutrice tra gli uomini e Dio il cui modello di riferimento era la Madonna di Costantinopoli. Dalla frequenza e dal modo in cui sono celebrati, dipendeva la buona intercessione tra Dio e gli uomini. Non mancano nei dipinti colori ricorrenti come l'ocra, il verde l'azzurro, il bianco e i nomi dei santi in greco o latino oltre qualche iscrizione. I Santi, comunque, sono meno aggiornati ai Santi delle chiese *subdivo*, soprattutto nel XIV sec. con la comparsa di Normanni, perché forse nei villaggi rurali perdura il culto bizantino rispetto a quello latino.

Nel Basso Salento, territorio a forte influenza greca nel tessuto sociale e religioso, la scelta dell'impianto a due absidi potrebbe essere stato dettato da ragioni liturgiche, ma anche politiche. Consentiva all'interno la contemporaneità dei due riti latino e greco portando lentamente all'abbandono di edifici esclusivamente greci. Queste chiese, nella maggior parte appartenenti a *casali*, presentano in comune la titolazione a S. Maria.<sup>97</sup>

---

96 - R.CORONEO, *cfr. nota 92*

97 - P.PIVA - "Le due Chiese di S. Lorenzo a Quingentole", Quadri Storici—archeologia, storia ed antropologia (SAP, Documenti di archeologia 25), Mantova 2001, pp. 115-144

La Chiesa di S. Maria di Barsento oggi ha una configurazione a tre navate con tre absidi, nata dall'ampliamento quindi dello schema a due navate. Anche con questa tipologia a volte nata dall'ampliamento di chiese binavate con l'aggiunta di un'altra navata o semplicemente realizzata *ex novo*, l'interfaccia è strettamente rinviabile alle chiese *subdivo*. Esempi vicini sono: S.Gregorio di Mottola, Palma Mater Christi a Castellaneta, S.Elena ad Uggiano, l'Assunta di Sanarica.

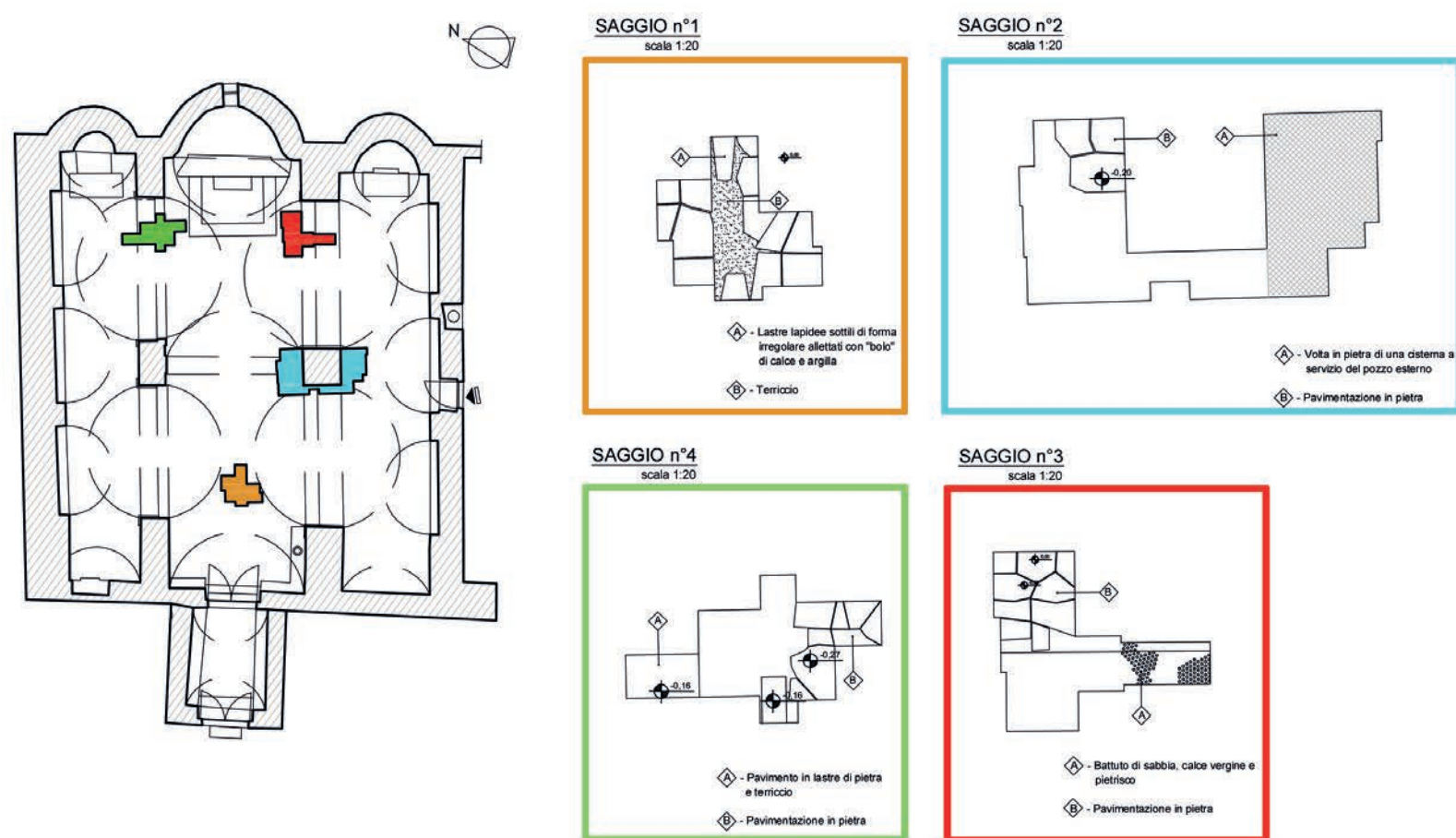
## **GENESI DELLA CHIESA DI BARSENTO: I SAGGI E LE CAMPAGNE DI SCAVO**

Ci sarebbe un grande buio sull'evoluzione della chiesa, se le stesse pietre non ci avessero svelato, attraverso i saggi archeologici e attraverso la lettura dei segni discordanti sulle sue strutture in elevato, quel processo lento ed ancora in parte misterioso che la vede sopravvivere.



*Santa Maria di Barsento*

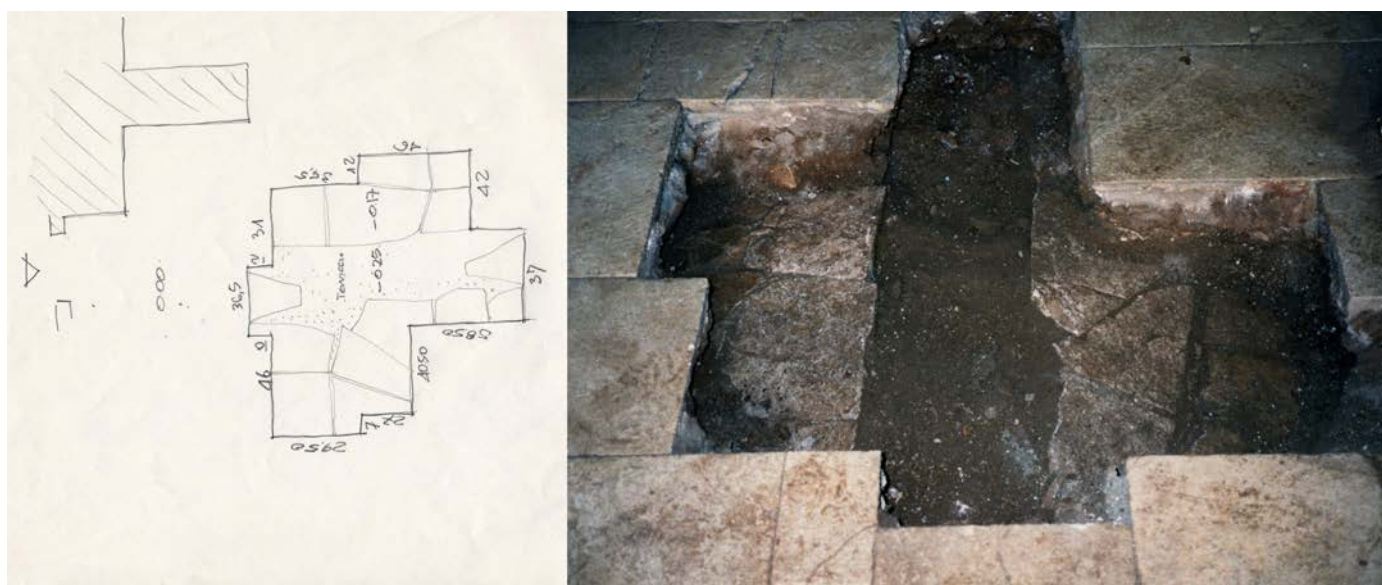
Negli anni '80 del secolo scorso iniziarono le rilevazioni propedeutiche ai successivi lavori di restauro e, sin d'allora, i saggi nella pavimentazione denunciarono l'esistenza di una sovrapposizione di strati pavimentali che faceva intuire la presenza di materiale archeologico di estrema importanza. I quattro saggi iniziali effettuati nel 1989 sulle pavimentazioni interne avevano fornito le seguenti informazioni.



### *I saggi archeologici del 1989*

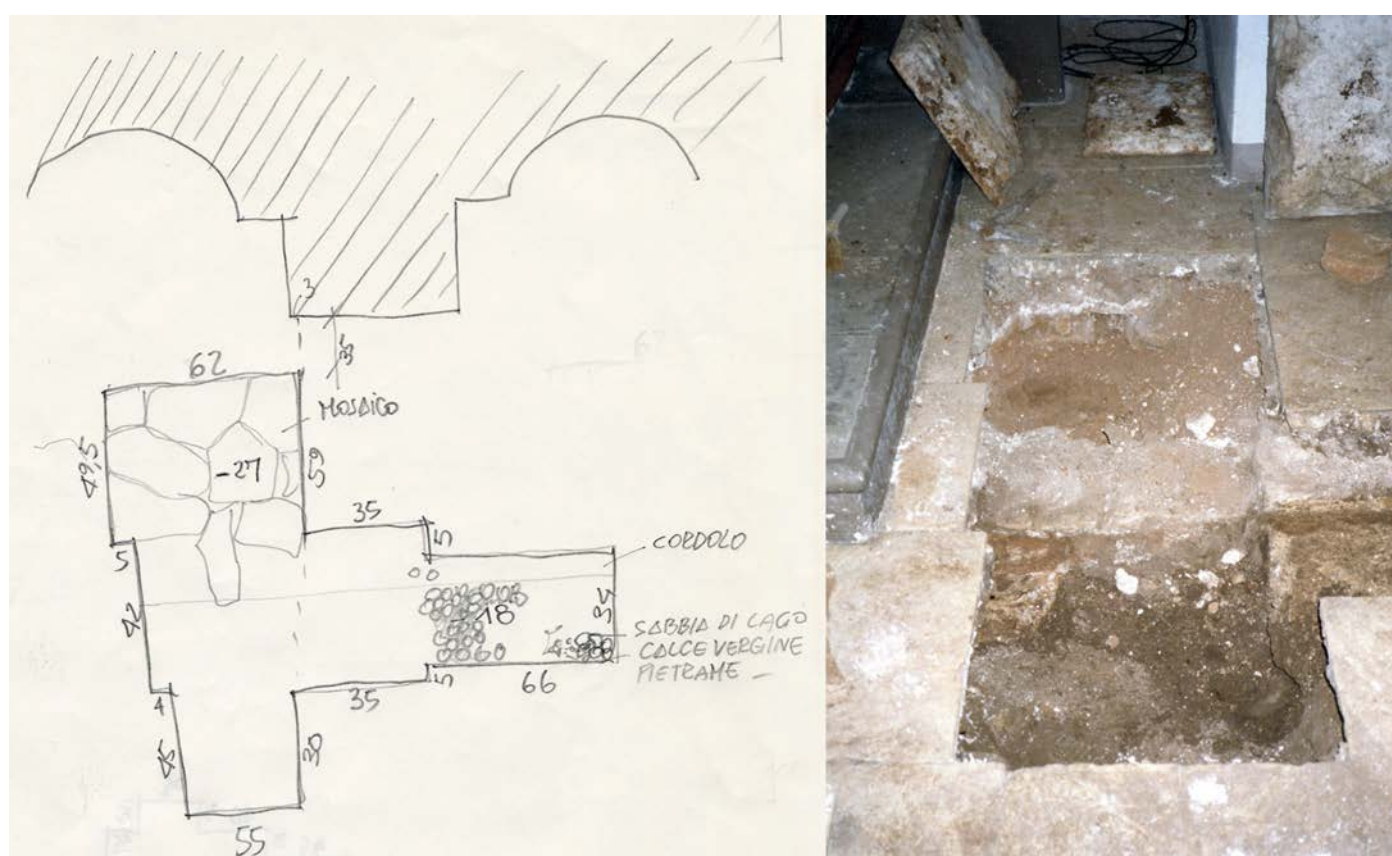
Dal **Saggio n.1**, effettuato nella navata centrale, prima campata entrando, si evidenziava alla profondità di 17 cm., rispetto alla quota di calpestio attuale della chiesa, l'esistenza di un pavimento in lastre lapidee, allettato su uno strato di bolo di calce e argilla, poggiante su roccia.





Dal **Saggio n.2**, effettuato intorno al pilastro isolato entrando a destra, posizionato tra la prima e la seconda campata, si evidenziava, nella navata centrale, una pavimentazione in lastre di pietra posto alla profondità di 20 cm. rispetto alla quota di calpestio attuale e, nella navata laterale destra, alla profondità di 15,5 cm., rispetto alla quota di calpestio attuale della chiesa, l'estradosso della volta di copertura in pietra della cisterna sottostante la navata laterale.

Dal **Saggio n.3**, effettuato a cavallo tra la navata destra e la navata centrale, in prossimità dell'altare maggiore, si evidenziava nella navata centrale, alla profondità di 27 cm. rispetto alla quota di calpestio attuale della chiesa, una pavimentazione in lastre di pietra, identica alle precedenti, ed, in corrispondenza dell'abside a destra, un pavimento in battuto di sabbia, bolo di calce e argilla con pietrisco alla profondità di 18 cm. rispetto alla quota di calpestio della stessa. Inoltre si riscontrò nella navata laterale destra la presenza di un tratto di gradino sovrapposto di 9 cm rispetto alla pavimentazione in pietra della navata centrale anzi richiamata ed in quota con il pavimento in battuto che ricopriva entrambi.



**Saggio n°3**

Dal **Saggio n. 4**, effettuato a cavallo tra la navata sinistra e la navata centrale, nella terza campata, in prossimità dell'altare maggiore, si evidenziava a destra, nella navata centrale, un pavimento in lastre di pietra alla profondità di 27 cm, rispetto alla quota di calpestio attuale della chiesa, in corrispondenza quasi dell'altare maggiore, ed alla profondità di 16 cm, un pavimento in lastre di pietra e battuto di calce e sabbia che interessava la navata di sinistra. Inoltre si evidenziava, alla profondità di cm. 30, un altro piano che si ipotizzò come piano fondale e di fondazione di una muratura portante.



Questo fece supporre che la navata sinistra fosse stata aggiunta in epoca successiva rispetto alle altre.



*Saggio n°4*

Sempre in occasione dei primi saggi del 1989, fu effettuata anche un'attenta lettura dei paramenti murari esterni che, soprattutto nella facciata triabsidata, denunciavano varie fasi costruttive del manufatto architettonico.



*Facciata triabsidata*



Alla luce dei primi saggi, si ipotizzò infatti che la chiesa fosse sorta, in una primitiva fase, ad aula unica, corrispondente alla navata centrale, dal momento che il livello più basso rinvenuto della pavimentazione di quest'ultima, non coincideva con quello delle navate laterali posto ad una quota più alta. Tale ipotesi veniva confortata dalla constatazione che, all'esterno, si evidenziavano sulla facciata triabsidata due linee cantonali che interessavano la navata centrale. Questi si distinguevano nettamente dai paramenti murari delle navate laterali ed in particolare da quello della navata sinistra, che, a sua volta, sembrava essersi addossato alla navata principale in epoche più tarde.

Tale considerazione, successivamente smentita, in parte, traeva origine dall'esistenza, nel 1989, sul fronte triabsidato, di un terriccio di riporto che, addossandosi alla parte basamentale della facciata occultava esternamente lo spiccatore delle murature.

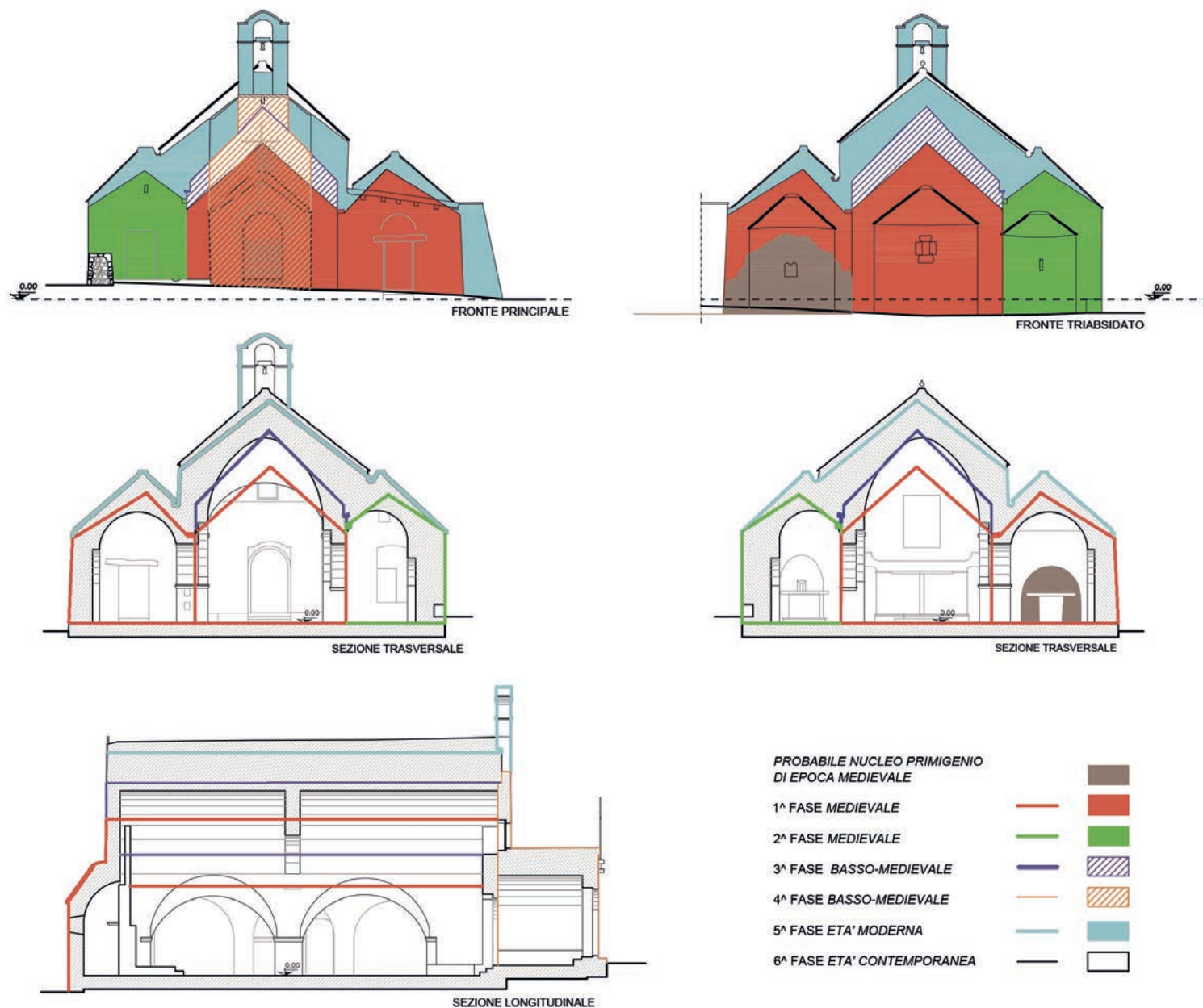
Dalla lettura dei profili a pignon di vecchie coperture ancora impresse nei paramenti murari del fronte principale e di quello triabsidato posteriore, resa molto più chiara successivamente grazie ai lavori di restauro che interessarono nel 2005 la chiesa, derivò la convinzione che l'impianto trinavato avesse avuto, inizialmente, tetti a falde ricoperte di chiancarelle impostate a quote più basse rispetto alle attuali, facendo ipotizzare così una serie di crolli e/o ricostruzioni subiti nel tempo che comportarono una progressiva elevazione della chiesa.

A tale proposito va evidenziato che molti furono gli interventi che interessarono la chiesa soprattutto nel XVIII sec., come attestano le fonti documentarie ma non si esclude comunque, che altri interventi siano avvenuti in epoca antecedente.

E' certo comunque che la costruzione della volta tra la chiesa e la masseria adiacente, come pure la creazione delle arcate cieche delle navate laterali, a causa della sostituzione delle capriate lignee con volta a botte nelle navate, come documentato di seguito, siano ascrivibili al periodo compreso fra il 1740 ed il 1773. Dopo questi primi saggi, negli anni a seguire la lettura della evoluzione del corpo di fabbrica della chiesa, fu totalmente rimessa in discussione.

Nel 1998, infatti, gli scavi eseguiti a cura della Soprintendenza Archeologica e diretti dalla dott.ssa Miranda Carrieri confermarono la presenza di differenti pavimenti sovrapposti.

Quello della navata centrale, che all'epoca dei primi saggi del 1989 sembrava il più antico, costituito da elementi in lastre di pietra a motivi geometrici, riscontrato, in prossimità dell'altare, alla profondità di 27 cm. rispetto alla quota di calpestio del pavimento attuale non era unico. Al di sotto di questo, alla profondità di 34 cm.,



### ***Genesi strutturale. Prospetti e sezioni***

rispetto alla quota attuale di calpestio della chiesa, si riscontrava un altro strato pavimentale. Fu rinvenuto anche, nella navata destra, il gradino rilevato nel saggio n. 3 del 1989.

Tale parziale conferma dell'esito dei saggi eseguiti nel 1989, unitamente all'analisi, forse non completa, dei filari di fondazione del fronte triabsidato fece ipotizzare una configurazione iniziale della chiesa in forma trinavata, con tipologia edilizia databile intorno al XI-XII sec.

Durante i saggi del 1998 fu anche scoperta nella navata sinistra una tomba polisoma di bambino sconvolta, dalla quale furono recuperate monete databili intorno al XIII sec.

Furono inoltre trovati frammenti di lastre calcaree con sopra incise due *tabulae luxoriae romane "a mulino"* ed una moneta (*follis*) bizantina tra la navata centrale

e quella destra<sup>98</sup>.

Furono effettuati saggi anche sulle murature e sui pilastri interni. I pilastri e la muratura della navata sinistra, di dimensioni ridotte rispetto a quelli della navata destra, risultavano essere stati inspessiti in un secondo momento, probabilmente quando le capriate furono sostituite dalle volte di copertura, compreso quelle della navata destra. Il pilastro che separa la navata centrale da quella laterale destra, di dimensioni maggiori dell'altro di sinistra, pur dando l'impressione di essere di essere stato realizzato in un'unica fase, in realtà, dovette essere ampliato nel momento in cui la chiesa venne strutturata a due navate con la fusione di due fabbriche distinte.

A seguito degli ulteriori restauri conclusi nel 2008, la chiesa ha trasmesso, grazie anche alle indagini archeologiche, ben precise informazioni sulla sua genesi. Lungo la facciata settentrionale, furono effettuati degli scavi che evidenziarono tre strutture tombali fiancheggianti la muratura al di sotto di una rifoderatura realizzata in epoca successiva disposte in senso EW. Di esse, due, realizzate in piccoli blocchi calcarei legati da poca malta, appartenevano ad adulti ed una, costituita da grossi blocchi calcarei, era infantile. Tutte apparivano sconvolte e prive di copertura.



***Struttura tombale infantile***

---

98 - Soprintendenza Archeologica della Puglia - Notiziario dell' attività di tutela "Taras XIX", I, 1999-gennaio-dicembre 1998



La tessitura del paramento murario, sia esterno che interno, corrispondente al fronte settentrionale della chiesa è estremamente grossolana e diversificata soprattutto per quel che concerne il paramento interno.



*Tessitura paramento murario interno della parete settentrionale*

Stessa considerazione, vale per quella di controfacciata. Essa appare completamente slegata dal suddetto paramento.



*Porta murata (parete settentrionale)*



L'osservazione, entrando in chiesa, della predetta muratura privata dell'intonaco fortemente ammalorato, rimosso in occasione dei lavori di restauro del 2007-2008, fornì il riscontro che quest'ultima fosse costituita da due parti congiuntisi in corrispondenza del margine occidentale della fossa funeraria di seguito descritta. Più specificamente, l'osservazione di tale muratura, da E. a W., evidenziò che la stessa appare obliterata da una rifoderatura che occulta una probabile antica porta laterale, resa ben visibile all'interno della chiesa sul paramento privo di intonaco, posizionata nell'arcata di mezzo, di cui all'esterno si è perduta traccia.



*Arcata sovrastante la fossa cimiteriale*

Da tanto, si può concludere che varie sono state le vicende costruttive della navata laterale di sinistra della chiesa. Di essa si riscontra una apertura a squadro attualmente obliterata, posizionata sulla facciata principale, impostata ad un livello più alto rispetto al piano di calpestio interno. A seguito della obliterazione della predetta porta parte della controfacciata interna della navata laterale di sinistra fu destinata ad accogliere un piccolo fonte, utilizzabile per i battesimi o per le abluzioni sacerdotali.





*Pila per abluzioni sacerdotali (navata sinistra)*



Queste considerazioni ci portano ad ipotizzare che in luogo della navata sinistra, preesisteva alla definizione dell'impianto trinavato della chiesa, un manufatto le cui tracce di murature sono state rinvenute al di sotto del basolato della pavimentazione che trovasi all'esterno sul fronte sinistro della chiesa.

All'interno, sottostante la pavimentazione esistente della navata di sinistra, in corrispondenza dell'arcata centrale della parete laterale, dove a seguito della decortificazione dell'intonaco della predetta parete, era emerso, alla base di quest'ultima, un arco di scarico ben costruito in conci di pietra posti di taglio e legati da malta, fu rinvenuta una cavità antropica scavata nel banco roccioso sviluppatosi sotto la parete. Si pensò in un primo momento potesse trattarsi di una fossa granaria o di una cisterna di accumulo di acque piovane, ma quest'ultima ipotesi sembrava smentita dalla dubbia presenza di intonaco a stagnezza sulle pareti.

L'accuratezza nella costruzione dell'arco e lo studio delle sue quote di imposta ci portarono a dedurre che la fossa antropica fosse già esistente quando fu costruito l'arco di scarico della muratura sovrastante e certamente precedente alla costruzione della navata laterale di sinistra.

In particolare, accanto al taglio del banco roccioso, sul quale è impostato l'arco, emerse una pavimentazione in lastre di pietra di cui una a forma di arco.

Frammenti ossei umani all'interno della fossa, confermarono il suo riutilizzo ad uso sepolcrale.



*Stratigrafia pavimentale relativa alla fossa cimiteriale*

Una considerazione interessante è quella che, sia la fossa sepolcrale, che la cisterna di riserva idrica sottostante la navata laterale destra, insistono sul salto di quota della curva di livello del banco roccioso che trasversalmente interessa la chiesa. Ma è stato lo svellimento del pavimento esistente in lastre calcaree della navata laterale destra eseguito in occasione dei lavori di restauro del 2008 che ci ha consegnato una serie di notizie importanti riguardo la genesi della chiesa.



***Gradino di separazione tra bema e naos (saggio tra navata centrale e destra)***

Procedendo nella predetta navata da W a E esso ha rivelato "al di sotto dello strato di preparazione in terra e malta dell'odierno pavimento" e di uno strato di deposito di terra scura misto a pietre calcaree e materiali faunistici, un piano pavimentale più antico in terra battuta, calce e pietrisco sottoposto ad una quota media di 18 cm rispetto all'attuale piano di calpestio della chiesa. Al di sotto di questo, che si estende per tutta la navata e che risulta caratterizzato nella parte mediana da una guida per lastre calcaree, lo svellimento del pavimento ha messo in luce, altresì, in prossimità dell'arcata cieca che si apre nel muro di delimitazione Sud della chiesa, un piccolo lacerto di pavimento in lastre calcaree sottoposto di 34 cm alla quota attuale di calpestio della chiesa, simile a quello individuato nella zona adiacente all'altare, a cavallo tra la navata destra e quella centrale, venuto alla luce durante gli scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica nel 1998<sup>99</sup>.

---

99 - Archeologa Dott.ssa. C. ANNESE, cfr. nota 109





*Saggio pavimentale (navata destra)*

Inoltre, nella zona di ingresso della stessa navata, fu rinvenuta una tomba scavata perfettamente nella roccia occultata da lastre e spezzoni di pietra calcaree oltre che a nuclei di malta.



*Stratificazione pavimentale con tomba trisomica (zona Ovest navata destra)*



Nell'area adiacente la zona più a Sud, la presenza di grossi blocchi e conci calcarei di riutilizzo, tra cui un elemento simile ad un arco in fase sempre con il piano in terra battuta, rivelò, come anzi richiamato, la presenza di un altro piano pavimentale posto ad una profondità di 34 cm rispetto al pavimento attuale, in fase con quello che trovasi, in misura ridotta, nella zona absidale destra e al residuo pavimento ritrovato nei saggi precedenti.



*Pavimento a quota -34cm (S/W navata destra)*





***Strato roccioso del primo livello pavimentale (zona absidale, navata destra)***

Sulla calotta absidale della stessa navata è venuto alla luce un affresco rappresentante una *Deesis*. Tale affresco parte dalla quota sottoposta di 34 cm rispetto al piano di calpestio attuale, in fase con un frammento pavimentale rinvenuto nello stesso scavo a ridosso del muro a Sud da cui si diparte la calotta absidale. Quindi, già in epoca precedente a quella della strutturazione trinavata, si può supporre che la funzione culturale e funeraria della chiesa era in uso.

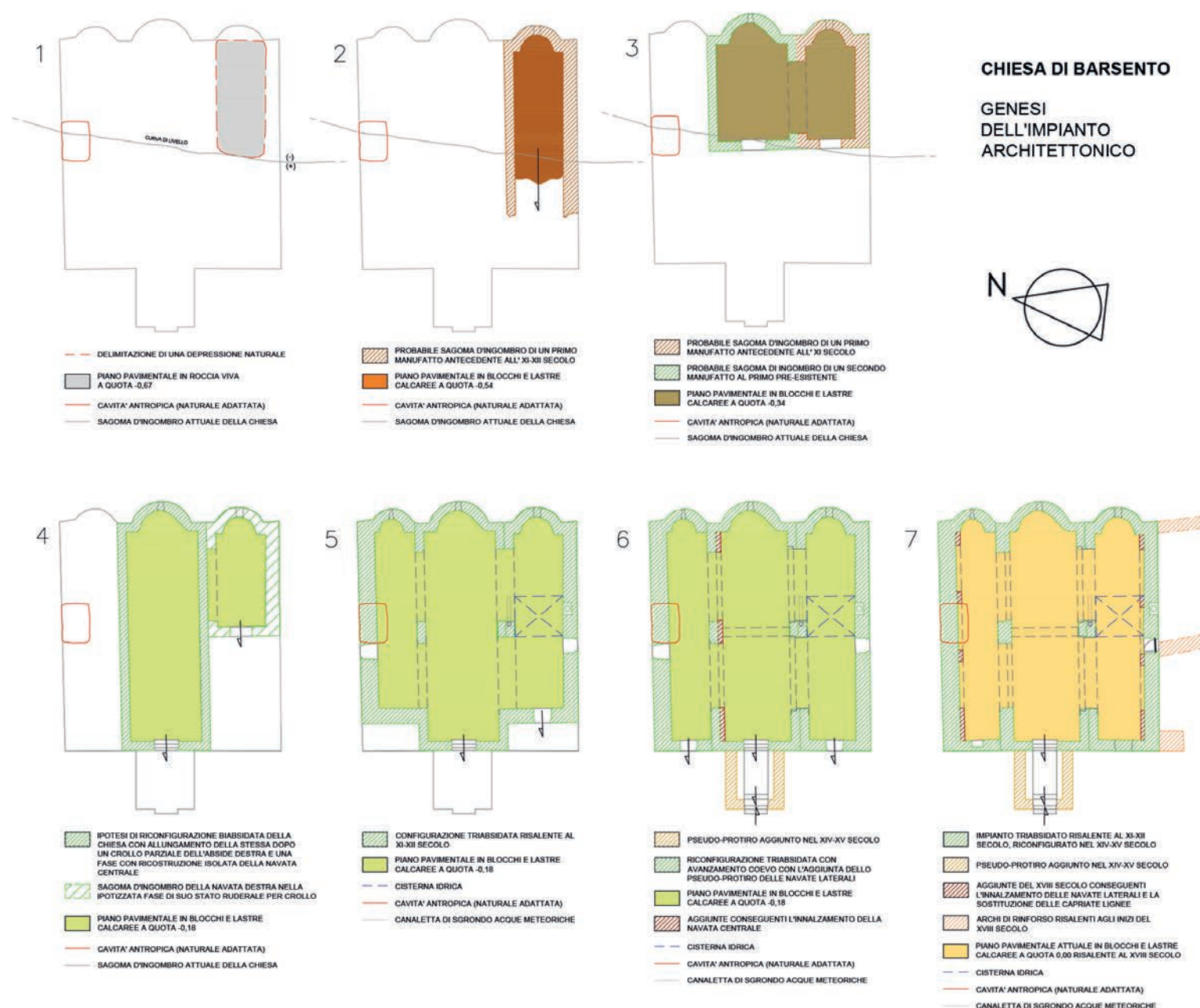
Dai saggi archeologici conclusi nel 2008 si desume che probabilmente esisteva sotto l'abside di destra una preesistenza che poggiava direttamente su un piano fondale roccioso riscontrato alla profondità di 67 cm. rispetto alla quota di calpestio dell'attuale Chiesa, da cui partiva anche una muratura di fondazione molto antica divergente rispetto alla curva della fondazione absidale, costituita quest'ultima da filari di blocchi e lastre calcaree di medie dimensioni. Una costruzione votiva? Gli esiti dei saggi del 2008 demolirono definitivamente, come anzidetto, la prima ipotesi inerente la genesi della chiesa, in base alla quale, il pavimento lapideo della navata centrale, che all'epoca risultava al livello più basso riscontrato, era quello più antico. In realtà tale pavimento, riscontrato nel saggio n. 3 del 1989 ad una profondità di 27 cm dal pavimento attuale, nella parte orientale della navata centrale, in prossimità dell'altare maggiore, ne sovrasta un altro sottostante di 34 cm rispetto alla quota del pavimento attuale, su cui si imposta il gradino della iconostasi.

Un pavimento, sottoposto ad una quota media di 18 cm rispetto a quello attuale, copre le navate laterali ed è costituito da un battuto di terra e calce con inserti lapidei. Sia la tomba trisomica, che quella infantile a ridosso del pilastro che divide la navata centrale da quella laterale di sinistra, sia la fossa comune.

risultarono coperte dal predetto pavimento in battuto di calce realizzato nel momento in cui la chiesa si arricchì della navata sinistra.

Inoltre, lo stesso pavimento livellò il gradino della iconostasi riscontrato nei saggi effettuati nella navata di destra, in prossimità dell'altare. Questo ultimo dato ci induce ad ipotizzare una fase di sviluppo binavato della chiesa con presbiterio rialzato.

In sintesi le fasi di evoluzione storica della chiesa confortate dai saggi archeologici sono sostanzialmente le seguenti:



### *Genesi dell'impianto architettonico*



**Fase 1.** Si ipotizza che la genesi strutturale parta da una originaria preesistenza impostata sul fondale roccioso sottostante l'abside della navata laterale destra riscontrato alla quota di 67 cm sottostante il piano di calpestio attuale della chiesa. Tale preesistenza, ricavata in una depressione geomorfologica naturale preesistente, di cui lo scavo ci ha restituito una minima parte dello spiccatto di muratura, risultante divergente rispetto a quello absidale successivo, costituito da grossolani blocchi calcarei, era probabilmente, come anzidetto, già dedicata a funzioni culturali.



*Livelli pavimentali (zona absidale, navata destra)*

La ipotizzata preesistenza fu interessata da una pavimentazione riscontrata nei saggi ad una quota di 54 cm sottostante il pavimento attuale costituita da conci, blocchi e lastre calcaree, su strato di terra rossiccia usata come legante, con poca malta biancastra, da cui parte la base dell'altare. Non ci è dato sapere quanta superficie interessasse, poiché il saggio effettuato è parziale e non c'è stato ulteriore riscontro di un pavimento a tale quota nei saggi delle altre navate. E' ipotizzabile, comunque, che la presunta preesistenza originaria costituisse una struttura monocellulare. Un tratto di fondazione di questa preesistenza è stato messo in luce nei pressi del pilastro accanto alla cisterna.

**Fase 2.** Questa fase potrebbe essere coincisa con la fusione della cellula primaria con la navata centrale. Quest'ultima probabilmente non presentava l'attuale lunghezza e si spingeva forse non oltre il pilastro centrale isolato che separa la navata centrale da quella di sinistra. Tale ipotesi è suffragata dal saggio archeologico che ha messo in luce una pavimentazione in pietra, nella zona a cavallo tra la navata centrale e quella destra, posta ad una quota di 34 cm sottostante l'attuale pavimento della chiesa, da cui parte la base della prima stesura dell'affresco della calotta absidale.

Tutto quanto innanzi fa ipotizzare un allungamento successivo della navata centrale poiché come risultò dal saggio n. 1 del 1989 la parte iniziale della navata centrale contiene un solo livello pavimentale poggiato direttamente su roccia sottostante di 17 cm la quota del pavimento attuale.

Osservando la facciata triabsidale, si evince altresì, a dimostrazione della probabile fusione della cellula primaria con la navata centrale, che i filari delle pietre della navata laterale destra siano nella parte basamentale ben allineati con quelli della navata di centro e che ad un livello poco più alto, presentino segni di collassamento dovuti certamente ad un crollo. A questa fase si deve probabilmente la costruzione di un sistema di splanvio delle acque meteoriche provenienti dalle coperture che venivano convogliate lì dove sarebbe stata posizionata più tardi una canaletta rivestita da blocchi calcarei, venuta alla luce durante i saggi del 2008, coeva all'ampliamento del pilastro posto tra la navata centrale e quella laterale destra che avrebbe alimentato una cisterna costruita nel periodo della fase binavata della chiesa.

La prima stesura dell'affresco della calotta absidale, come anche il posizionamento dell'altare della navata laterale di destra, potrebbe risalire a questa fase. Fase in cui una quota più bassa del pavimento rispetto all'attuale permetteva la giusta fruizione della *Deesis* rappresentata sulla calotta absidale.

**Fase 3.** La terza fase, conseguente probabilmente ad un crollo parziale della chiesa, sembra privilegiare la ricostruzione e l'innalzamento della navata centrale stando ai relativi cantonali rilevati nella facciata triabsidata. Questi ultimi, infatti, partono, per quel che concerne il cantonale di sinistra dalla muratura di base della costruzione e non già dal piano campagna. A tale fase corrisponderebbe il livello pavimentale della navata centrale costituito da lastre lapidee riscontrato nei saggi del 1989 e in quelli successivi. Tale pavimento risulta posto in leggera pendenza (da -17 cm a -27 cm). Probabilmente la navata centrale venne allungata in questa fase. La navata laterale destra rimase probabilmente in tale fase ridotta a livello di rudere.

**Fase 4.** La quarta fase potrebbe essere coincisa con una ricostruzione che riguardò probabilmente le due navate, poiché la fattura muraria esterna successiva delle absidi presenta una più grossolana tessitura. Tale fase biabsidata è denunciata anche dalla traccia del cantonale destro della navata centrale sul fronte triabsidato. Comunque, l'esame del tessuto murario del prospetto principale della chiesa denuncia una evidente traccia di accostamento della navata destra a quella centrale, facendone ipotizzare un avanzamento e conseguente allineamento in epoca successiva rispetto a quest'ultima.

La tomba trisomica riportata alla luce sarebbe stata posizionata dopo tale modifica strutturale. A questa fase potrebbe appartenere la seconda stesura dell'affresco. E' il momento della più accertata dedizione funeraria della navata destra.

**Fase 5.** Al XII sec. è ascrivibile il massimo splendore del monastero benedettino di Banzi (Pz) al quale Barsento appartenne. Infatti venne riconosciuto nel 1015 come *"ecclesia cum privilegio"*<sup>100</sup>, è quindi ipotizzabile che la chiesa di Barsento possa essere rientrata, proprio in quel periodo, in un disegno di riordino e potenziamento delle proprietà del monastero bantino. Possiamo ipotizzare che la chiesa possa essere giunta al monastero di Banzi in condizioni rovinose e che possa essere stata dai Bantini recuperata e potenziata.

La configurazione a tre navate risalirebbe a tale periodo e sarebbe concisa con la esecuzione della pavimentazione in terra battuta ed elementi calcarei riscontrata al livello medio di 18 cm sottostante l'attuale pavimento nelle due navate laterali. Nella navata sinistra di nuova fondazione il muro esterno di delimitazione venne impostato sulla delimitazione della fossa funeraria e l'arco di scarico anzi richiamato servì ad inglobare tale preesistenza. In contemporanea furono create le porte di accesso laterali alla chiesa. Le tombe, all'esterno, infatti, partono in aderenza a tale

---

100 - Cfr. BUBBICO. Op. Cit. 78



muro ed oggi si trovano al di sotto della rifoderatura dello stesso creata in epoca più tarda come rinforzo del precedente. Non si esclude che in questa fase le due navate laterali non avessero l'attuale lunghezza risultando arretrate rispetto alla navata centrale come attestano la presenza nitida dei due cantonali della navata centrale sul prospetto principale.

**Fase 6.** In questa fase è ipotizzabile la creazione dello pseudo-protiro e l'avanzamento delle due navate laterali fino a raggiungere le attuali dimensioni.

**Fase 7.** Questa fase di epoca settecentesca coincide con l'attuale configurazione della chiesa. Si effettuarono la demolizione delle coperture, costituite da capriate lignee, e la sostituzione di queste ultime con volte in muratura. I muri esterni delle navate laterali furono innalzati e rinforzati e interessate da pilastrature aggiunte su cui furono impostate le arcate cieche di sostegno delle relative volte e vennero, altresì, creati due archi di rinforzo tra il corpo abbaziale - masserizio adiacente e la navata destra della chiesa. Sempre in questa fase, come si evince dai segni impressi sul prospetto principale, il protiro venne sormontato dall'avanzamento leggero della navata centrale e dall'innalzamento del campaniletto a vela con conseguenti modifiche dei profili delle coperture.

L'ampia documentazione inerente i lavori settecenteschi è stata tratta dalle Conclusioni Capitolari dell'Archivio Storico della Chiesa Matrice di Noci qui di seguito riportata<sup>101</sup>.

Nella **CONCLUSIONE CAPITOLARE DEL 15/1/1709** si parla del taglio delle travi che sarebbero servite all' *"acconcio delle travi del tetto"*.

E' del 4/8 dello stesso anno quella in cui si riporta che, poiché *"la Chiesa minaccia ruina"* si debbono anticipare da parte del Capitolo 35 ducati e si deve decidere da parte dei tesoriери come si debba fare se a *"lamie o a travi"*. Di nuovo il **14/8/1727** si riporta:

*"Essendosi proposto dal suddetto Procuratore A. Campanella, qual mentre la Chiesa di S.Maria di Barsento minaccia ruina verso la parte di Scirocco, punto sta' che necessita attualmente il riparo e devesi ancora riparare la campana di Barsento mancandogli il catiniglio, dove si lega il batocchio; essendovi ancora necessario a detta Chiesa delli confessionali, essendo stati soppressi li vecchi in S: Visita, ciò inteso dalli Capitolari, che debba portarsi il mastro a vedere se dovranno farsi gli sproni, o vero la fabbrica fin dalle fondamenta e riferirlo al Capitolo; . . . . . (omissi)"*

Nella **CONCLUSIONE CAPITOLARE DEL 13/10/1727** si dice che a seguito di tale necessità si portò il mastro N. Morea sul posto il quale suggerì, a causa della

minaccia di crollo della parete esterna della navatella destra della Chiesa, di costruire una lamia di collegamento tra la Chiesa e la masseria e in più *“tre pilastri, e due lamiOLE all'altra cantoneta dirimpetto alla croce”*.

Prevalse la decisione di un altro mastro, certo Taddeo di Putignano il quale consigliò di fare due archi fra la Chiesa e la masseria ed uno sprone di rinforzo in angolo. Tuttavia le disavventure della Chiesa non finirono qui perché nel 1732 si sollecita di nuovo l'intervento di un mastro, poiché la Chiesa minaccia di crollare<sup>102</sup>.

### **CONCLUSIONE CAPITOLARE DEL 13 januarij 1732**

E' stata proposta dal sopradetto Procuratore D. Tinella stata fatta istanza da don Donato Polignano affittatore della Badia di Barsento di questo Reverendo Capitolo, che un'ala di detta Chiesa di Barsento minaccia ruina e concluso unanimiter et pari voto, che si destina il sacerdote D. Antonio Campanella con portarsi un mastro, e vada ad osservare il pericolo porta detta chiesa, e venga a riferire in Capitolo ad effetto si possa pigliare il cominciamento provvedere di poter riparare, e ristaurare detta Chiesa.

Di più è stato concluso, che il Procuratore passato Canonico Don Giuseppe Pace paghi carlini cinque argento al Canonico Don Giovanni Antonio Pace per santa cera data dal detto Tinella nella notte di Natale ed ancora nella festa del Santissimo Crocifisso luCrata all'altare di S. Antonio di Padova

Di più è stato concluso, che le terre o vigne che tiene il Canonico D. Giampietro Franchini ed altri, chiamato dello parco Rotondo seu la contrada di albero Rotondo, che il Procuratore attuale restipula l'istrumento a beneficio delli detti con il savio parere del signor avvocato Cantore D. Getano Cassano ecc.

### **CONCLUSIONE CAPITOLARE die terza agosto 1732 Nucibus**

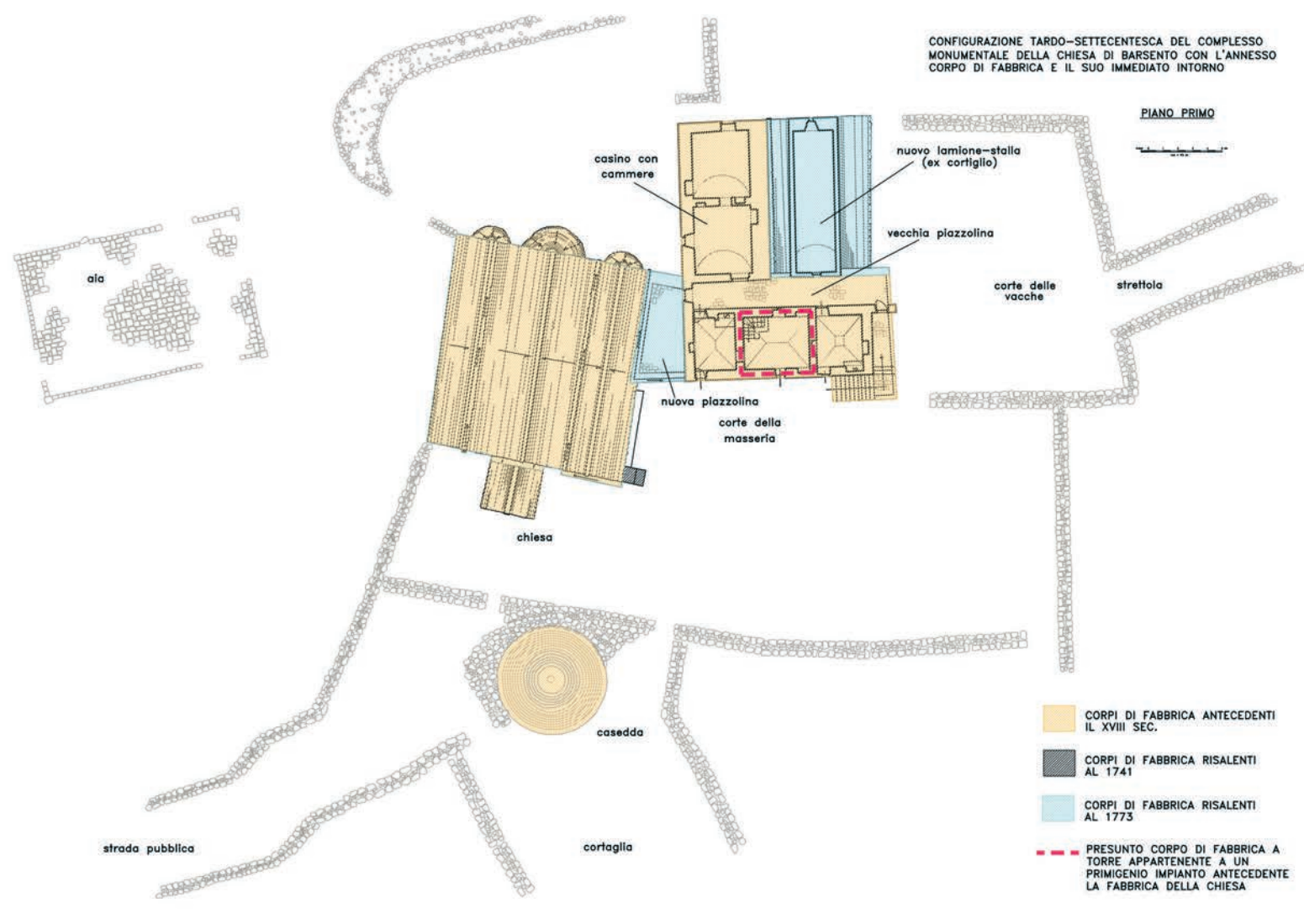
Essendo stato proposto dal sottoscritto Procuratore D. Francesco Tinella come Giuseppe Monelli con sua moglie desiderano ducati trenta ad annuo censo dalli capitoli di detto Capitolo ed obbligare una casa palizzata-----

Di più è stato concluso, che si faccia l'acconcio dovuto ad una camera della Badia di S. Maria di Barsento dall'effetti del - Monte Laterza, et ita-----

## **IL CORPO DI FABBRICA ANNESSO ALLA CHIESA: GENESI E FUNZIONE**

Particolarmente interessante risulta lo studio delle dinamiche evolutive del corpo di fabbrica annesso alla chiesa. A tal proposito i dati sei-settecenteschi emersi dalla documentazione dell'Archivio Storico della Chiesa Matrice di Noci, ci inducono ad ipotizzare che nella costruzione, o ricostruzione, del predetto corpo, indicato

nei documenti di archivio come “casino”, un ruolo importante dovette svolgere l'Abbazia di Banzi a cui Barsento appartenne sin dall'XI sec.



### *Corpo di fabbrica annesso alla chiesa*

E' possibile ipotizzare che questa costruzione fosse già preesistente all'arrivo dei monaci bantini e alla stessa chiesa, in quanto se fosse stata coeva o successiva a quest'ultima, presenterebbe il suo stesso orientamento, e non sarebbe apparsa ai bantini di certo così come oggi si configura. Con l'arrivo dei bantini, essa fu probabilmente oggetto, unitamente alla esistente chiesa, di alcune opere. I monaci vollero assegnare ad essa un carattere cenobitico, dotandola di celle atte a consentire loro di dimorarvi in forma stabile e/o temporanea. La genesi dei corpi di fabbrica e lo stesso schema distributivo degli spazi interni di questa costruzione sembrano avvalorare tale ipotesi. Il piano terra risulta infatti destinato a spazi comuni mentre il primo piano, cui si perviene per mezzo di scale interne ed esterne, era destinato alle celle, dotate tutte di focolari. Il nuovo complesso cenobitico fu probabilmente innestato, dunque, su una preesistente costruzione dotata di una torre con ambienti annessi (*mantiones?*) di cui sopravvivono labili



tracce.

Sul prospetto principale si riscontra, infatti, la presenza di un'apertura oblitterata, presumibilmente in passato collegata ad una scala di accesso esterna, non più esistente, perpendicolare alla costruzione, che conduceva ad una torre, la cui quota di entrata appare non coincidente col piano di calpestio dell'attuale primo livello, al quale probabilmente si perveniva con ulteriori scalini interni. Solo successivamente fu realizzata sul cantonale destro la scala esterna oggi esistente, che, attraverso la *"piazzolina"*, così indicata nei documenti di archivio settecenteschi, consentiva un accesso indipendente alle *cammere* – celle superiori e al primo livello del lamione - stalla sottostante, successivamente ampliato e sopraelevato.

Agli inizi del '700 così il Cassano descrive il corpo di fabbrica *"Vi è un appartamento disposto di cinque cammere sovrane, che dalle fondamenta spaziose che tiene, pare essere stato un grande edificio"*

Più tardi, agli inizi dell'800, lo storico Pietro Gioia riferendosi allo stesso corpo di fabbrica, afferma: *"nel dì 7 settembre di ciascun anno buona parte del clero di Noci, tra Canonici e partecipanti, vi si reca ad abitare le celle dell'antica badia..."* Le cinque stanze sovrane descritte dal Cassano sono quelle che ancora attualmente sovrastano i due corpi di fabbrica ortogonalmente disposti tra loro e prossimi alla Chiesa. A questi nel 1773 si aggiunse un nuovo lamione stalla. E' in quell'anno che si definì l'attuale configurazione del suddetto corpo di fabbrica e ed il tipo di annessione alla Chiesa.



***Fronte principale del corpo di fabbrica annesso alla chiesa***

Come risulta dalle fonti archivistiche<sup>103</sup>, il “casino” contenente le “cammere” per l'alloggio dei cappellani, fino al 1741 risultava, comunque, ancora separato dalla chiesa. E' in quell'anno infatti che la stessa, poiché minacciava di crollare dalla parte di scirocco, venne interessata da opere di consolidamento quali lo *sprone* di rinforzo cantonale e i due archi di collegamento con il Casino residenziale.

Nel 1773 il Reverendo Capitolo stipulò con i mastri murari Vito Capurso di Giovinazzo ed Emanuele Mastropasqua, da tempo residente a Noci, la convenzione di incarico per la realizzazione di opere riguardanti la chiesa e l'annesso corpo di fabbrica. Si ricorda, per inciso, che il nome di questi imprenditori si ritrova nei lavori che interessarono anche i rifacimenti della Chiesa Madre e della masseria Murgia Albanese a riprova che erano molto presenti in loco in quegli anni<sup>104</sup>.

Al costo complessivo di *ducati 374, grana 87 e carlini 8 d'argento* i costruttori si impegnarono a realizzare, un *nuovo lamione* ad uso di ricovero animali (largo 40 *palmi* circa e lungo 20, con nove mangiatoie per vacche ricavate nello spessore murario e due porte di collegamento, con l'esterno e col preesistente vecchio lamione, di larghezza pari a quattro palmi e altezza pari a sette *palmi*) al posto del *cortiglio*, allora esistente, posto in aderenza al preesistente corpo di fabbrica denominato “casino”, contenente “due cammere” sovrastanti ed una stalla sottostante; *una volta di lamia*, impostata sugli archi di rinforzo eseguiti nel 1741, tra la Chiesa ed il predetto casino, con la nuova loggetta sovrastante; il collegamento della predetta nuova loggetta con il ballatoio preesistente su cui affacciano le “cammere soprane” dei due corpi di fabbrica del cosiddetto casino e con la così detta *piazzolina*, posta in cima alla scala esterna che avvolge da terra il cantonale Sud del casino.

---

103 - In ASCMN

104 - In ASCMN



*Veduta della chiesa con trullo (1950 circa)*

Le predette opere furono completate il 7 luglio del 1774. Il 30 ottobre di quell'anno vennero altresì conclusi, al costo di *ducati* 11 e *grana* 43, i lavori di ricostruzione del trullo (*casedda*), prospiciente la Chiesa di Barsento, di cui l'esistenza è testimoniata dalla documentazione fotografica del primo Novecento.

Tale trullo era ancora esistente fino alla primametà del secolo scorso e con esso due *cortaglie* posteriori. Si può affermare, sulla scorta di queste informazioni, che il corpo di fabbrica annesso alla chiesa abbia sempre avuto una doppia destinazione d'uso: quella residenziale, di origine cenobitica, cosiddetta delle cinque "*cammere*", e quella produttivo-masserizia dei due lamioni-stalla. Quest'ultima destinazione fu potenziata fortemente nel 1773 con la costruzione delle predette opere e con la ricostruzione del trullo-*casedda* prospiciente la chiesa.



Si riportano di seguito le relative conclusioni tratte dall'Archivio Storico Capitolare della Chiesa Matrice di Noci attestanti le opere anzidette e quanto anzi sostenuto.

## **Archivio Chiesa Matrice di Noci - CONCLUSIONI CAPITOLARI**

### **CONCLUSIONE CAPITOLARE ottobre 1773**

“Col presente alberano valituro vallato con tutte le poscritta come se fusse publico istrumento, de consilium sapientis, noi qui sottoscritto e crocesegnato mastro Vito Capursi ed Emanuele Mastropasqua della città di Giovinazzo al presente in questa terra delle Noci, giusto la convenzione avvenuta e tenuta col Reverendo Sacerdote Don Niccolò Giannini Procuratore del Reverendo Capitolo di questa stessa terra delle Noci e colli Reverendi Canonici D. Franco Antonio Pace e D. Nicola Gioia e D. Franco Paolo Resta come Deputati di detto Reverendo Capitolo promettono ed insieme si obbligano essi Mastri Murari Capursi e Mastropasqua di costruire un lamione per uso de ricoveri d'animali alla Badia detta di S. Maria di Barsento del detto Reverendo Capitolo e proprio ove si trova situato un cortiglio, attaccato alla Camara, loggia della Abitazione nella detta Badia come anche rinnovare e rifare tutti li tetti delle Camere del Casino della detta Badia, come anche rifare la Chiesa situata nei adiacenza ed insieme tirare una volta di lamia tra la Chiesa ed il detto Casino, con il pianolato e mappe sopra la loggetta, che portava sopra detta volta di lamia, colli seguenti patti, vincoli e condizioni, cioè..

**PRIMO**, che siano tenuti ed obbligati essi Murari Mastropasqua e Capursi, come promettono ed insieme si obbligano, di costruire a loro proprie spese detto lamione che deve tirare dalla faccia della Piazzolina, e tirare sino alla cantonata delle suddette camere, che sarà in circa palmi quaranta e di larghezza di palmi venti con metterci la loro opera, calce, vuolo, condotta d'acqua, pietre, cantoni, tagli, e si debi loro fare dentro detto lamione nella grossezza delle fabbriche le mangiatore per uso di bovi proporzionati e capienti In detto luogo, sia all'una come all'altra parte, per farci due porte, che una per ingresso, e che comunica al lamione vecchio, e l'altra al detto lamione nuovo e che dette porte siano, cioè palmi quattro di larghezza e palmi sette e mezzo di altezza; come anco ci dovranno essi Mastri in detto lamione costruire un camino per uso di fuoco, e dove debba essere situato detto camino, di uguale grandezza ad arbitrio ed elezione di detto Rev. Capitolo; di più si è convenuto che detti Mastri debbano fare la fabbrica, che attacca al lamione vecchio finito della grossezza di palmi due, e la grossezza della fabbrica esteriore di detto nuovo lamione la debbano fare della grossezza di palmi cinque e mezzo, e fare anche una forbice di fabbrica per rinforzo della cantonata della Piazzolina. Similmente si è convenuto che la Palombella esteriore di detto, lamione, che sporge alla parte di basso, debba essere di grossezza di palmi tre e, la Palombella, che contigua a detta piazzolina, debbano farla nella migliore maniera, che possa venire, ed in detto lamione debbano farsi le tuniche interiori ed esteriori; tutta detta opera convenuta a raggione di carlini dodeci argento la canna, così le fabbriche, come la lamia, quale lamia nella misura che si dovrà fare dopo terminata l'opera si è convenuto che debba misurarsi a raggione di una canna e mezza, e si è parimente convenuto che per detta opera se li debbano dare oltre del prezzo suddetto, che risultava dalla misura

altri carlini trenta argento abbottati per dentro: come pure si è pattigato misurarsi e canneggiarsi le inzaffature, che faranno a detto nuovo lamione, e questo anche per lo prezzo di carlini dodeci argento per ogni canna.

**SECONDO**, che siano essi suaccennati Mastri obligati fare sopra la piazzolina nuova che dovrà farsi sopra l'arcata, che framezza la chiesa e le camere di detto Casino il pianolato stagno, con farci le parapettate a perpedagni, alti palmi tre e mezzo tutte le mappe e detto pianolato convenuto a carlini dieci argento la canna, e le parapettate suddette misurarsi secondo l'uso e l'arte: che dette mappe debbano essere di altezza di un terzo di palmo, e lavorate a petta di Palumbo, ed il lavoro di dette mappe e trasporto e cavatura, e tutte situate, pagarseli alla raggione di grana otto ogni palmo

**TERZO**, si è convenuto con li detti mastri che debbano fare tutti li tetti nuovi, cioè quelli del Casino suddetto, quelli della Chiesa, e quelli del citato nuovo lamione, e per detti tetti nostro Capitolo darseli quel materiale di chianche che si trova nelli suddetti tetti vecchi, cioè del casino e della Chiesa, ed il rimanente del materiale che bisognerà per detti tetti, cioè chianche di più che si vorranno, così al tetto della Chiesa e Casino e a detto nuovo lamione debba andare a conto e spesa detti Mastri, anche la calce ed altro materiale bisognevole per li tetti suddetti; e detti tetti pagarsi alla raggione di carlini undici argento la scola

**QUARTO**, che siano tenuti essi Mastri stessi fare li canaloni nel mezzo del tetto della Chiesa suddetta di larghezza di un palmo e mezzo da fuori a fuori, ed il vuoto per dove corre l'acqua nella larghezza di un palmo, e similmente siano tenuti fare li canaloni nella maniera ante detta ad una facciata di detto nuovo lamione, cioè a quella facciata, che attacca allo lamione vecchio, e detti canaloni cavati, lavorati condotti e situati fra le fabbriche rispettive a loro spesa e pagarsi poi doppo la misura, che si farà delli medesimi alla raggione di grana dodeci per il palmo argento

**QUINTO**, che l'acqua che bisognerà per li divisati edifici ce la debba dare esso Reverendo Capitolo gratis, dalla foggia chiamata dell'Arco sita in detta Badia; e qualora si potesse avere da altro pozzo più vicino, e dovesse quella pagarsi nella compra di detta acqua, che vadi nella spesa metà a danno ed interesse di detto Reverendo Capitolo, e metà ad interesse di detti Mastri. Sia maggior cautela di detta opera, e denari che si ricevono anticipatamente: la somma di trentatre argento: essi mastri Capursi e Mastropasqua devono per loro, principale osservatore mastro Franco Paolo Montone di questa terra, il quale si obbliga così per la perfezione di detta opera come pure per la recezione di detti ducati trentatre, quali-----, che le contano, li contanti essi Capursi e Mastropasqua e Montone devono loro compromessore e principale osservatore mro Francesco Paolo Montone di questa terra, il quale si obbliga così per la perfezione di detta opera, come pure la recezione di detti ducati trentatre----, che dette parti essi Capursi Mastropasqua Montone dichiarano e confessano averli ricevuti dal Reverendo Capitolo e per esso dalli detti Procuratore e Deputati con obbligarsi essi Capursi, Mastropasqua e Montone detti tetti canali e pianolati trascorsi tre anni----- . E mancandosi sì dalli divisati mastri Capursi Mastropasqua e Montone come dalli detti Rev. Proc. Deputati

ecc. ecc.

Si dichiara che noi qui sottoscritti e crocesegnati Mastro Vito Capurso di detta città di Giovinazzo al presente in questa terra delle Noci e mastro Emanuele Mastropasqua della medesima contrada da più anni in questa terra delle Noci, qualche mesi sono fu firmato

un alberano tra i sopradetti ed il Reverendo Procuratore e Deputati del detto Capitolo della detta terra come da alberano, nel quale fu convenuto farsi un lamione nuovo, tutti li tetti della Chiesa, come del Casino, rinforza di una lamia tra la Chiesa ed il detto casino ed ogn'altro, come apparisce da detto alberano, e dette opere si sono fatte nella Badia detta di Barsento e l'importo di detta spesa ascende a ducati trecento novantaquattro e grana ottantasette e carlini otto argento; de quali ducati trecento settanta argento si sono ricevuti da noi suddetti mastri Capursi e Mastropasqua per detta opera già compita e perfezionata anche coll'intonicatura arricciatura e biancatura in piu volte, non solo in detta chiesa ma anche nel Casino di detta badia di Barsento; cioè ducati trentatre furono ricevuti da noi in tempo di contratto per mano del Sacerdote D. Niccolò Giannini antepassato Procuratore, e ducati trecento trentasette, e grana trenta argento si sono ricevuti dal Canonico Don Franco Resta attuale Procuratore del Capitolo e li restanta ducati ventiquattro, grana cinquantasette e mezzo argento a noi infrascritti e crocesignati mastro Valentino Pavone e mastro Gianpietro Sportelli l'abbiamo ricevuti per tante fatiche di porte nuove, giornate alli mastri, travi profili, chiancaferri, serroni, serrine e mascare di ferro. Si sono pagati dalli stessi signori deputati in complimento di detta somma di ducati seicentonovantaquattro e grana ottantasette, e carlini otto; che però con la presente dichiariamo ed attestiamo d'essersi ricevuti da noi sopradetti contanti in argento, in complimento e soddisfazione di tutte le nostre opere fatte in detta Badia di Barsento, e così dichiariamo essere stati ben contenti e soddisfatti a cautela.

Noci li 9 luglio 1774

Io Vito Capursi o ricevuto e atesto come sopra

+ Segno di croce di me mastro Emanuele Mastropasqua

+ Segno di croce di me mastro Giampietro Sportelli

+ Segno di croce di me Valentino Pavone

Canonico Sign. D. Francesco Paolo Resta Bellomo Procuratore del Capitolo di questa terra delle Noci per ordine delli infrascritti Deputati, si esistono ducati ventitre e grana quarantuno per tante spese fatte alla Badia di Barsento di detto Capitolo cioè ducati undici e grana quarantatre per tante giornate fatte da mastro Vitangelo Bavaro, Vito Niccolo Tauro e manipoli d'Alberobello, per rifare la casella sita in detta Badia che stava quasi diruta e crollava da fondamenta; per chianche, carriata delle medesime, compreso ancora in detta somma tutte le giornate fatte in zuccare tante pentime, che vi erano nel lamione e cacciar fuori il materiale, Qual somma si è apparsa da noi infrascritti Deputati colli mastri e dall'assistenza prestata dal Sacerdote D. Tommaso Sasso Cappellano di detta Badia come da sua dichiarazione; come anche vi esiterete ducati otto e carlini otto argento pagati a mastro Valentino Pavone, per tanti portelli, confessionale nuovo, tavole, e risarcimento necessario fatto in detta chiesa e nove tavolette di bosco poste nelle mangiatoie del lamione nuovo che io ricevo dal sopradetto, dal Sig. Razionale vi saranno-----; come pure si esiteranno altri carlini trentuno e grana otto argento per il camisce nuovo, cingolo pezzullo ed altro, servito ad uso della Chiesa di detta Badia, quale spesa si è fatta colla massima intelligenza. Che unite tutte le sopradette somme, compongono la somma di ducati ventitre e grana quarantuno argento che dalli nostri Razionali vi saranno donati a--conti

Noci il 30 ottobre 1774

Io Niccolò Lenti Deputato



Io Niccolò Gioia Deputato

si attesta da me qui sottoscritto D.Tommaso Sasso, che vado a celebrare la messa nella Badia di Barsento, mi sono trattenuto n tempo che si è rifatta la Cappella, ed altre fatiche come dietro e perché comandato dal Sg. Deputato Can.co. Lenti ò scornata tutta la giornata fatta da mastri, manipoli ed altri, come dentro si è apparato il conto ave importati ducati undici e grana novantatre, quali in presenza mia si sono sborsati dal. Deputato Canonico Resta, e si sono soddisfatti detti mastri.

Noci 10 novembre 1774

## **Ricevuta del 2/12/1774**

Dichiaro io qui crocesegnato Mastro Valentino Pavone, aver ricevuto dal procuratore Canonico Franco Paolo Resta ducati otto e carlini otto argento e sono per tante materiali e fatiche fatte alla Badia di Barsento come da mandato

Noci 2 dicembre 1774

## **TESSITURE MURARIE DELLA CHIESA DI BARSENTO**

La piccola costruzione della Chiesa di S. Maria di Barsento ha subito, nell'arco dei secoli, una serie di trasformazioni strutturali dovute a crolli e ricostruzioni, dipendenti da eventi storici ancora scarsamente documentabili, e da interventi di restauro antichi o di più recente datazione.

Chiesette rurali come S. Maria di Barsento, concernenti la zona del territorio a Nord di Bari, provenienti da antichi casali gradatamente spopolatisi a partire dal XIV sec., sono state oggetto di studi ad opera del dott. Maurizio Triggiani<sup>105</sup> finalizzati alla lettura delle variazioni planimetriche ed altimetriche, nonché della configurazione delle murature e della composizione dei conci e delle malte, al fine di attribuire datazioni che, supportate da documentazioni archivistiche, quando ovviamente ci sono, diano una risposta alla ricerca storica del manufatto in osservazione.

La stessa metodologia è stata applicata alla Chiesa S. Maria di Barsento.

I muri in elevato sono costituiti da elementi in pietra calcarea sbozzati, di forma, in massima parte, parallelepipedica, legati con malta tranne che nello pseudo protiro, dove si riscontrano conci delle dimensioni di cm. 40x20 lavorati su cinque facce.

---

105 - Maurizio Triggiani *"Insediamenti rurali nel territorio a Nord di Bari dalla tarda antichità al Medioevo - Repertorio ei siti e delle emergenze architettoniche"*, Edipuglia 2008



*Tessitura muraria pseudo protiro*

Dall'analisi della planimetria della chiesa (v. tavola genesi architettonica), prestando particolare attenzione agli spessori dei muri, è evidente l'accostamento delle due navate, centrale e di destra, il successivo allungamento delle stesse, ed infine, l'ampliamento con l'aggiunta della navata sinistra.

Peraltro il muro esposto a Nord dichiara inequivocabilmente un'opera di rinforzo che è andata ad occultare una porta secondaria gemella di quella esistente a sud, tuttora in uso.

Anche i muri esterni, in elevato, denotano, soprattutto nella zona triabsidata, le variazioni altimetriche subite dalla chiesa.





*Prospetto triabsiato prima del restauro*

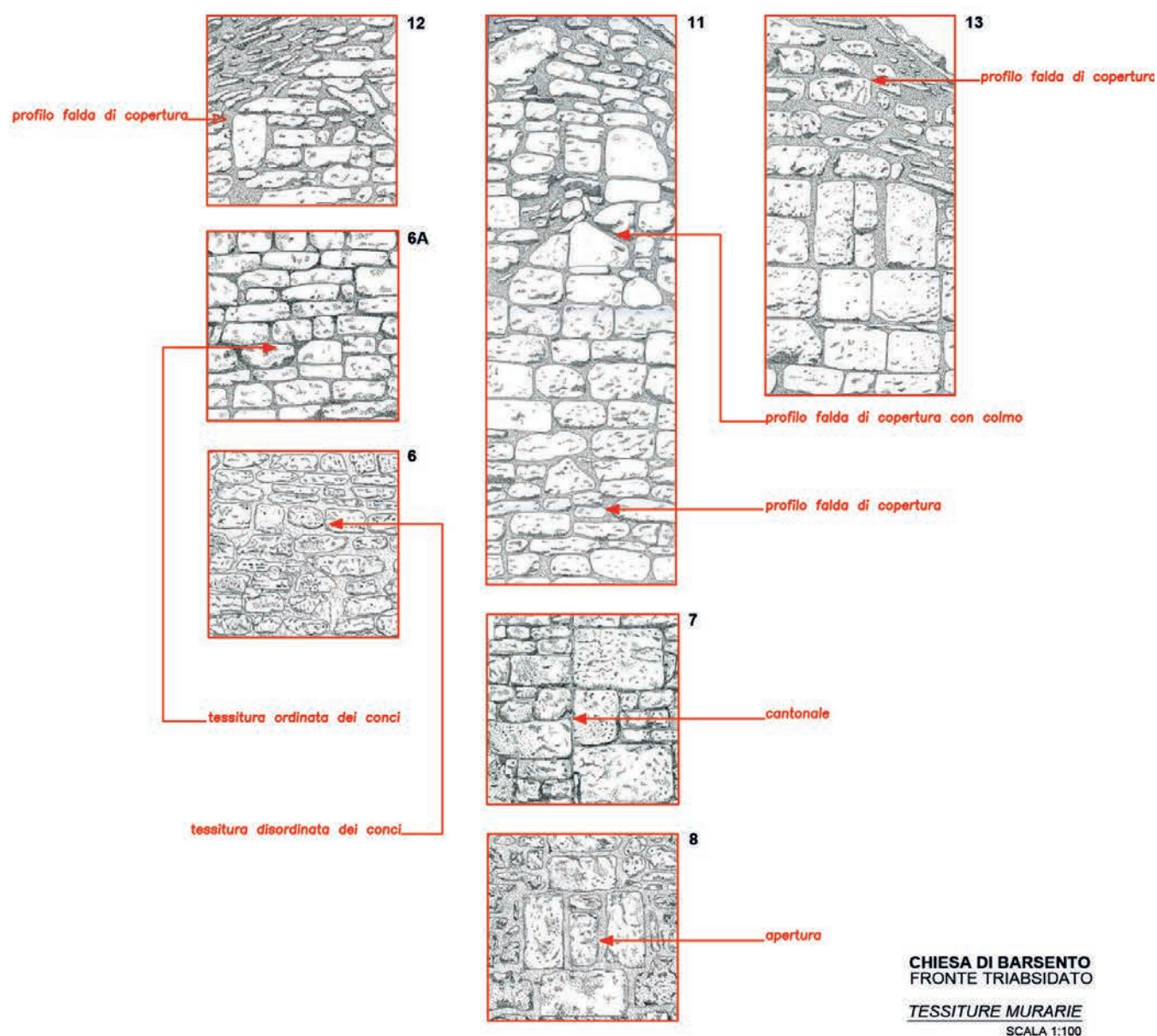
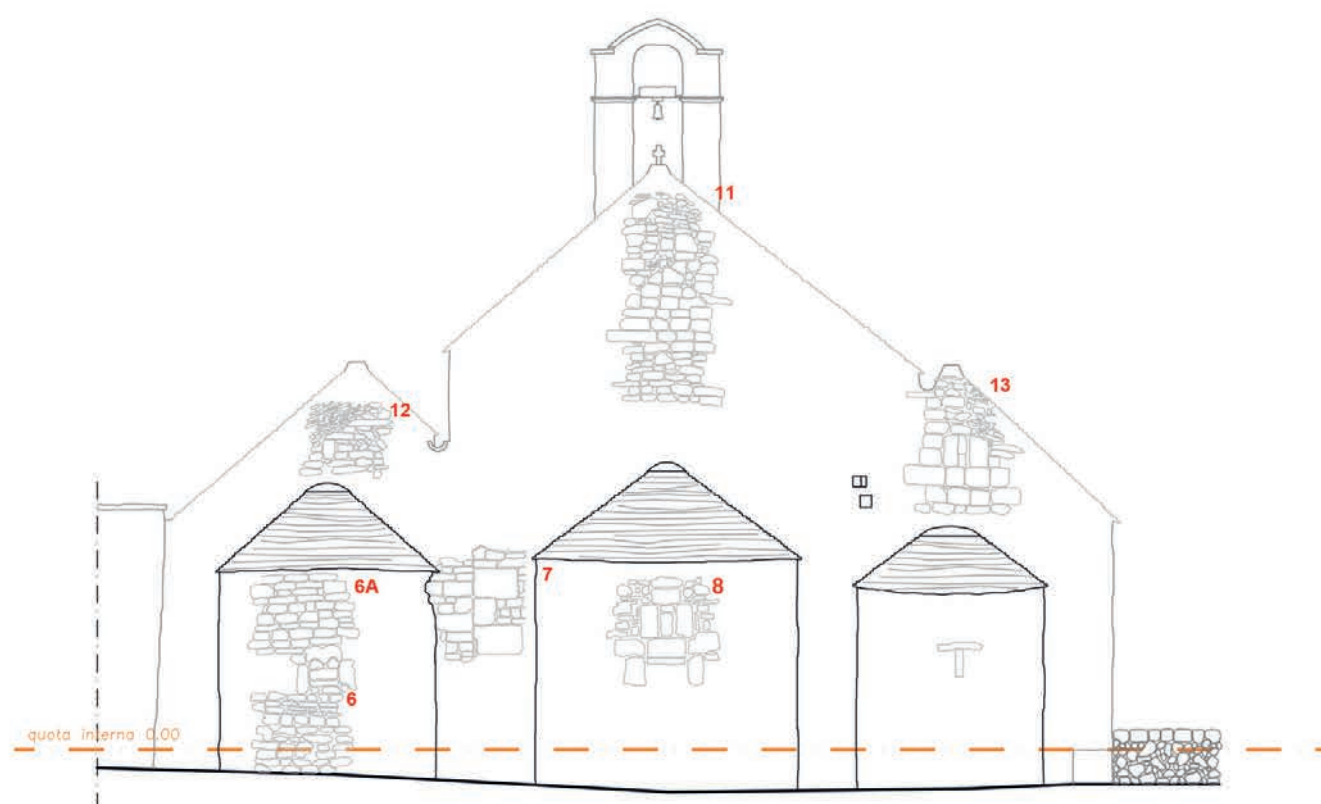
Una prima fase riguarda l'unione delle due navate anzidette che, a causa di un evento traumatico, subirono un crollo e più tardi, furono ricostruite in due momenti diversi. Venne probabilmente ricostruita prima la sola navata centrale e la navatella di destra rimase diruta, poi, dopo una fase binavata, sotto la giurisdizione di Banzi, avvenne l'ampliamento in tre navate e si realizzò la seconda stesura dell'affresco dell'abside destra.

I cantonali della navata centrale (per chi osserva dall'esterno della zona absidale), appaiono ben strutturati; essi partono a Nord dal piano di campagna, e a Sud, dalle rovine della navatella destra, che, recuperata in un secondo momento, si appoggia alla navata centrale.

Seguendo sul fronte triabsidato le tracce ancora evidenti dei profili delle vecchie coperture e i residui sbocchi dei rispettivi canali di gronda di queste, è possibile comprendere la successione dei vari rialzamenti del corpo di fabbrica.

Questo intuitivo approccio è confermato dalla risposta dell'esame della tessitura stessa dei conci.





*Tessiture murarie. Fronte triabsidato*



Partendo dal prospetto triabsidato, che è quello maggiormente rappresentativo delle varie fasi di accrescimento della Chiesa, notiamo, che nella piccola abside a sinistra, (ponendoci frontalmente dall'esterno) il campione murario esterno n. 6 esaminato, è costituito da piccoli conci di calcare irregolari e non lavorati, posti a filari regolarizzati con sottili letti di malta.



*Abside a sinistra*

Lo stesso può essere accostato al tipo murario molto simile che trovasi nelle zone absidali di S Martino a Giovinazzo e S.Martino Claps a Molfetta, che sono chiese collocabili tra XI e il XIII sec.<sup>106</sup>

Trattasi di quella che Ambrosi definisce accumulazione strutturata.<sup>107</sup>

Nella zona del campione murario esterno n. 6 A, la struttura diventa più regolare ed è evidente una ricostruzione postuma. Lo stesso affresco interno della calotta

106 - M.TRIGGIANI. Cfr. nota 105. Op.cit. pag. 26

107 - A.AMBROSI - "L'Architettura in pietra a secco : Costruzione, progetto, tipologie" in atti del primo seminario internazionale - Ambrosi, Degano, Zaccaria. Schena Ed. pag. 26. 1990



absidale della navata destra, eseguito in due stesure, confermerebbe tale ipotesi dal momento che la datazione è ascrivibile a quegli anni. Evidente la ricostruzione anche nella deformazione assiale esterna a destra della calotta che si presenta con una evidente spanciatura.

Il campione murario esterno n. 8 della navata centrale, presenta una tessitura molto diversa dal campione murario n.6, poichè la tessitura è molto meno regolare ad esclusione dei grossi conci che delimitano la piccola finestrella oblitterata e, forse, anche un'altra apertura più antica sottostante, che sono simili a quelli dei cantonali della navata centrale (campione murario esterno n.7).



*Abside navata centrale*



Sempre dall'esame del fronte triabsidato, ponendoci frontalmente, traspare evidente l'addossamento della navata laterale destra a quella centrale.



*Abside navata laterale sinistra*



Quest'ultima chiaramente denuncia l'accostamento di due corpi di fabbrica distinti. I grossi cantonali laterali, che partono a sinistra da una certa quota da terra, e a destra, dal piano di campagna, evidenziano una probabile ricostruzione della navata centrale che avrebbe dovuto per un certo periodo sussistere da sola escludendo così la navatella a cui prima era legata. I campioni 11 – 12 – 13 denunciano il rialzamento delle coperture di cui l'ultima fase è relativa al XVIII sec.



*Tessiture murarie*

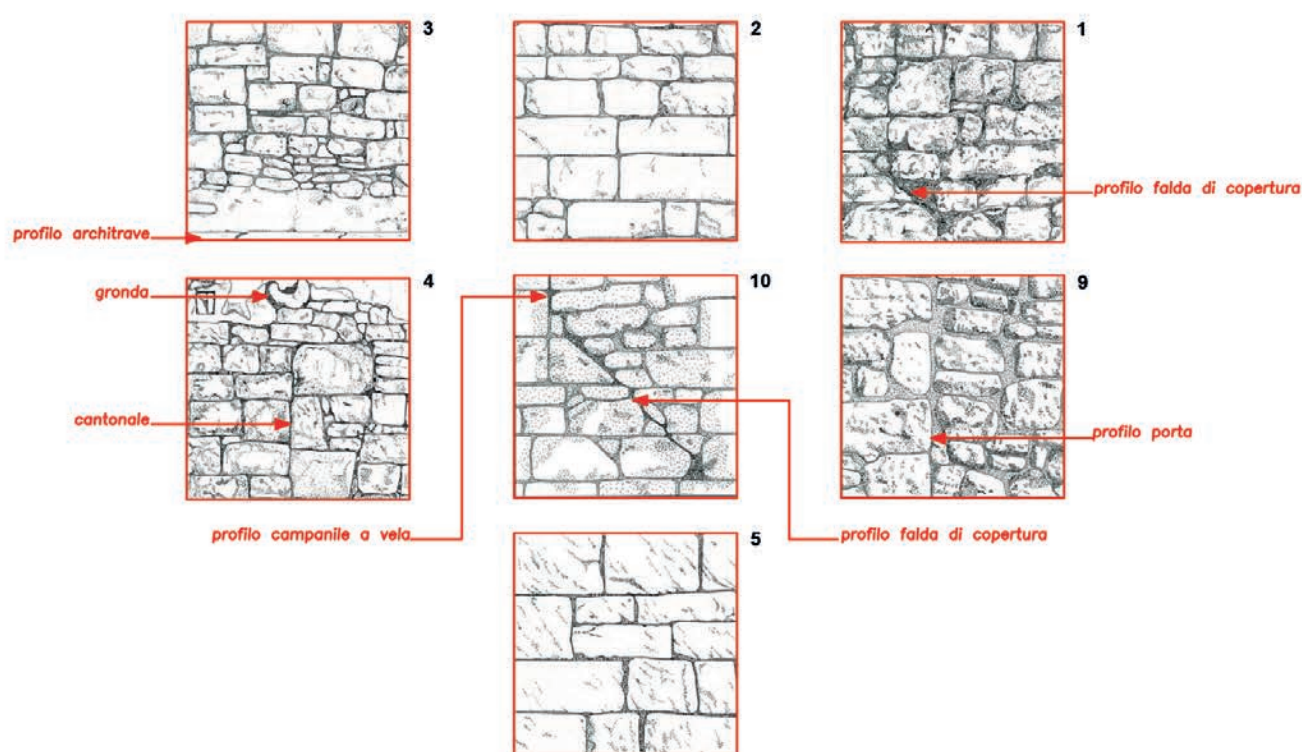
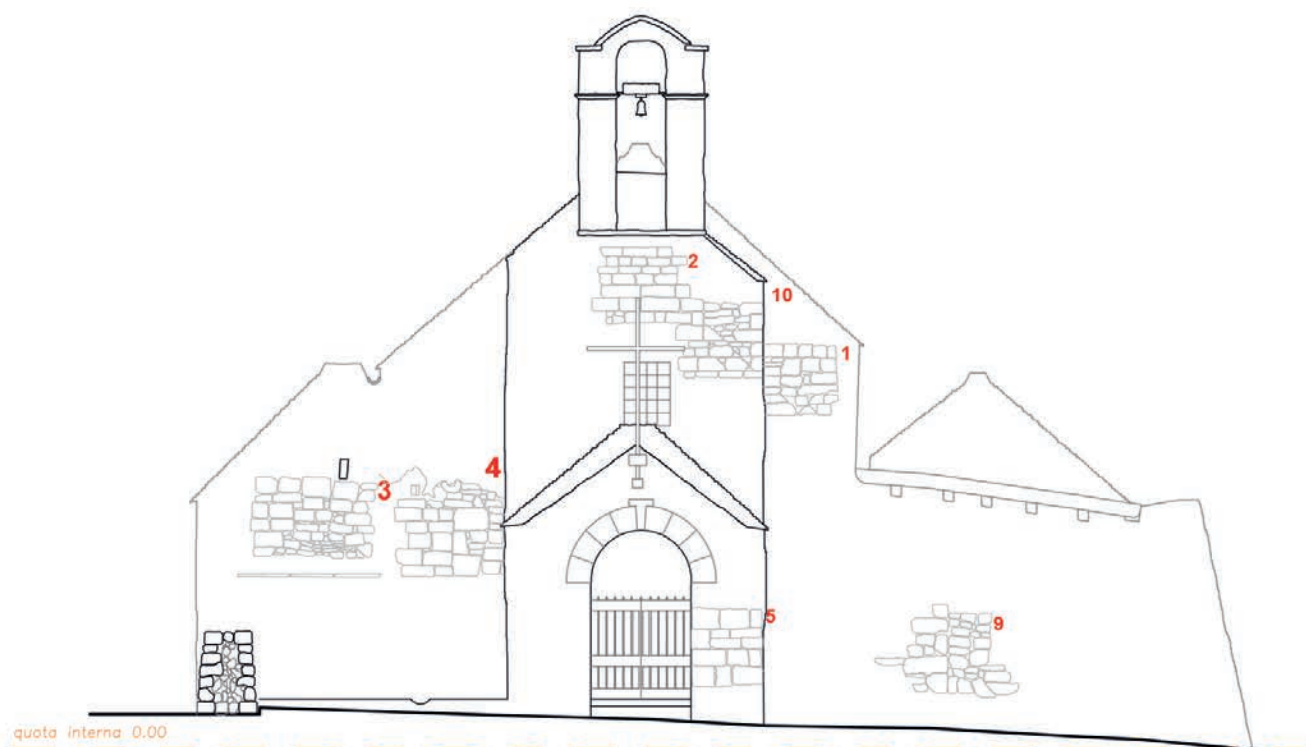
Esaminando la facciata principale, c'è da rilevare che il campione murario n.1, denota la fase di sopraelevazione della parte centrale della facciata della Chiesa, su cui si erge il campaniletto a vela.



*Tessiture murarie*



Tale campione, che evidenzia il profilo della precedente copertura, può essere posto in relazione con quelle integrazioni in elevato, solite nelle fabbriche rurali costituite da piccoli conci lapidei irregolari non lavorati, disposti a filari regolarizzati con zeppe a secco, rinviabili a strutture di tarda età medioevale XIV-XV sec. Tale campione denota la fase di ricostruzione dell'abside centrale.



CHIESA DI BARSENTO  
FRONTE PRINCIPALE  
TESSITURE MURARIE  
SCALA 1:100

*Tessiture Murarie. Fronte principale*



Il campione murario n.3 presenta una tessitura irregolare. Esso riguarda la navata laterale sinistra. Dall'analisi di questo campione murario emerge chiaramente la presenza di una porta esterna a squadro, oggi obliterata, di accesso alla navata laterale, la cui soglia è posta ad una quota più alta rispetto al piano di calpestio interno.

Tale porta rimanda simmetricamente a quella murata della navata destra.

Il campione murario n. 4 sembrerebbe evidenziare l'attacco postumo di quella navata alla centrale, come evidenziato dal vecchio canale di gronda.

Il campione murario n. 5, che riguarda lo pseudo protiro, è costituito da conci calcarei disposti a filari regolari con sottili letti di malta lavorati a martellina.

Il campione murario n. 9 evidenzia l'obliterazione della porta di accesso della navata laterale destra.



*Porta di accesso obliterata - navata destra*

Il campione murario n.10 rimarca la primitiva linea di gronda del tetto prima della sopraelevazione. Importante la presenza sulla porta di accesso principale della navata centrale di un arco lunato la cui costruzione rinvia tuttavia ad un arco temporale piuttosto ampio che va dal XII al XV sec<sup>108</sup>.

Per quanto riguarda le murature interne della chiesa possiamo sicuramente asserire dall'esame dei conci rettangolari che costituiscono il corpo dei pilastri tra le navate dx e quella principale, che questi ultimi risalgono al periodo compreso tra XI e il XIII sec, unitamente alle cornici d'imposta degli archi di primo livello, (quello più basso) riscontrabili nella navata principale.



*Pilastro tra navata centrale e navata destra*

Interessante il pilastro tra navata centrale e navata destra che nel raddoppio del suo corpo di fabbrica custodisce il canale di gronda che va ad alimentare la cisterna che serve il pozzo della Chiesa fruibile dall'esterno.

---

108 - A.AMBROSI in atti del "Convegno Società cultura economia nella Puglia meridionale" a cura di Vito L'Abbate. Ed. dedalo 1985





*Pilastro centrale con pluviale interno*

Anticamente il pozzo era accessibile dall'interno della navata destra.

Per quanto riguarda il pilastro centrale posizionato tra la navata principale e quella di sinistra, i saggi hanno denunciato le varie fasi di intervento a cui è stato sottoposto nel tempo, così come le varie quote delle cornici, rinviano ai vari processi di crollo e riedificazione delle coperture.





*Antica imboccatura interna del pozzo (murata)*

La tessitura dei paramenti murari interni orientati a Nord ed a Sud, denota chiaramente una stesura meno regolare e meno studiata, i cui conci svolgono una funzione di riempimento delle arcate che hanno il compito di sostenere lo scarico delle volte a botte.



In particolare le murature della parete orientata a Nord, è fortemente disomogenea e presenta nella parte inferiore della seconda campata un arco ben costruito con conci radiali e di taglio, che scavalca la fossa cimiteriale posta al di sotto ed il compagno di una porta laterale secondaria.



*Arco di scarico nella parete settentrionale*

Stessa considerazione vale per il muro di controfacciata su cui insistono l'antica porta, ora obliterata, e le tracce di un'apertura quasi a livello di campagna sulla parte sinistra del prospetto principale.

Il tutto fa ipotizzare un riutilizzo, in fase di ampliamento a tre navate della chiesa, di preesistenze adattate nella edificazione della navata sinistra, poiché la suddetta muratura è accostata al paramento Nord senza alcuna opera di cucitura.





*Murature slegate in controfacciata della navata sinistra*

Il piccolo fonte per le abluzioni sacerdotali è evidentemente postumo e venne ricavato successivamente alla chiusura della porta di accesso alla navata laterale posta sul prospetto principale.

Le stesse considerazioni valgono per il paramento a Sud, che si presenta estremamente disomogeneo. Il tutto a testimoniare i vari interventi che la chiesa ha subito. Lo stesso pozzo, originariamente fruibile dall'interno della chiesa, denuncia la sua aggiunta postuma.



## LE TOMBE

Sicuramente la tomba più interessante è quella rinvenuta all'ingresso della navata destra. Trattasi di un sepolcro trisomico con evidente riuso, e quindi con una sostanziale assenza del rispetto dovuto all'inumazione del singolo individuo che caratterizza la maggior parte delle sepolture a partire dal periodo paleocristiano. Il riuso della tomba potrebbe riflettere un'organizzazione familiare del sepolcro con elementi defunti in epoche diverse ma afferenti ad una comune origine familiare o, più semplicemente, essere la sepoltura di un elemento umano femminile di rango alto riutilizzata in un successivo periodo di decadimento della chiesa. Comunque trattasi sicuramente di una tomba privilegiata. Nei monasteri bizantini la tomba del monaco santo era posizionata all'inizio della navata o del nartece. In genere le tombe privilegiate all'interno della chiesa potevano essere isolate rispetto alle altre o addirittura essere poste in un luogo consacrato o segnalato all'attenzione per il passaggio frequente del clero e dei fedeli. Tale sito poteva essere nascosto o frequentemente calpestato, il che determinava il privilegio dell'umiltà.



*Resti della tomba trisomica*

Il caso della tomba rinvenuta è assimilabile alla tipologia di tomba privilegiata poichè si trova all'interno della chiesa, in una zona dove originariamente è esistita la pratica del rituale funebre, nella cappellina sita nella parte absidale della navata destra. La presenza di un affresco raffigurante la *Deesis* lo conferma, come anche l'iconografia che ci rappresenta sulla destra un S. Giovanni Battista la cui funzione, unitamente a quella della Vergine, è quella di intercedere per le anime dei defunti. La collocazione in una zona di passaggio per chi accede all'interno dalla porta recentemente messa in luce sulla destra della facciata principale, potrebbe essere un segno di umiltà cercata. La mancanza di iscrizioni o di decori non facilita il riconoscimento di un privilegio, ma la meticolosità di esecuzione del vano scavato nella roccia ha richiesto tempo e cura dovuta ad una persona di rango.

In particolare, la copertura della tomba era costituita da grossi blocchi squadri di calcare in quota con il piano pavimentale in terra battuta. Nella tomba sono stati individuate tre deposizioni, una maschile in posizione prona, una femminile in posizione supina più antica, che è ancora in loco, ed una, terminale, infantile. Lo scheletro riguardante il soggetto maschile fu rimosso per consentire successive indagini antropologiche.

Furono anche rinvenuti nei pressi della stessa zona, frammenti vitrei, forse lampade votive, o bicchieri di corredo liturgico datati dalle SSBA tra il XII e il XIII sec., frammenti che costituiscono l'unica data certa delle stratigrafie indagate e non sono riferibili al corredo degli inumati<sup>109</sup>.

Le analisi antropologiche ci daranno informazioni utili su questi resti che potrebbero appartenere ad un stesso gruppo familiare. La cosa certa è che nei pressi della tomba avvenivano riti funerari con offerte di cibo dal momento che si sono trovate tracce di fuoco sulle pietre pavimentali rinvenute allo stesso livello della copertura della tomba e resti di ossa di animali.

Sempre all'interno della chiesa, nella navata sinistra dove nel corso delle indagini condotte dalla Soprintendenza archeologica nel 1998, fu trovata una tomba infantile polisoma a ridosso del pilastro mediano confinante con la navata centrale, è stata rinvenuta una fossa comune poi utilizzata come deposito di rifiuti vari. All'interno sono stati ritrovati molti frammenti ossei sia umani che animali.

---

109 - C. ANNESE - Il Relazione scrittografica delle indagini archeologiche in località S.M. Barsento - "Lavori di restauro e manutenzione straordinaria della Badia di S.M. di Barsento". Noci (Ba) 2008





*Fossa comune*

La sua effettiva dimensione non è stata accertata ma si intuisce che vada nella direzione Est. Tale fossa, scavata nella roccia, poteva aver avuto in un periodo precedente, come già anticipato, una destinazione diversa dalla funzione sepolcrale. Prova ne è l'arco di scarico ben costruito che la sovrasta e che sostiene il carico della muratura esterna a Nord della navata sinistra. E' evidente che chi l'ha costruito ha ben rispettato questa preesistenza. Le aree cimiteriali (urbane, rurali, ipogee, rupestri) sono tra le principali evidenze archeologiche della nostra regione per quanto riguarda l'età tardo antica e altomedioevale; il rinvenimento e lo studio dell'ubicazione delle sepolture si qualifica come elemento utile per determinare il carattere dell'insediamento e, talvolta, fondamentale per ipotizzare l'esistenza stessa di un abitato.

In questo caso l'esistenza dell'abitato è indiscussa, dal momento che anche al di fuori della Chiesa sono state rinvenute altre tombe e la stessa area circostante è ricca di reperti archeologici. Tuttavia la mancanza di corredo e la pratica funeraria di tradizione tardo romana, come la deposizione multipla nello stesso sepolcro, l'esistenza di una cappella funeraria denunciano quel processo di cristianizzazione



della morte introdotto dall'aristocrazia longobarda che porterà all'abbandono totale del corredo. E' evidente la coesistenza di tradizioni germaniche con tradizioni romano-bizantine.

All'esterno della Chiesa, lungo il muro esterno della navata sinistra posizionato a Nord, sono state rinvenute tre tombe allineate con il muro di fondazione.



*Scavo archeologico del 2008 lungo il fronte Nord della chiesa*

La scoperta è dovuta allo scavo che doveva servire per la formazione di una intercapedine che avrebbe dovuto preservare le pareti della Chiesa dall'umidità. Le tombe rinvenute, prive di copertura, sono riconducibili alla sepoltura di due individui adulti e di un bambino e sono poste a pochi centimetri dal piano di



campagna.

Tutte risultano sconvolte e presentano tracce di ossa umane ed animali.

Sempre all'esterno, lungo la fondazione del muro a Sud-Ovest, a fianco dello pseudo protiro, sono state rinvenute due tombe di cui una, orientata Nord-Sud, polisoma, costruita con blocchetti e lastre calcaree collocati di testa e di taglio, rinzaffati con piccole pietre e, l'altra, orientata Est-Ovest a lato del protiro, che non è stata indagata.



*Tombe lungo la fondazione del prospetto principale*

Accanto a questa trovasi un grosso blocco di pietra che era probabilmente parte della copertura. Entrambe le tombe sono addossate ai muri di fondazione, per cui è certa una datazione coincidente con l'ampliamento ultimo della chiesa. Ne consegue da ciò che la prima tomba venne creata dopo la tompagnatura della porta di accesso alla navatella di destra e quindi all'epoca in cui si entrava in chiesa solo dalla navata centrale ed è ipotizzabile che questo sia avvenuto con la creazione dello pseudo protiro.



## L'APPARATO PITTORICO : GLI AFFRESCHI E LE TELE

L'absidiola della navata destra contiene tracce di affreschi che indubbiamente costituiscono una pagina interessante nella lettura cronologica della fabbrica. Inizialmente solo un piccolo saggio denunciava l'esistenza di tale decorazione; successivamente, durante gli ultimi lavori di restauro, la caduta di alcuni strati di calce ha consentito la visione più ampia di quello che si celava al di sotto della asettica bianca finitura che più volte l'ignoranza dei manutentori della fabbrica aveva consentito di stendere

L'affresco posto nell'abside della navata destra è costituito da due fasi sovrapposte. La più antica si riferisce al Cristo Pantocratore a mezzo busto che domina la parte centrale del catino absidale, la più recente riguarda invece la figura intera di un S. Giovanni Battista (riconoscibile dalla lunga barba) accostata allo stesso precedente Cristo ed altri elementi decorativi.



*Affresco della calotta absidale. Navata destra*

Probabilmente a seguito di un evento traumatico l'abside fu danneggiata e quindi si risparmiò parte dell'affresco ancora esistente e lo si completò con altri elementi come la figura anzidetta del S. Giovanni. Nel bordo esterno della nicchia si



sviluppano motivi geometrici e floreali, anche questi sovrapposti ad altri simili. Si può supporre che al di sotto degli strati di calce ancora esistenti sullato sinistro della composizione ci possa essere l'immagine della Vergine, completando così quella trilogia che riporta alla configurazione di una *Deesis* a carattere esclusivamente funerario, dal momento che al Cristo centrale si affiancherebbero le due tipiche figure laterali imploranti il perdono per l'umanità.

Esse sono i testimoni dell'Incarnazione ed il Battista in particolare è l'intermediario tra gli Angeli e gli Apostoli.

Questa presenza di S.Giovanni e della Vergine accanto al Cristo nasce in epoca bizantina, ma solo alla fine del periodo iconoclasta nell'843 si diffonde maggiormente,<sup>110</sup> fino ad avere un ruolo di maggiore importanza nel XII sec. poiché in precedenza, sia nelle Chiese rupestri, che in quelle *sub-divo*, al posto di S.Giovanni si possono trovare altri Santi a cui la Chiesa era dedicata. Ricorrente è, ad esempio, la presenza dei SS. Medici Cosma e Damiano ai lati del Cristo.



***Affresco della calotta absidale. Navata centrale***

---

110 - M.F.CASTELFRANCHI - *"I programmi iconografici del Santuario nelle Chiese rupestri del territorio di Fasano"* - in *"Quando abitavamo in grotta"*, Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre. Savelletri, Fasano 2003. Pag. 109

Le tematiche consuete delle Chiese Bizantine erano l'Incarnazione, il Sacrificio, e l'Intercessione che erano elaborate non solo nella zona absidale, ma anche sulle pareti del Bema.

In Puglia, specie in terra d'Otranto, la funzione delle Chiese rupestri o *sub-divo* non è legata alla presenza dei monaci od eremiti, ma ha una funzione funeraria e privata<sup>111</sup> come nelle chiese bizantine.

Anche a Barsento quindi, nella navata destra, potrebbe essere riconosciuta una Cappella con funzione rituale funebre, vista la decorazione pittorica trimorfa tipica delle Cappelle funerarie bizantine. La profondità della navata potrebbe essere il vestibolo che, come a Bisanzio, ospitava funzioni strettamente legate alla sepoltura scavata nel pavimento.

D'altra parte è ormai riconosciuto che nelle Chiese *sub-divo* la presenza della *Deesis*, quando queste sono a due navate, come in area greca, assolveva a funzioni funerarie.

Nella nostra ipotesi del momento evolutivo in cui la Chiesa era a due navate, potrebbe rientrare tale schema della Chiesa con Cappella funeraria.

La rappresentazione della *Deesis* con forte effetto tridimensionale, creato dalla posizione delle figure e dalla concavità delle absidi, sono un chiaro indizio che, almeno inizialmente, in questi luoghi di culto veniva praticata la liturgia greco ortodossa dell'Eucaristia, perché tali rappresentazioni, secondo la liturgia summenzionata sono i mediatori della divina salvezza.<sup>112</sup> Per l'uomo semplice di quella civiltà a cui sono ascrivibili tali fenomeni pittorici, la pittura sacra costituiva un mezzo didattico che permetteva di entrare nell'intimo della fede che emanava dalle figure sacre.<sup>113</sup> Il Cristo Pantocratore a mezzo busto e non a figura intera, nasce iconograficamente in Italia meridionale con la venuta in Sicilia da Costantinopoli di mosaicisti bizantini chiamati da Ruggero II per decorare la cattedrale di Cefalù. Questi, non avendo spazio per una rappresentazione a figura intera, tagliarono l'immagine in una rappresentazione a mezzo busto.

Il passaggio dal culto italo-greco a quello latino-benedettino si attesta in un periodo che va dalla metà dell'XI sec. all'inizio del XII.

Il monachesimo greco delle piccole comunità, indossando l'abito normanno, sarà tagliato fuori dai grandi focolai orientali di spiritualità e cultura in mezzo ad una

---

111 - CASTELFRANCHI. Ibidem pag.110

112 - M.SEMERARO - Hermann "Interpretazione dei segni e simboli" in Atti del Primo Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre, Savelletri, Fasano, 2003 Vol I, pag.192

113 - A.CHIONNA. Ibidem pag.213

popolazione latina sempre più numerosa. Ben presto anche sotto gli Angioini e gli Aragonesi esso deperisce a poco a poco <sup>114</sup>.

Gioia Bertelli pone la fase più recente dell'affresco che rappresenta la testa di S.Giovanni Battista, ascrivibile al XII-XIII sec. (in età svevo angioina) quella del Cristo, pochi anni prima. La Castelfranchi data l'immagine del Cristo tra il XIII-XIV sec .

Per quanto attiene i colori sono usati il rosso ed il giallo nelle varie tonalità quindi pigmenti a base di ocre diluiti in calce ed in particolare l'uso del granato (almandino) nella decorazione a fasce con motivi architettonici della *Deesis*.<sup>115</sup>

Resta da accennare allo stato di degrado in cui versa la pittura parietale del catino absidale in quanto presenta alterazioni e fenomeni di disgregazione della superficie. Se non si interviene con urgenza a consolidare, dopo opportune indagini diagnostiche, ciò che è visibile, e non si procede a mettere in luce ciò che ancora potrebbe celarsi al di sotto degli strati di calce, potrebbe perdersi definitivamente un preziosissimo tassello utile alla storia documentata della nostra chiesa.

La decorazione che riguarda l'abside centrale, nascosta dall'apparato ligneo dell'altare maggiore, è costituita da un cielo stellato in cui campeggiano il Sole e la Luna umanizzati posti al lato del monogramma "JHS" simbolo che venne adottato come stemma dal 1540 al 1615 dalla Compagnia di Gesù, fondata da S.Ignazio di Lojola(1471-1556). Sono le lettere iniziali del nome di Gesù nell'alfabeto maiuscolo greco (IHS-"IHESUS HOMINUM SALVATOR").

---

114 - A.GUILLON. Ibidem, pag.232

115 - P.CURCI - Tesi di laurea in geologia applicata – "*Ricostruzione storico architettonica e studio diagnostico di parti delle pitture parietali della chiesa di S.Maria di Barsento*". Relatori: G. Baldassarre, R. Laviano – Univerità degli Studi di Bari – facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali.





*Altare navata destra dopo il restauro del 2008*

I due corpi celesti che stanno in relazione con l'Arcangelo Michele, simboleggiano, secondo i padri della apologetica Paleocristiana, Cristo e la Chiesa.





*Particolare Deesis. San Giovanni*



Dal II sec. Theophilos di Antiochia individuava nel Sole e nella Luna un grande segreto, cioè l'immagine di Dio mutabile e dell'uomo che cresce, muore e risorge.<sup>116</sup> Sicuramente trattasi di pitture tarde che nascondono al disotto tracce di cromatismi riconducibili all'affresco della navata destra molto più antico.



***Apparato pittorico. Abside centrale***

In esse sono stati adoperati colori quali il rosso, l'azzurro ed il giallo nelle varie tonalità e per quanto riguarda i pigmenti c'è l'utilizzo di uno smaltino per l'azzurro del cielo e per i gigli nel motivo decorativo che, gli approfondimenti riferibili ad un interessante studio di geologia applicata, datano intorno al XVI sec. L'uso di tale pigmento è inoltre tipico delle pitture "a fresco"<sup>117</sup>.

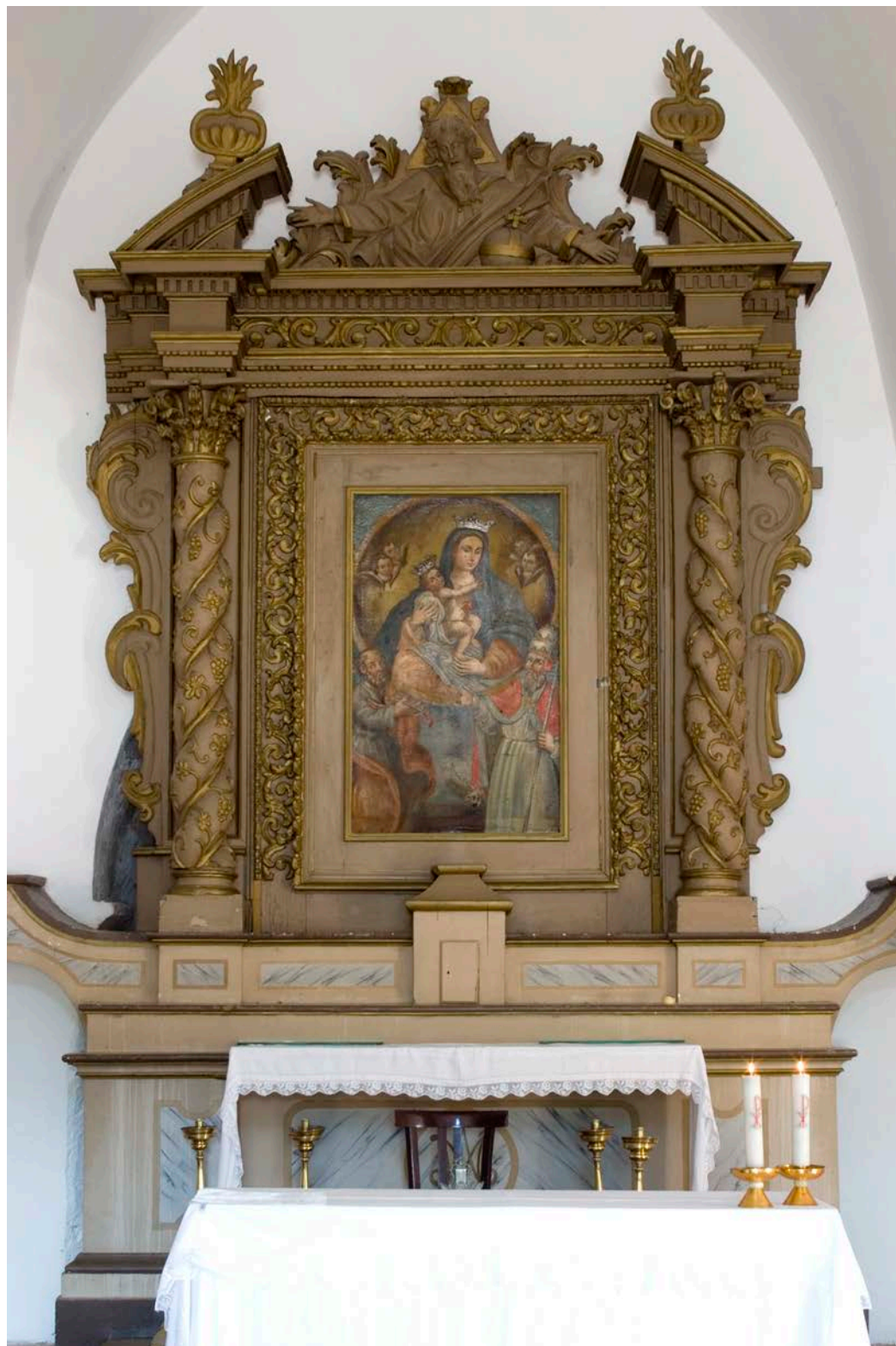
---

116 - M.L.SEMERARO - HERMANN. "Interpretazione dei simboli e dei segni" in "Quando abitavamo in grotte" Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà rupestre 2003 Savelletri - Fasano - Fondazione S.Domenico. Pag. 190

117 - P.CURCI. Tesi di laurea in Geologia Applicata "Ricostruzione storico architettonica della Chiesa di S.M. di Barsento e studio diagnostico di parti delle pitture parietali". relatori: Prof. Baldassarre - Prof. R. Laviano. Anno Ac. 2004-2005



Per quanto riguarda le tele in dotazione della Chiesa l'unica superstite e meritevole di attenzione è quella della Vergine, che è parte integrante della macchina lignea dell'altare maggiore. Questo si presenta diviso in due parti. La parte sottostante comprendente due gradini e la mensa realizzata in pietra decorata in falso marmo e quella superiore in legno policromo. La parte lignea si compone di due colonne baroccheggianti con fioriture, grappoli d'uva e capitelli corinzi che sorreggono una trabeazione decorata anch'essa con fioriture, ovoli e dentelli.



*Macchina lignea dell'altare maggiore*



Il timpano neoclassico ad arco spezzato porta sulle due sommità laterali due coppe formanti una fiamma ed al centro la figura del Padre Eterno nell'atto di accogliere a braccia aperte l'Umanità raffigurata da un globo con la Croce. Il tutto ricoperto da vari strati di colore con dorature alla porporina ed una pesante pittura color nocciola.



*Macchina lignea dell'altare maggiore. Saggio*

I saggi effettuati hanno evidenziato che nel tempo l'altare ha subito vari rimaneggiamenti nella policromia, tuttavia quella originale si basa su sfumature tendenti al verde sulle colonne e sulle decorazioni floreali della cornice ed un falso marmorino color arancio rosso sulle fioriture e sul fondo.

Il quadro rappresenta la Vergine con in grembo il Bambino il cui viso è al vertice superiore di un triangolo ideale che comprende agli altri due vertici due figure in atteggiamento offerente. A destra in basso è rappresentato un Pontefice con la veste bianca ed un mantello rosso porpora bordato di bianco tenuto sul petto da un medaglione dorato. Porta sul capo una tiara dalla quale fuoriescono due alette di copricapo rosso e nella mano sinistra stringe il pastorale terminante a croce di Lorena, mentre la mano destra è tesa in atto di supplica. A sinistra in basso vi è una figura con una veste verde ed un drappo rosso ocra, sulla spalla sinistra nell'atto di tendere con la mano destra due chiavi annodate con un nastro rosso (S. Pietro). Al centro in basso si individua uno scorcio di paesaggio. Nel registro superiore la composizione è racchiusa in una cornice circolare. La Vergine è raffigurata in posizione frontale a mezzo busto e regge il Bambino vestito di bianco con il braccio destro, veste un mantello blu su una tunica rosa ed è circondata da due coppie di angioletti.

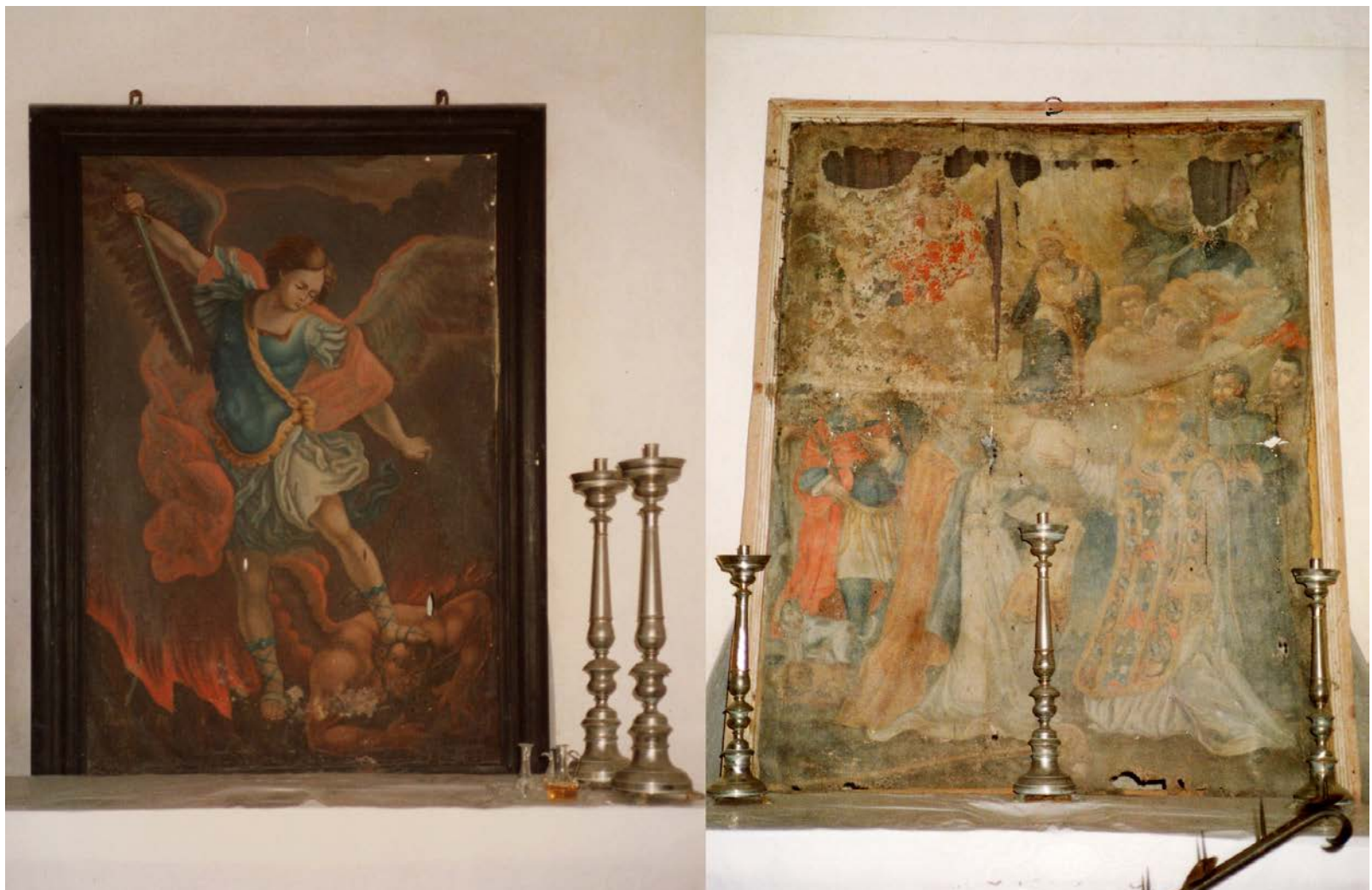
Sicuramente non si tratta di un'Assunzione ma, secondo un'interpretazione di M. Piepoli<sup>118</sup> l'immagine della Madonna circoscritta nel cerchio è riconducibile in tutte le sue componenti ad una Odegitria poiché, probabilmente, la comunità Barsentina venerava un'antica immagine della Madonna con Bambino, forse un'icona bizantina, tanto che S. Pietro ed il Papa vengono colti nell'atto di adorare l'antica immagine. Nel quadro verrebbero a fondersi quegli elementi propri del culto italo greco e quelli del culto latino benedettino indicandone la fase di passaggio attraverso un processo lento che nell'ambito dell'iconografia porta a strani connubi, come, ad esempio, la presenza della mela che il Bambino tiene nella mano che nelle icone bizantine è sinonimo di bellezza e fortuna.

Altre due tele erano poste sugli altari laterali sino a qualche decennio fa di cui gli autori fortunatamente conservano le immagini.

---

118 - M. PIEPOLI - *"La tela di S.M. Barsento"* in *"Largo Bellavista"* n°30 - rubrica: Qui valle d'Itria, Luglio 2009





*Tele trafugate degli altari laterali*

Le tele trafugate da ignoti erano appoggiate sugli altari delle due absidi laterali alla navata centrale ed erano molto malridotte, tuttavia dalle foto scattate negli anni del primo restauro sono leggibili le scene riportate. Nella tela della navatella destra erano rappresentati l'Assunzione della Vergine tra ninfi e angeli, un S. Pietro in paramenti liturgici e con una chiave nella mano destra, il papa che poggia la mano destra su un libro (S. Gregorio Magno) S. Vito, riconoscibile dalla presenza dei due cani e dalla croce tenuta tra le braccia, S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Saverio, cofondatore dei Gesuiti, con gli abiti scuri propri della Compagnia di Gesù che ricorda il riferimento allo stemma della Compagnia di Gesù che si trova rappresentata nel catino dell'abside centrale.

L'altra tela rappresentava S. Michele Arcangelo. La presenza di S. Michele, S. Nicola e S. Vito è un'ulteriore conferma del carattere funerario della Chiesa di Barsento. Molte analogie si riscontrano con le pitture murali simili delle chiese rupestri, in particolare ad esempio con quelle della chiesa di S. Vigilia in agro di Fasano, dove esiste una *Deesis* in cui sono rappresentati un S. Giovanni Battista (a destra di chi guarda) ed una Vergine Maria (a sinistra) che fungevano da intercessori rivolti verso

il centro, dove si trova l'immagine del Cristo Pantocratore, giudice delle anime dei defunti. Lì il morto, dopo la veglia, veniva condotto nella Cappella attraverso la porta destra che fungeva da passaggio dalle tenebre alla luce, passando davanti all'Arcangelo Michele e a quella dei due soccorritori S.Nicola e S.Vito, dopo di che veniva condotto davanti al Dio Giudice.

La presenza di San Michele Arcangelo potrebbe essere rimandabile ai neofiti Longobardi che ci tramanandarono il culto dell'Arcangelo adottato dai Principi di Benevento. L'esistenza di tale culto, nonché di quello della Vergine, sopravvive nei fedeli di Noci e Alberobello che si recano in pellegrinaggio al santuario barsentino nei giorni 8 maggio e 27 settembre per San Michele e l'8 settembre e 8 dicembre per la Beata Vergine. Ricordiamo anche, per completare la panoramica delle manifestazioni pittoriche all'interno della chiesa, che ulteriori saggi furono effettuati sulle murature a ridosso degli altari che denunciarono la presenza di colore.

## **GLI INTERVENTI DI RESTAURO DELLA CHIESA ESEGUITI DAL 1989 AL 2015**

Gli interventi di restauro riguardanti la chiesa di Barsento, condotti dall'équipe composta dagli architetti Amedea Gigliola de Pinto, Francesco Giacobelli e dall'ingegnere Sigismondo Ceo, si susseguirono a partire dal 2003 per concludersi nel 2008.



*Santa Maria di Barsento. Scorcio*



La prima fase dei lavori, eseguita dall'impresa De Bellis di Nardò, riguardò il restauro delle coperture, delle facciate, della cisterna di riserva idrica, sottostante la navata laterale destra della chiesa, dell'elemento lapideo riguardante l'epigrafe, presente sulla facciata principale, e dei canali di gronda presenti sulla facciata laterale destra e sulla stessa facciata principale.



*Facciata principale*

Il restauro delle coperture s'imponeva indifferibile e urgente in quanto le copiose infiltrazioni idriche da esse provenienti, e più specificamente dai canali di gronda di scorrimento delle acque piovane, avevano provocato la comparsa di imponenti quadri umidi sulle volte. Tale intervento consistette essenzialmente nella preventiva scarificazione e successiva sigillatura, con malta a base di calce idraulica, dei giunti tra gli elementi lapidei costituenti i canali di gronda.



*Facciata triabsidata*

Altro intervento riguardò il tegumento, costituito da lastre sottili di pietra calcarea (*chiancarelle*). Esso consistette nella rimozione assai limitata con la tecnica dello *scuci-cuci* delle *chiancarelle* ammalorate e irrecuperabili e nella loro sostituzione con altre a spacco di cava aventi le stesse caratteristiche di quelle esistenti.

Il restauro delle facciate comportò la loro iniziale idropulitura con biocida, la rimozione dai giunti di connessione dei conci lapidei delle sigillature e delle incrostazioni cementizie, risalenti a improvvisi interventi precedenti che avevano alterato non poco le caratteristiche architettoniche originarie del manufatto, la stilatura sottile, previo lavaggio dei giunti sconnessi, con malta a base di calce idraulica. L'intervento sulle facciate si concluse con la loro scialbatura in latte di calce.

Il restauro e il ripristino funzionale della cisterna di riserva idrica, in cui si convogliano le acque meteoriche provenienti dalle coperture, col rifacimento del rivestimento delle sue pareti interne con intonaco a staghezza, consentì di eliminare il fenomeno dell'umidità ascendente che interessava la fascia basamentale della parete laterale della navata destra della chiesa.



Il restauro degli elementi lapidei riguardanti l'epigrafe presente sulla parte destra della facciata principale e i canali di gronda della facciata laterale destra e della stessa facciata principale consistette nella messa a nudo del materiale lapideo attuata con l'asportazione accurata, tendente a non danneggiare in alcun modo la superficie lapidea sottostante, degli strati di intonaco e calcina che li ricoprivano per mezzo di scalpelli, bisturi, spazzola da saggina e impacchi di carbonato di ammonio.

La seconda fase dei lavori di restauro, eseguiti dalla ditta Edilres di Acquaviva delle Fonti, riguardò il parziale rifacimento degli intonaci interni, gli scavi archeologici interni ed esterni alla chiesa, la sistemazione delle aree interne ed esterne oggetto dei predetti scavi, il rifacimento dell'impianto elettrico interno, il rifacimento degli infissi e della cancellata metallica dell'ingresso principale, la pavimentazione in basolato calcareo dell'area antistante la facciata principale, il restauro del fonte per le abluzioni sacerdotali.



*Cancellata metallica (esterno-interno)*



Il parziale rifacimento degli intonaci interni fu eseguito con l'impiego di malta idraulica di sottofondo ad alta pozzolanicità e a basso contenuto di sali solubili e con successiva applicazione di malta del tipo macroporosa a base di leganti idraulici, ad elevata permeabilità al vapor d'acqua. L'esecuzione dei lavori di scavo archeologico, eseguiti dall'archeologa dott.ssa Caterina Annese sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica espletata dalla dott.ssa Miranda Carrieri, comportò lo svellimento accuratissimo del pavimento in basolato lapideo interno e il ricollocamento a giunti aperti dello stesso lasciando a vista, in attesa di eventuali altri fondi, le aree di scavo che hanno interessato la navata destra ed in particolare la tomba trisomica.



*Veduta interna della chiesa dopo i lavori di restauro del 2008*



Le opere interne compresero anche la sistemazione e protezione provvisoria delle aree interne oggetto di scavo archeologico, relative alla navata laterale di destra, il rifacimento dei due portoncini d'ingresso in legno castagno lamellare a doghe, blindato con anima metallica centrale, la realizzazione della cancellata in ferro forgiato a chiusura del pseudo protiro e il rifacimento degli impianti di illuminazione e di allarme.



*Porte lignee eseguite con i restauri del 2008*

Le opere esterne riguardarono: la formazione di basolato lapideo a giunti aperti inerbati dell'area antistante la facciata principale; la scialbatura in latte di calce di tutti i paramenti murari esterni; l'esecuzione di scavo archeologico per tutta la lunghezza del prospetto laterale di sinistra, del prospetto triabsidato e della facciata principale.



***Santa Maria di Barsento. Facciata principale***

Documentazione fotografica a cura di: Amedea Gigliola de Pinto, Carlo de Carlo, Francesco Giacobelli, Giuseppe Fasano, Giovanni Guglielmi, Domenico Guglielmi.

*Amedea Gigliola de Pinto e Francesco Giacobelli*



## GLI AUTORI

**Amedea Gigliola Bucciero de Pinto**, architetto, libero professionista, si è laureata presso l'Università degli Studi di Firenze nel 1970.

Nata a Molfetta (BA) nel 1944, vive a Bari.

Partecipe e attiva per lunghi anni alla vita del proprio Ordine Professionale, in qualità di Consigliere e di Presidente successivamente, è stata componente di varie commissioni presso Enti Pubblici e membro di commissioni di concorso.

Si è occupata di nuove costruzioni, ristrutturazioni e restauri di committente pubblica e privata.

Nel settore restauro, recupero edilizio e riqualificazione ambientale, ha progettato e diretto in equipe i lavori di restauro della – Chiesa di Santa Maria del Suffragio in Monopoli, Chiesa di Santa Maria La Veterana in Bitetto, Chiesa Matrice di Ginosa, Chiesa Abaziale di Santa Maria di Barsento in Noci, Chiesa Matrice di Noci con progettazione della adiacente canonica, progettazione e restauro di antica masseria in Agro di Gioia del Colle, alla via di Gioia.

Coordinatrice dello studio "Beni ambientali ed architettonici della campagna di Noci" a cura di "Italia Nostra" finanziato dall'assessorato alla cultura della Regione Puglia.

### *Pubblicazioni:*

"Patrimonio boschivo ed architettura rurale del territorio di Noci", Amedea de Pinto-Francesco Macchia, dicembre 1987 - Ed. Laterza Litostampa

"Correlazione fra Architettura rurale e trasformazioni del paesaggio agrario e naturale" – atti del Convegno Nazionale "Architettura rurale nella trasformazione del territorio in Italia" Bari, maggio 1987, Istituto di Architettura e Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Bari, Ed. Fratelli Laterza

"La traccia documentata di un architetto della fine del '700 in un restauro della Chiesa Matrice di Noci" – Gazzettino di Noci, gennaio 1981

"Da un'architettura spontanea ad un'architettura ragionata" - 1981, "Da un'architettura spontanea ad un'architettura ragionata" - rivista Riflessioni – Umanesimo della Pietra

"Murgia albanese", Masseria di Noci, 1982, "Una potente famiglia e un progettista per murgia albanese", rivista Riflessioni – Umanesimo della Pietra

"Barsento: il luogo e la storia", Noci 1989, con Francesco Giacobelli e Giuseppe Montanaro, rivista Riflessioni – Umanesimo della Pietra

**Francesco Giacobelli**, architetto laureatosi nel 1976 presso l'Università degli Studi di Firenze, vive a Noci, dove è nato nel 1952. · Nel campo della Pianificazione Territoriale ha partecipato alle redazioni del Piano Regolatore di Noci (BA) e del Piano Paesistico dei Laghi di Conversano (BA).

Nei settori del Restauro, del Recupero edilizio e della Riqualificazione Ambientale ha progettato e diretto, in équipe, i lavori di restauro della chiesa Matrice di Noci; della Badia di Barsento; di Palazzo S. Francesco a Gioia del Colle; del chiostro e della Cappella settecenteschi del complesso conventuale S. Domenico a Noci e della nuova sistemazione di Largo Garibaldi e di Piazza Aldo Moro a Noci.

Dal 1979 partecipa attivamente alle iniziative culturali del Gruppo Umanesimo della Pietra di Martina Franca, del quale è responsabile della sezione Architettura e Pianificazione del Territorio.

E' membro della Sezione di Storia Patria di Conversano. Già Ispettore Onorario per la conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio del Comune di Noci è autore di numerose pubblicazioni, nonché di articoli sulla rivista "Riflessioni Umanesimo della Pietra".

*Tra le pubblicazioni.*

Rapporto tra architettura in pietra a secco e trasformazione del paesaggio agrario, in AA.VV. "Architettura in pietra a secco. Atti del primo seminario internazionale", a cura di A. Ambrosi, E. Degano, C. Zaccaria, Ed. Schena Fasano, 1990

Masserie a Noci. Evoluzione e forme del paesaggio agrario Ed. V. Radio, Putignano 1998.

La pietra a secco nella costruzione del paesaggio agrario; in "Architettura tradizionale in Puglia" a cura di Paolo Pastore, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Politecnico di Bari, Adda Editore, Bari, 2007

Case e cose del passato a Noci Ed. Schena Fasano, 2010.